

Giovanni Dall'Orto

Guida turistica di Siracusa



Vista aerea di Ortigia (foto di Agostino Sella)

Siracusa 2015.

Con il patrocinio del Comune di Siracusa.

Con il contributo di Algilà Ortigia Charme Hotel.

Guida turistica di Siracusa

- [Copertina](#)
- [Premessa](#)

ARTE E STORIA

- [Arte e storia a Siracusa](#)
- [Siracusa araba](#)

ORTIGIA

- [Isola di Ortigia](#)
- [Il lungomare di Ortigia](#)
- [La Giudecca e la sua mikvah](#)
- [La chiesa di San Giovanni Battista](#)
- [La Fonte Aretusa](#)
- [Museo del papiro](#)
- [Piazza Archimede](#)
- [Archimedeion \(museo di Archimede\)](#)
- [Piazza Duomo](#)
- [Il Duomo](#)
- [Artemision \(Tempio ionico\)](#)
- [Ipogeo di piazza Duomo](#)
- [Santa Lucia alla Badia](#)
- [Palazzo Bellomo \(Galleria regionale\)](#)
- [Santa Maria della Concezione](#)
- [Il Tempio di Apollo](#)
- [Museo del mare](#)
- [Il mercato di Ortigia](#)
- [Fare compere a Ortigia](#)

TERRAFERMA

- [Il Castello Eurialo](#)
- [Chiesa, sepolcro, e catacombe di Santa Lucia](#)
- [Il Parco archeologico](#)
- [Teatro Greco](#)
- [Le Latomie di Siracusa](#)
- [Latomia dei Cappuccini](#)
- [Museo Archeologico Paolo Orsi](#)
- [Chiesa, cripta e catacombe di San Giovanni Evangelista](#)
- [Madonna delle Lacrime](#)

COSA MANGIARE

- [Cosa mangiare a Siracusa](#)

CON I BAMBINI

- [Vacanze con bambini a Siracusa](#)
- [Teatro e museo dei pupi](#)
- [Acquario tropicale a Ortigia](#)

NATURA E MARE

- [Natura e mare a Siracusa](#)
- [Oasi naturale di Vendicari](#)
- [Fiumi Ciane e Anapo](#)
- [Sport e tempo libero a Siracusa](#)

DINTORNI DI SIRACUSA

- [Una gita a Noto](#)
- [Villa del Tellaro a Noto](#)

Premessa

Innamorarsi di una città antica

Non capita spesso a un giornalista di sentirsi proporre di scrivere di quello che ama. Eppure a me questa fortuna è capitata cinque o sei anni fa, quando la direzione dell'"Algilà Ortigia charme hotel" di Siracusa (per cui avevo già svolto un lavoro di tutt'altro tipo) mi disse più o meno: "*Visto che sappiamo che ami l'arte e la storia, hai voglia di scrivere dell'arte e della storia di Siracusa, per arricchire i contenuti del nostro sito?*".

Per quanto tutti coloro a cui lo racconto fatichino a credermi, non mi fu posta nessuna condizione: dovevo solo parlare della città e raccontare la sua storia e le sue bellezze turistiche. Logicamente anche l'Hotel aveva il suo tornaconto, ma indiretto: voleva infatti far riscoprire Siracusa alla clientela turistica d'alto livello (alla quale s'indirizza) come già all'epoca del Grand Tour, in un periodo in cui il web era ancora quasi totalmente privo d'informazioni sulla città. Gli enti pubblici che avrebbero dovuto guidare la promozione turistica erano in quel periodo allo sbando (l'ufficio del turismo stesso era in corso di smantellamento), quindi incapaci d'intervenire per colmare la lacuna. Da qui la decisione di agire privatamente, e di rivolgersi a me.

Da allora sono trascorsi pochi anni, eppure nel frattempo sono successe tante cose da sembrare un secolo. Non solo perché l'esempio dell'Hotel Algilà è stato copiato da molti altri alberghi concorrenti, ma anche perché la speranza è diventata realtà. A mano a mano che i turisti visitano la città, fresca di un lungo periodo di restauri, si sparge la voce della sua bellezza mozzafiato e il numero dei visitatori aumenta.

Parlando di recente con alcuni amici mi è scappato detto che la ricchezza dei monumenti greci di Siracusa uguaglia quella di Atene. Posso avere esagerato, ovviamente, dato che i musei archeologici di Atene, raccogliendo reperti dall'intera Grecia, non hanno nessun paragone al mondo. Tuttavia il lettore cerchi di capirmi: la cattedrale che racchiude come in una conchiglia la perla del Tempio di Atena, in piedi da duemilacinquecento anni, è uno spettacolo sbalorditivo che regge il confronto col Partenone, essendo in condizioni di conservazione migliori. Lo smisurato teatro greco non ha nulla da invidiare ai più blasonati teatri della madrepatria greca. Il castello Eurialo non ha paragoni al mondo. Le Latomie sono a loro volta uniche al mondo. E così via.

Noi non lo ricordiamo più, ma Siracusa in epoca greca fu una città enorme, più estesa della Siracusa attuale, in grado di far guerra ad Atene e vincere, in grado di far guerra a Cartagine e vincere. Purtroppo il suo ruolo è stato minimizzato dagli storici romani, e a scuola abbiamo studiato Siracusa non come una grande potenza politica, navale e commerciale del Mediterraneo, ma come una città che stupidamente s'era illusa di poter sconfiggere gli invincibili romani. Eppure, se nel momento del massimo splendore di Atene gli ateniesi Platone o Eschilo avevano ritenuto opportuno andare a vivere a Siracusa, qualche motivo per preferire questa città dovranno pure averlo avuto...

E se non ci fossero le antichità classiche a meritare da sole il viaggio, ci sarebbero comunque quelle barocche. Un barocco che in questa parte della Sicilia riesce a non

essere affatto pesante o sovraccarico, proponendo muri candidi o in calcare dorato, luccicanti da qualche decorazione a cui, sola, è consentito il massimo grado di capricciosità. Ne sono un bell'esempio le facciate dei palazzi barocchi siracusani, sobrie ovunque fuorché nei balconi, che sono preda d'un delirio decorativo in cui nessun elemento è mai uguale a qualsiasi altro. Passeggiare per Ortigia, da cui l'amministrazione comunale ha saggiamente provveduto a bandire le macchine, o per la vicina Noto ("capitale del barocco"), è una continua scoperta e una continua sorpresa. Com'era del resto nelle intenzioni dei costruttori barocchi.

Se non esiste nessuna ragione per nascondere che questa guida è nata per lavoro, va aggiunto che nel tempo, grazie a cinque soggiorni, è diventata per me una dichiarazione d'amore per una città che ha saputo stregarmi non solo per la bellezza dei suoi monumenti, ma anche per la gentilezza davvero proverbiale dei suoi abitanti.

Il restauro di Ortigia: una storia a lieto fine.

Dieci anni fa il centro storico di Ortigia, una delle due aree turisticamente più importanti di Siracusa, era reduce da decenni d'incuria e abbandono. Nel dopoguerra la popolazione s'era spostata nelle case sulla terraferma, più moderne e spaziose, abbandonando gli edifici antichi al degrado e ai crolli. Una sorte che non risparmiò neppure il portico della chiesa-madre d'un culto diffuso in tutto il mondo, Santa Lucia al Corpo, che crollò nel 1970 per negligenza e disinteresse da parte delle autorità.

A dimostrazione del fatto che non si trattò d'un semplice incidente di percorso, lo stesso scenario d'incuria si sarebbe ripetuto ancora nel 1996 alla cattedrale della vicina Noto, città-gioiello barocca: il tetto, lesionato da un terremoto, crollò mentre le autorità che avrebbero dovuto pensare al restauro giocavano a un allucinante scaricabarile burocratico.

Quando ho iniziato a girare per Siracusa per questa guida ho potuto osservare di persona numerosi edifici puntellati, o che mostravano il cielo attraverso le finestre. E questo accadeva dopo che ormai era stata presa la decisione di salvare Ortigia, anche grazie a un finanziamento della Comunità europea. Per fortuna, ovunque andassi vedevo anche facciate coperte da impalcature, cumuli di mattoni e cemento, e lavori in corso. Agli inizi mi presi anche una solenne arrabbiatura perché gli ineffabili siracusani avevano deciso di restaurare tutta Ortigia in una volta sola e non gradualmente, il che comportò che a parte la Cattedrale fosse impossibile visitare qualsiasi altra cosa.

Io che dovevo spiegare perché Siracusa non fosse una città da "mordi-e-fuggi", mi trovavo a poter consigliare poco più che di passeggiare per le strade ammirando dall'esterno tutti i monumenti chiusi per restauri, che sarebbe stato fantastico visitare... se non fossero stati chiusi. Una situazione surreale, anzi, demenziale.

Con mio grande sollievo questa situazione di "temporaneo disagio" anziché proseguire all'italiana in eterno (grazie anche a una nuova amministrazione comunale finalmente sensibile al problema) è infine terminata, e nel corso delle mie successive visite ho potuto aggiungere uno dopo l'altro tutti i monumenti importanti che mancavano all'elenco.

In questo lavoro ho potuto contare sull'aiuto entusiastico di molti siracusani, dalla

presidentessa di "Italia Nostra" che m'ha generosamente concesso una mattinata del suo tempo per parlarmi della sua città e dei suoi problemi, fino al personale della *reception* dell'Hotel Algilà e dell'Hotel Roma, che ha fatto molto più del suo dovere per cercare di farmi visitare tutto quanto avevo nell'elenco, suggerendomi "trucchi" e segnalandomi attrazioni assenti dalle guide esistenti.

Quanto l'amore di queste persone per la loro città fosse sincero lo vedevo nella mortificazione che provavano quando erano costrette a comunicarmi che il tale o il talaltro monumento era "chiuso per restauri", o quando io lo trovavo inopinatamente chiuso. La dottoressa Laura Giudice è arrivata al punto da affidarmi la sua tesi di laurea, inedita!, sulla Siracusa in età araba, per permettermi di scrivere la pagina web sull'argomento. Perfino l'assessore al turismo, un giovane e dinamico Francesco Italia, ha trovato il tempo di ricevermi per parlare di questo progetto.

Insomma, sono stato trattato con gentilezza, premura, cortesia, affabilità. Che sono riuscite a farmi dimenticare le manifestazioni di incuria, disorganizzazione e faciloneria che di tanto in tanto affioravano.

Ma se è facile prendersela con l'incuria dei politici siracusani, colpevoli di avere lasciato cadere a pezzi per decenni la loro città, è ancora più facile dimenticare che se Siracusa si è salvata, è perché sono stati i cittadini siracusani a battersi per salvarla. Sono infatti state le loro proteste e le loro lotte, guidate da una combattiva "Italia Nostra", a costringere infine i politici a uscire dalla loro ignavia.

Così come sono state le competenze, l'amore per la storia e l'arte dei siracusani con cui ho parlato a rendermi facile il lavoro: Siracusa possiede un vero tesoro umano di persone che la amano, che la conoscono, e che hanno combattuto per salvarla. Riuscendoci.

Persino il nucleo davvero minuscolo di siracusani che scrive su Wikipedia è riuscito a creare pagine che sono piccoli saggi storici, degni di ammirazione, di una qualità che città molto più note non possono ancora vantare.

I criteri di questa guida turistica.

Questa guida turistica è nata, come ho detto, **con un fine squisitamente pratico** per il sito www.algila.it: non vuole infatti proporre una "storia dell'arte a Siracusa", ma molto più modestamente un elenco di ciò che un turista può vedere e fare a Siracusa. Per questo motivo non vi ho descritto ciò che non è visitabile, come il cosiddetto "Ginnasio romano", o alcune latomie, o la Catacomba di Vigna Cassia, o ancora le chiese non aperte al culto.

Sempre in quest'ottica molto "terra-terra", ho preso nota di dettagli utili al turista (orari di apertura, costo del biglietto, accessibilità o barriere architettoniche, eventuale sito web...), cercando di fornire proposte adatte a tutti i tipi di turisti: a chi viaggiasse con bambini, a chi avesse difficoltà nel camminare, a chi desiderasse combinare l'arte alla natura e al mare, a chi cercasse un'esperienza gastronomica ed enologica "tipica", a chi desiderasse fare anche *shopping* o portare un regalo-souvenir a un amico.

Specifico che per quel che riguarda i negozi non ho ricevuto nessun "consiglio per gli acquisti": anche qui mi è stata lasciata la massima libertà di scelta, con l'unico ovvio limite

di preferire l'isola di Ortigia, in cui si trova l'"Algilà Ortigia charme hotel". Se qualcuno trovasse bizzarre le mie scelte, sappia che ciò è dovuto solo al fatto che per quanto io mi sia sforzato di proporre un po' di tutto, inevitabilmente hanno avuto peso anche i miei gusti personali, che sono molto attratti dall'artigianato e dalle specialità tipiche della produzione eno-gastronomica, e magari meno attenti al vestiario.

Ho **visitato di persona** (con mio grandissimo piacere) ogni monumento qui elencato, ed **ho verificato di persona** ogni dettaglio, facendo tesoro non solo delle classiche guide turistiche a stampa, ma anche e soprattutto dei consigli e dei suggerimenti dei siracusani, che ho trovato orgogliosi della loro città e felici di aiutare il turista.

Sono cosciente del fatto che il testo lascia trasparire la sua originale destinazione al web, anche se l'ho ripensato con tagli e aggiunte per le esigenze del formato ebook. Non ho però voluto allontanarmi troppo dalla struttura del sito www.algila.it, perché desidero che l'ebook possa anche in futuro approfittare degli aggiornamenti e delle nuove pagine che dovessero essere aggiunte al sito. Nel frattempo, chi volesse consultare il sito vi troverà le versioni a colori delle foto qui pubblicate in bianco e nero, e soprattutto i link di approfondimento che ho per ovvie ragioni soppresso passando al formato ebook.

Sono pure (dolorosamente) cosciente dei limiti dell'impaginazione di questo ebook: purtroppo il "banale" trasferimento del testo dal sito all'ebook per kindle ha scatenato un incubo di problemi informatici per risolvere il quale avrei dovuto pagare un tecnico, mandando all'aria l'idea di vendere il libro al prezzo più basso possibile.

Il testo che può essere letto in questo ebook è quello che è stato aggiornato online nel **novembre 2014**.

Tutte le fotografie sono state scattate da me (eccetto due) compresa quella della copertina, che ho ripreso all'alba dalla finestra della mia stanza dell'Hotel Roma. Dal balconcino della quale si osserva nitidamente la fiancata plurimillenaria dell'ex Tempio di Atena, con le colonne doriche inglobate nel muro perimetrale. E non credo occorra spiegare perché si sia trattato per me, come per migliaia di visitatori prima di me e mi auguro dopo di me, di un'emozione straordinaria.

Ringraziamenti

Ringrazio per l'aiuto prestatomi tutto il personale dell'"Algilà Ortigia charme hotel" e dell'"Antico Hotel Roma 1880", che ha costantemente fatto molto più di quanto fosse il suo dovere fare per aiutarmi a conoscere la sua città, fornendomi orari, indirizzi, consigli ed anche qualche "dritta" segreta, arrivando addirittura a portarmi da casa libri privati perché li potessi consultare.

Ringrazio la direzione dell'"Algilà Ortigia charme hotel" e dell'"Antico Hotel Roma 1880" per avermi permesso di riutilizzare integralmente il testo scritto in origine per il loro sito, e per la fiducia accordatami negli anni, permettendomi di scrivere senza limitazioni, lasciandomi guidare unicamente dal mio personale giudizio.

Ringrazio infine il dinamico assessore al turismo Francesco Italia, di cui ho potuto verificare coi miei occhi lo sforzo "demiurgico" per riportare l'ordine e l'organizzazione in una città sconvolta due volte: prima dall'incuria e poi dall'indigestione di troppi restauri tutti

in una volta. Lo ringrazio soprattutto dell'apprezzamento che ha voluto esprimere, concedendogli il patrocinio, per il lavoro che ho dedicato alla sua città.

Con la speranza di avere dato anche io il mio piccolo contributo alla conoscenza di un luogo magico, che meriterebbe di essere molto più conosciuto di quanto non lo sia oggi.

Giovanni Dall'Orto

Milano, dicembre 2014.

Arte e storia a Siracusa

Siracusa ha avuto ben tre momenti distinti di sviluppo eccezionale dell'arte e della cultura. Il primo fu in **epoca greca**, quando era una metropoli con centinaia di migliaia di abitanti, con una flotta che s'irradiava per tutto il Mediterraneo.

Il secondo fu il **periodo dell'arte gotica e del primo Rinascimento**, quando fu capitale della "Camera Reginale", una sorta di feudo personale delle regine del regno di Sicilia e di Napoli.

Il terzo fu il **periodo barocco**, quando Siracusa dovette essere semi-ricostruita dopo i danni del terremoto del 1693.

Una grande metropoli greca sul Mediterraneo.

Pochi ricordano che prima della conquista romana Siracusa fu, per un lungo periodo, **una delle grandi metropoli del Mediterraneo**, in grado di tenere testa da sola alla potente Cartagine, di piegare le flotte degli etruschi, o di fare seria concorrenza con la propria flotta a quella di Atene, al punto da subirne - e a respingerne - un doppio attacco (nel 433 e nel 416 a.C.).

Ci inganna forse il ricordo di ciò che Siracusa tornò ad essere dopo la caduta dell'impero romano: una città di un certo peso politico e culturale, ma ristretta nuovamente all'isola di **Ortigia** da cui era nata.

E invece ai tempi dei "tiranni" (il nome poco lusinghiero con cui furono definiti - dai nemici - i suoi re) **Siracusa** aveva un'estensione pari a quella odierna, come noterà chiunque percorrerà la città da **Ortigia** fino all'**area archeologica**.

Siracusa fu oggetto di un attento piano di ricostruzione ed ampliamento (favorito anche dalla deportazione forzata della popolazione di alcune città nemiche sconfitte), che ha lasciato traccia nella struttura "a pettine" della parte centrale di **Ortigia**, frutto della pianificazione edilizia di epoca ellenistica e ancora riconoscibile in più punti.

Si racconta del resto che per costruire **le mura e le fortificazioni**, ai tempi della guerra contro i cartaginesi per il dominio sulla Sicilia, Siracusa potesse mobilitare ben **60.000 uomini** in una volta sola, riuscendo a costruirle a tempo di record e a sventare così l'attacco nemico.

La straordinaria potenza e ricchezza fece della città antica un punto d'attrazione internazionale per i più celebri intellettuali greci: fra i nomi di coloro che soggiornarono a Siracusa troviamo Platone, Pindaro, Eschilo, Simonide, Bacchilide, Sofrone, Epicarmo... Conoscendo queste circostanze diventa più semplice capire lo splendore e le dimensioni dei monumenti siracusani di epoca greca. Anche se furono, purtroppo, semidemoliti in epoca moderna per ricavarne pietrame, ciò che ne resta basta comunque a collocarli fra i più importanti e belli che la grecità abbia lasciato in Italia, tali dunque da rendere Siracusa degna d'un soggiorno turistico non affrettato.

Un medioevo non oscuro.

Dopo i secoli del dominio arabo la riconquista cristiana da parte dei normanni vide

Siracusa rivaleggiare in importanza con Palermo. Il periodo medioevale non è certo "oscuro" per la città (che visse un periodo di prosperità) e lasciò le sue tracce anche sul tessuto edilizio. Il **Castello Maniace**, giuntoci nell'aspetto (gotico) datogli dai sovrani svevi, è senz'altro il monumento più illustre e meglio conservato di questo periodo.

Accanto ad esso merita attenzione quanto resta dei palazzi gotici costruiti nel periodo in cui **Siracusa** ebbe il rango di capitale della Camera reginale (1302-1537), fra cui lo stesso **Palazzo della Camera Reginale** (a pochi metri da **Piazza Archimede**).

La Camera Reginale costituì una sorte di "stato nello stato" ed era costituita dal feudo di un gruppo di città le cui rendite servivano da patrimonio personale delle regine del regno di Sicilia e di Napoli. Era una sorte di dotazione fornita alla sposa dallo sposo stesso, e passava di regina in regina.

La presenza di una Corte favorì la rinascita di un ceto politico-burocratico locale, e diede alla città un'elegante impronta gotica, qui declinata con caratteri locali, che devono molto al gotico catalano (meno legato alla presenza dell'arco acuto, meno portato allo slancio in altezza, molto più sobrio e più amante delle superfici chiuse e lisce di quanto non lo siano gli esiti del gotico internazionale, specie quello "fiammeggiante").

La relativa decadenza causata dalla soppressione della Camera Reginale avrebbe frenato l'ulteriore sviluppo edilizio, conservando un aspetto fondamentalmente gotico e rinascimentale alla città, fino a quando il terremoto intervenuto in epoca barocca avrebbe costretto a ricostruire gran parte di Siracusa nello stile dominante al momento del sisma.

Ciò nonostante, parecchi edifici di grande eleganza, sopravvissuti a questo e ad altri terremoti, possono essere ammirati ancor oggi, sparsi nel tessuto urbano. Fra questi il **Palazzo Bellomo** (sede della **Galleria regionale**), **Palazzo Mergulese Montalto**, **Porta Marina**, Palazzo Chiaramonte, il Castello Maniace, la **chiesa di San Martino**, Palazzo Gargallo o la chiesa di San Pietro al Carmine.

Gioielli del barocco.

Il grande terremoto dell'11 gennaio 1693 (detto "Terremoto della Val di Noto") è stato giudicato come il più devastante che la Sicilia abbia mai subito in epoca storica, se si eccettua quello detto "di Messina" del 1908.

Esso distrusse più di 45 centri abitati e causò all'incirca 60.000 morti. Alcuni centri furono letteralmente rasi al suolo, come la non lontana **Noto**, che fu ricostruita da zero facendone quella "capitale del barocco" che tutti conoscono.

Se nel caso di Siracusa non fu necessaria la vera e propria ricostruzione da zero, i rifacimenti furono di tale portata da darle un aspetto in prevalenza barocco, con solo pochi monumenti gotici e rinascimentali superstiti.

La pietra locale, facile da lavorare, permise agli scalpellini e agli scultori di sbizzarrirsi in quelle trine di pietra che i balconi e le facciate dei palazzi ostentano in abbondanza.

Lo stile barocco locale è più leggero e meno elaborato di quello, altrettanto conosciuto, di Lecce, e dà risultati più ariosi. Ma non per questo meno fantasiosi: non ci sono due balconi barocchi che siano uguali fra loro e tutti gareggiano nella ricerca dell'"invenzione" tanto cara all'estetica barocca.

È impossibile elencare, per la quantità, i palazzi barocchi siracusani. Si consiglia di percorrere a piedi le vie principali di Ortigia (come **Via Vittorio Veneto** - su cui sorge l'Algilà Ortigia Charme Hotel - **Via Maestranza**, **Via Giudecca**...) alla scoperta delle mille sorprese della Siracusa barocca.

Dopo il periodo di esplosione edilizia barocca la città sarebbe entrata in un periodo di stagnazione economica e politica, fino all'Unità d'Italia, quando avrebbe ricominciato ad espandersi fino a raggiungere i confini della città greca, e infine a superarli.

Decadenza e resurrezione di Ortigia.

Chi abbia visitato l'isola di Ortigia una ventina d'anni fa ricorderà la condizione d'abbandono in cui si trovava: il cambiamento sociale dell'Italia del dopoguerra (l'area di Siracusa conobbe in quel periodo un significativo processo d'industrializzazione) e l'emigrazione avevano portato al progressivo spopolamento dell'isola.

Svuotata dei suoi abitanti (trasferitisi nelle nuove e più spaziose case in terraferma), non più sottoposta a interventi di manutenzione, **Ortigia iniziò letteralmente a cadere a pezzi.**

Per fortuna, dopo una lunga mobilitazione di molte persone ed associazioni, che hanno combattuto un'aspra battaglia per salvare questo patrimonio, nell'ultimo quindicennio l'isola (nel frattempo proclamata "Patrimonio culturale dell'umanità" dall'Unesco) ha potuto beneficiare di interventi e finanziamenti. Con i quali s'è innescata una benefica ondata di restauri e riqualificazioni che ne ha letteralmente cambiato il volto.

Se è vero che ancora si notano in giro per Ortigia edifici (anche bellissimi) pericolanti e puntellati, ormai gran parte dell'isola esibisce un volto nuovo, tornato allo splendore primitivo.

Illustrazioni.



Il Palazzo della Camera reginale.



Il cortile di Palazzo Bonanno.

Siracusa araba

Gli **arabi** strapparono Siracusa ai bizantini nell'anno 878 (quando conquistarono e distrussero la città, con grave strage della popolazione) e la dominarono fino alla riconquista cristiana da parte dei normanni, nel 1105.

Dopo la distruzione dell'878 la città, pur perdendo il rango di capitale regionale (passato da allora in poi a Palermo) e restringendosi alla sola isola di Ortigia, era stata ricostruita, ovviamente in stile "moresco".

Purtroppo però dopo il disastroso terremoto del 1693, che ridusse Siracusa a un campo di macerie, la città fu ricostruita con aspetto quasi interamente barocco, cancellando a parte rare eccezioni qualsiasi traccia architettonica più antica, ivi incluse quelle del periodo islamico. Per questo motivo il ricordo storico di questo periodo è affidato unicamente a una "presenza sospesa", a dettagli sfuggenti a tutti, salvo agli esperti di cultura ed arte islamica.

La dottoressa Laura Giudice, autrice di uno studio (inedito) su *Ibn Hamdis e la Siracusa araba*, ci ha sottolineato questo carattere di "presenza sospesa" della tradizione araba, che esiste sì, ma al di sotto del livello della percezione. Innanzi tutto nel dialetto, ricco di termini, spesso tecnici, di derivazione araba, o nei nomi di luoghi (Marzamemi o Donnafugata) o nella cucina tradizionale, che ha inglobato da un millennio come "tipici" i prodotti importati dagli arabi (dai pistacchi alle arance, dalle melanzane ai limoni...), ma anche nell'urbanistica e nell'arte.

A causa del terremoto, e anche della volontà cristiana di cancellare le tracce di questo periodo, i veri e propri resti del periodo islamico si limitano a un'iscrizione cufica sul **tempio di Apollo** (trasformato in moschea durante la dominazione araba) e a un'iscrizione nel **Castello Maniace** (che si pensa abbia ospitato le truppe arabo-siciliane dell'imperatore Federico II di Svevia) oltre a qualche reperto (ceramiche, un mosaico arabo-normanno) presso il **Museo Bellomo** e a qualche motivo decorativo sugli strombi delle finestre della **Cattedrale**, anch'essa a suo tempo trasformata in moschea.

Ma se il tracciato delle vie di **Ortigia** segue ancor oggi il disegno "a lisca di pesce" del progetto di epoca ellenistica, nei vicoli e soprattutto dentro i cortili antichi raccolti attorno a una palma è rimasta l'impronta più "mediterranea" del periodo islamico. Giudice sottolinea inoltre come l'occhio familiare all'arte araba riconosca motivi decorativi tipicamente islamici addirittura nelle decorazioni barocche del tardo Seicento. Evidentemente furono tramandati dalla cultura popolare a cui appartenevano gli scalpellini.

Questo tipo di tracce "indirette" si concentra soprattutto nell'ex "quartiere arabo" dell'isola di Ortigia, cioè nelle zone dette della "Graziella" e della "Spirduta".

A testimonianza di questo periodo della storia siracusana resta la produzione del poeta **Abd-al-Jabbar Ibn Hamdis** (1056-1133), vissuto all'epoca della riconquista normanna, a seguito della quale fuggì, ventenne, dall'isola.

Per tutta la vita Ibn Hamdis rimpiansse e cantò la città di Siracusa, con versi come questi, che sono stati tradotti nell'antologia *Poeti arabi di Sicilia* (Edi.bi.si, Modica 2009, p. 35):

"Ricordo la Sicilia, e il dolore ne suscita nell'anima il ricordo.

Un luogo di giovanili follie ora deserto, animato un dì dal fiore dei nobili ingegni.

Se son stato cacciato da un paradiso, come posso io darne notizia?

Se non fosse l'amarezza delle lacrime, le crederei i fiumi di questo paradiso".

Oggi a Siracusa ha sede la "Associazione culturale italo-araba", che propone eventi culturali e spettacoli.

(Si ringrazia la dottoressa Laura Giudice per la consulenza).

Isola di Ortigia

La contemporanea presenza di una sorgente d'acqua fresca e di una rientranza della costa, adatta a proteggere l'ancoraggio delle navi, attirò nel 734/33 avanti Cristo i coloni greci di Corinto sull'isoletta (a quel tempo ancora penisola) di **Ortigia**, in Sicilia. Qui i greci fondarono la città di **Siracusa**, cacciando i Siculi che avevano già popolato per secoli la zona prima di loro.

La scelta si rivelò felice, al punto che la neonata città iniziò dopo non molto ad espandersi anche sulla terraferma, arrivando col tempo ad articolarsi in un insieme di cinque nuclei principali, denominati "la pentàpoli", con una popolazione complessiva tale (nell'ordine delle centinaia di migliaia di persone) da farne, prima della conquista romana e della decadenza, una delle più grandi metropoli del Mediterraneo antico.

Ortigia è uno dei pochi centri del Mediterraneo a conservare l'impianto urbanistico greco in condizioni tali da essere ancora leggibile sulla mappa.

La struttura dei vicoli, nonostante più di due millenni d'evoluzione, rispetta ancora l'orientamento "a pettine" che si irraggia da una via principale, la Via Sacra (attuale Via Dione), che corre lungo il centro dell'isola.

Coi secoli la struttura abitativa è stata canonizzata attorno ai "*ronchi*" (vicoli) e ai cortili, dove la gente vive, all'aperto, la maggior parte della giornata, mentre la casa è concepita come deposito degli attrezzi da lavoro e rifugio notturno.

Visita.

L'isola di Ortigia è grande poco più di un chilometro quadrato, ma al suo interno si concentra una straordinaria densità di monumenti d'interesse storico ed artistico.

Un soggiorno non superficiale a Siracusa deve prevedere almeno tre giornate, una delle quali da dedicare obbligatoriamente alla sola Ortigia, mentre una va riservata ai tesori archeologici della terraferma.

Un po' del tempo va dedicato a **passeggiare**, semplicemente, per le strade, su cui si allineano palazzi barocchi che fanno a gara nell'esibire balconi uno diverso dall'altro e uno più estroso e bizzarro degli altri.

Come la celebre cittadina di Noto anche Siracusa fu infatti ricostruita in stile barocco dopo essere stata semidistrutta dal catastrofico "Terremoto della Val di Noto" nel 1693.

La passeggiata consigliata è quella che percorre verso destra la via su cui sorge l'Algilà Ortigia Charme Hotel, la **Via Vittorio Veneto**, sulla quale si allineano palazzi barocchi ormai in gran parte restaurati, e perfino qualche superstite palazzo gotico e rinascimentale.

Dopo poco la strada incrocia la "strada nobile" di Siracusa, sulla quale sorgono i palazzi barocchi più ricchi e grandi.

Percorrendola verso destra si raggiunge **Piazza Archimede**, e lungo una strada che

passa davanti a **Santa Maria della Concezione**, si arriva infine alla straordinaria **Piazza del Duomo**, da cui è possibile proseguire, trattandosi del centro città, verso qualsiasi direzione. Consigliata una puntatina verso l'antico quartiere ebraico, la **Giudecca**.

Durante la passeggiata conviene entrare nei cortili, in alcuni dei quali le scalinate sono vere quinte teatrali che non possono essere apprezzate dall'esterno. Fra i molti consigliamo il cortile di **Palazzo Gargallo**, che innesta il gusto scenografico barocco su elementi gotici preesistenti, o quello di **Palazzo Bonanno**, in via Maestranza 55, con un grandioso loggiato. Una visita a questo palazzo vale la pena anche per il fatto che ospita provvisoriamente l'ufficio turistico siracusano.

Un itinerario diverso è possibile percorrendo anziché il cuore dell'isola i suoi margini, concedendosi una rilassante passeggiata sul **lungomare**, ricco di punti d'interesse turistico e di antichi monumenti storici. Volendo è possibile effettuarlo con un treno elettrico (particolarmente gradito a chi ha con sé bambini) che parte dal Molo Sant'Antonio (appena al di fuori dell'isola) e in cambio di un modesto biglietto mostra tutto il perimetro dell'isola, con una sosta alla Fonte Aretusa.

E non ci si dimentichi di prendersi il tempo per sedersi al tavolino di un bar per gustarvi un "**latte di mandorle**" fresco o, se la stagione lo consiglia, una **granita siciliana**, o magari farsi tentare dalle **golosità della pasticceria siciliana**, venduta da molte botteghe artigiane presenti ad Ortigia.

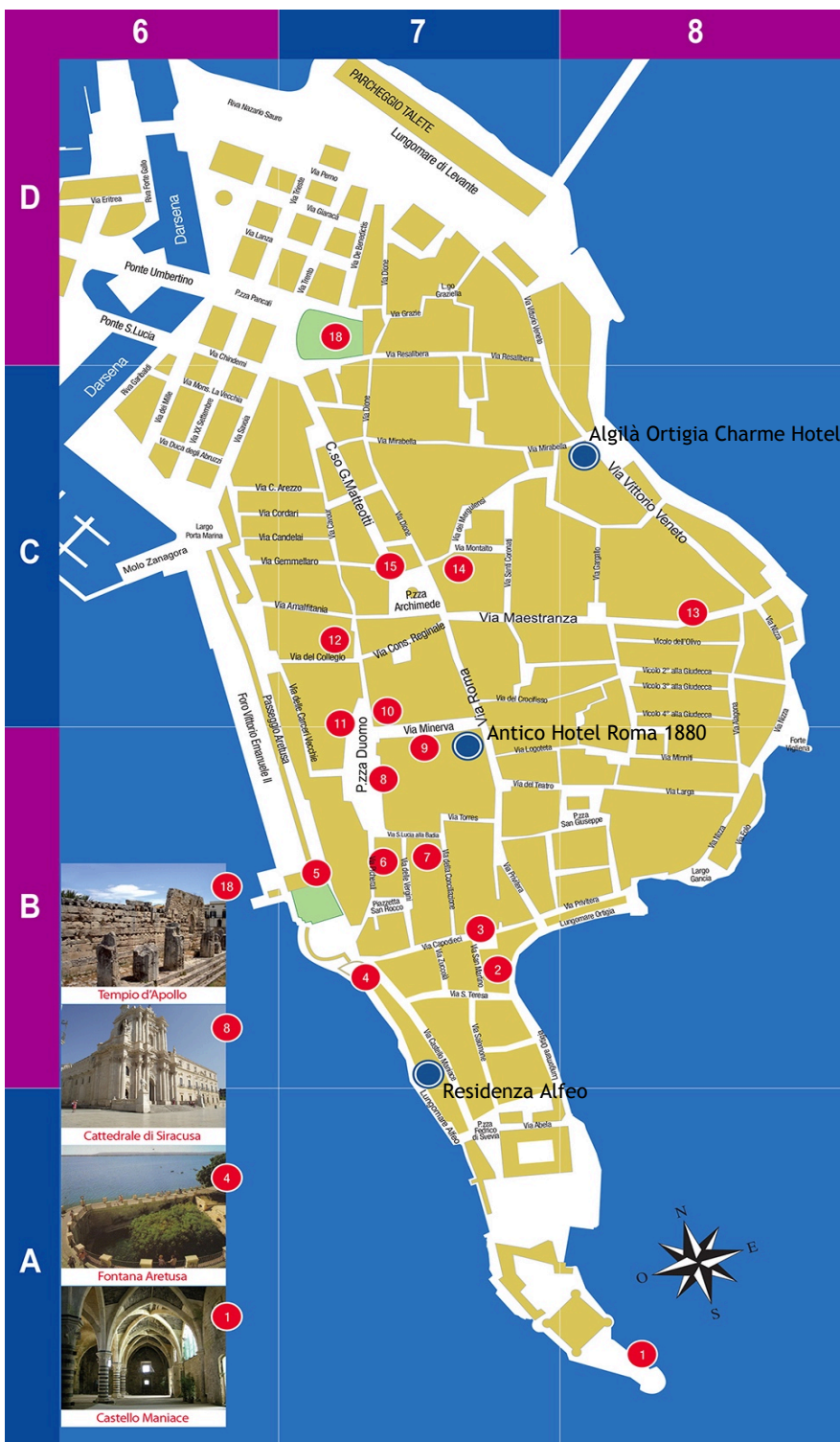
Illustrazioni



Un vicolo di Ortigia



Veduta aerea di Ortigia. (Foto di Agostino Sella, licenza cc-attribution).



Tempio d'Apollo



Cattedrale di Siracusa



Fontana Aretusa



Castello Maniace

Mappa di Ortigia (cortesia Algilà Ortigia Charme Hotel)

Stradario - Street Guide

Abela	7-A	Damone	5-H	Matteotti R.co I	6-C	Ponte S. Lucia	6-D	Sbarcardero S.Lucia	6-E
Acquadotto	1-G	Dante	5-D	Mauceri L.go	2-G	Ponte Umbertoino	6-D	Senofonte	4-F
Acradina	6-G	De Benedictis	7-D	Mazzini V.le	6-C	Porta Marina L.go	6-C	Sicilia	7-H
Adda	3-E	Delica	7-G	Mendoza	8-C	Porto Lachio Riva	5-D	Simeto	3-E
Adige	4-E	Demostene	4-F	Mergulensi	7-C	Posta Riva	6-D	Siracusano Foro	4-D
Adomo Passeg.	6-C	Diaz	5-D	Mille	6-C	Precursore P.zza	8-B	Socrate	4-F
Agati	3-G	Dicone L.go	6-H	Minerva	7-C	Privitera Ser.	7-B	Somalia	4-D
Agatocle	5-E / 5-D	Di Giovanni Sen.	6-H	Minniti	8-B	Puglia	7-G	Spagna Luigi	4-H
Agnello	2-F	Di Natale	4-E	Mirabella	7-C	Quattro Novembre	5-C	Stadio	6-F
Agrigento	5-E	Diocle	5-F	Molo	4-D	Ragusa	5-F	Stazione FF.SS.	3-E
Alagona	8-C	Diodoro Siculo	7-H	Molo S. Antonio	5-C	Regina Margherita	5-D	Tagliamento	4-E
Alaimo da Lentini	7-H	Dione	7-C / 7-D	Monfalcone	5-F	Reimann	5-G	Taranto	6-G
Alessandria	5-G	Dioniso il Grande	6-E	Montalto	7-C	Reno	4-E	Taro	4-E
Alfeo Lungomare	7-B	Dogana	5-D	Montedoro	5-D	Repubblica P.	4-E	Teatro	7-B
Amalfitanìa	6-C	Duca Abruzzi	6-C	Montegrappa	6-E	Resalibera	7-D	Teocrito V.le	4-F / 5-F
Anfiteatro I.go	3-F	Due Giugno L.go	4-E	Moro P.	4-E	Rizza A.	5-D	Teracati V.le	3-H / 4-G
Apollonion	7-D	Duomo	7-B	Mosco	4-E	Rizzo V.le	2-G	Testaferrata	4-F
Archia	4-E	Elorina	1-A / 3-D	Moscuzza Sen.	5-D	Rocco Pirro	6-C	Tevere	4-E
Archimede piazza	7-C	Empedocle L.go	5-E	Nazario Sauro Riv.	6-D	Rodi	5-D	Tica V.le	4-H / 5-H
Aretusa pass.	7-B	Enna	5-F	Necropoli Grot.	3-G	Roma	7-B / 7-C	Ticino	4-E
Arezzo	6-C	Eolo	8-B	Nizza	8-B	Romagnoli	3-G	Timoleonte	5-E
Arezzo della Targia	4-D	Epicarmo	4-E	Nome di Gesù	8-B	Rubino	3-D	Tintori	7-C
Arno	4-E	Epipoli V.le	2-H	Ofanto	4-E	Salomone	7-B	Tirso	4-E
Arsenale	5-E	Eritrea	6-D	Oglio	4-E	San Filippo	8-C	Tolomei	8-C
Augusto V.le	3-F	Ermocrate	2-E	Olimpiade	5-G	San Giuseppe	7-B	Torino	6-F / 6-G
Bacchilede	5-E	Eschilo	4-E	Olivieri	4-G	San Martino	7-B	Torres	7-B
Bainsizza	5-E	Eumelo	5-E	Olivo	8-C	San Metodio	4-G	Trapani	5-E
Bari	6-F	Euripide P.zza	5-E	Orsi V.le	2-E / 3-F	San Pietro	7-D	Trento	7-D
Bengasi	5-D	Federico di Svevia	7-A	Orti	5-E	San Rocco P.	7-B	Trieste	6-D
Bignami	6-F	Forlanini	2-H	Ortigia Lung.	7-B	San Sebastiano	4-G	Tripoli	4-D
Bixio	5-D	Forte Gallo riva	6-D	Padova	6-G	San Simone	4-G	Tucidide	6-H
Bozzanca L.go	5-H	Gagini L.go	6-C	Palermo	5-D	San Tommaso	7-C	Tunisi	7-H
Brea B.	3-F	Galemi	2-G	Pancali P.	6-D	San Zosimo	4-F	Umberto I	4-D / 5-D
Brenta	4-E	Gancia L.go	7-B	Pasubio	5-F	Settimo Ruggero	6-C	XXV Luglio L.go	6-D
Broggi	3-G	Ganci Ple	5-G	Pausania	4-F	S. Giacomo Belv.	8-C	XX Settembre	6-C
Bruno Costanza	4-G	Gargallo	7-C	Perasso	5-D	S. Giovanni Catac.	4-F	Vergini	7-B
Cadorna	5-E	Garibaldi Riva	6-D	Perno	7-D	S. Lucia Badia	7-B	Vigliena	8-B
Cairolì	5-D	Gelone	4-E / 4-F	Pescara	6-G	S.Maria di Gesù	5-F	Villa Ortisi	2-H
Caltanissetta	5-E	Gemmellaro	6-C	Piave	5-E / 5-F	S.Maria Miracoli	6-C	Vittoria P.	5-F
Campania L.go	7-G	Giaracà	7-D	Picherai	7-B	S.Lucia P.	6-E	Vitt. Emanuele II	7-B
Candelai	6-C	Giglippo L.go	5-D	Pindaro	5-E	S.Teresa	7-B	Vitt. Veneto	8-C / 2-H
Capodieci	7-B	Giudecca	7-C	Pitagora da reggio	7-F	Santi Coronati	7-C	Zanagora Molo	6-C
Cappuccini P.	7-G	Corizia	5-F	Platen Von	5-G	Santuario	4-F	Zappalà	3-G
Carabelli Mons.	4-E	Grazie	7-D	Po	3-F	Sardegna	7-H	Zopiro	6-H
Caravaggio	6-C	Graziella L.go	7-D	Polli Laudien	6-G	Savcia	6-C	Zuccollà	7-B
Carceri Vecchie	6-C	Greco Cassia	6-D						
Carso	5-E	Grottasanta	7-H						
Cassari Ronco	6-C	Ierone I	4-E						
Castello Maniace	7-B	Ierone II	5-E						
Catania	4-D	Isonzo	5-E						
Cavallari	3-F	Labirinto	7-C						
Cavour	6-C	Landolina	7-C						
Chindemi	6-D	Lanza	6-D						
Ciane	4-E	Larga	8-B						
Collegio	6-C	La Spezia	6-G						
Colle Tementite	4-E	La Vecchia Mons.	6-C						
Columba	2-D	Leonardo Da Vinci	4-H						
Conciliazione	7-B	Leone Cuella P.	5-F						
Consiglio Reginale	7-C	Levante Lung.	7-D						
Cordari	6-C	Lo Bello C.	6-G						
Cordova	5-D	Logoteta	7-B						
Corinto	6-H	Lombardia	7-H						
Corpaci P.zza	7-C	Madre Scibilla L.go	7-C						
Corsica	7-H	Maestranza	7-C						
Crispi	4-D	Maieli Sen.	5-D						
Crocifisso	7-C	Malta	4-D / 5-D						
Cultrera	2-G	Marconi	4-D						
Curna	6-E	Matia P.	6-H						
Damarete	7-D	Matteotti C.so	7-C						



Il lungomare di Ortigia

Per chi volesse dedicarsi a una passeggiata rilassante in Siracusa risulta ottima la comoda strada che corre intorno all'isola di Ortigia, che per le sue limitate dimensioni permette di fare il giro completo senza eccessivo sforzo e investimento di tempo.

L'Algilà Ortigia Charme Hotel sorge proprio sul lungomare; l'itinerario proposto va dall'hotel verso la punta dell'isola, e ritorno. Merita inoltre di essere segnalata la possibilità, per chi sta considerando un soggiorno a Siracusa, di poter usufruire della residenza Alfeo sul lungomare, le cui camere sono a picco sul mare, con vista che spazia su tutto il golfo.

Lasciato l'hotel, alla sinistra si notano i resti del **bastione San Giovannello**, uno dei pochi punti ancora visibili delle alte mura che circondavano interamente Ortigia. Furono costruite durante il dominio spagnolo, sotto Carlo V, e in gran parte demolite dopo l'Unità d'Italia.

Da questo lato dell'isola la passeggiata corre lungo il mare aperto. Dopo poche decine di metri, la strada si allarga su uno spazio attrezzato a belvedere, il **Belvedere San Giacomo**, una meta romantica favorita ad Ortigia.

Poco oltre, un promontorio ospita l'ex **Forte Vigliena**, una scalinata (piuttosto ripida!) consente l'accesso al mare: qui nella stagione primaverile ed estiva si nota la presenza di bagnanti.

Da questo punto in poi, oltrepassata la curva, si ha la vista verso la punta dell'isola e il **Castello Maniace**.

Prima di raggiungerlo si passa davanti alla **Chiesa dello Spirito Santo**, completata nel 1797, con facciata in stile barocco, come quasi tutte le chiese di Ortigia.

Il Castello Maniace.

Il castello che copre tutta la punta dell'isola di Ortigia (dove in precedenza erano sorti prima un tempio ad Hera, poi i palazzi dei "tiranni" greci di Siracusa e degli amministratori romani) prende il nome dal suo primo costruttore, il generale bizantino Giorgio Maniace, che liberò Siracusa dal dominio arabo per qualche anno (1040-1043), fortificando il porto in questo punto. L'aspetto che ha oggi è però quello conferito nel terzo decennio del XIII secolo, quando l'imperatore Federico II di Svevia ne fece non solo una fortificazione, ma anche una delle sue residenze (si ipotizza che il castello avesse anche un secondo piano, utilizzato appunto come palazzo imperiale).

A quest'epoca risale la magnifica sala su pilastri gotici, di rara imponenza ed eleganza. Si tratta solo di parte della costruzione originale, che un tempo copriva l'intero spazio del quadrilatero (con l'eccezione di un piccolo cortile), perché nel 1704 lo scoppio d'una polveriera fece crollare un'ala della costruzione sveva, mai più ricostruita.

Alcune colonne della parte crollata si osservano oggi inglobate nelle mura del cortile.

Infine, sotto Carlo V il castello fu interrato per ben cinque metri e dotato della bastionatura

che lo circonda ancora oggi, ormai necessaria per resistere alla diffusione dei cannoni.

Dopo l'Unità d'Italia, l'edificio è stato per molti anni annesso all'adiacente ex caserma (che oggi ospita l'**Università di Siracusa**) e la sua restituzione all'utilizzo pubblico ha richiesto lavori di restauro e la liberazione da edifici moderni aggiunti nel XIX e XX secolo.

Purtroppo, nel 2014 era consentita la visita solo dell'esterno, mentre gli interni, che sono la parte più spettacolare e interessante, erano "chiusi per restauro".

Tuttavia in alcune occasioni, come concerti, le sale vengono aperte al pubblico: vale quindi la pena verificare in loco se il soggiorno coincide con una di quelle date.

La riva del Porto Grande

Raggiunta la punta dell'isola, ci si muove in direzione della terraferma, lungo Via Maniace, che sbocca in Largo Aretusa.

Qui, dall'alto dei resti di un alto bastione spagnolo, è possibile ammirare la **Fonte Aretusa**.

Scendendo (grazie a una rampa accessibile anche alle persone con difficoltà di deambulazione) fino al livello della riva del mare, si arriva alla **Villetta Aretusa**, giardinetto ornato da esotici ed ombrosi alberi di *figus*, sul quale si apre l'ingresso dell'Acquario.

Da qui si gode un bel panorama sul **Porto Grande** di Siracusa, purtroppo non tanto intatto quanto quello che ammiravano i viaggiatori d'un secolo fa: la speculazione edilizia ha infatti lasciato sul paesaggio cicatrici ben evidenti.

Il porto è stato una risorsa vitale di Siracusa per oltre 2500 anni, dato che nell'antichità permetteva alla città d'essere l'approdo più "naturale" per chi proveniva da Oriente (ad esempio, dal grande porto di Alessandria d'Egitto). Non a caso San Paolo, in viaggio dalla Palestina a Roma, fece tappa e si fermò proprio a Siracusa per tre giorni.

Il porto è visitabile con servizi di battelli, che partono a poche centinaia di metri di distanza dalla Villetta Aretusa.

Superato il giardino pubblico, addossata alla base delle mura si scorge la cosiddetta **Fontana degli Schiavi**, decorata da rilievi, costruita in epoca spagnola come fonte alternativa di rifornimento idrico, dopo che la costruzione dei bastioni aveva reso problematico l'uso della **Fonte Aretusa**.

Da questo punto si prosegue lungo un percorso attrezzato a passeggiata già nel XIX secolo, il **Foro Italico**, dotato di alberi, panchine e soprattutto d'una vista suggestiva sulla città ed il porto, particolarmente pittoresca al tramonto e di notte.

Il Foro Italico termina infine a **Porta Marina**, che è l'unico elemento superstite delle fortificazioni medievali dell'isola, ed è uno dei pochi tratti che permettano ancora d'immaginare come apparisse Ortigia quand'era interamente circondata da candide mura. La porta, privata della parte superiore, appare estremamente semplice; è decorata da un'edicola gotico-catalana, lavorata con delicati rilievi ornamentali

A poca distanza merita una deviazione la chiesetta di **Santa Maria dei Miracoli** (del secolo XIII, ma ricostruita dopo la distruzione dovuta alla seconda guerra mondiale), che

ha conservato una bella facciata gotico-rinascimentale, con lunetta del 1501 con *Madonna e santi*.

Di fronte a porta Marina, dal **molo Zanagora**, partono nel periodo estivo i battelli per le spiagge di **Punta del Pero** ed Isola Maddalena.

Per tornare all'albergo si può ora tagliare, raggiungendo corso Matteotti (zona di Ortigia dedicata allo *shopping*) e da qui prendendo via Mirabella, che sbuca esattamente di fianco all'Hotel Algilà, oppure completare il giro dell'isola percorrendo il canale che taglia l'istmo. Questa zona ha un aspetto interamente moderno, in quanto occupata da costruzioni realizzate sullo spazio ottenuto, dopo l'Unità d'Italia, demolendo le mastodontiche fortificazioni spagnole che proteggevano l'accesso all'isola.

Sempre costeggiando il mare si arriva così fino al **Porto piccolo**, riservato alle imbarcazioni di piccole dimensioni. Qui ha sede (al molo Forte Gallo) lo Yachting Club di Siracusa, che offre ormeggio, noleggio, corsi di vela, attività di pesca; inoltre organizza visite turistiche per via marina.

Da qui, lungo una costa occupata da strutture portuali moderne, si torna al bastione San Giovannello e quindi all'Hotel Algilà.

Illustrazioni



Il Castello Maniace.



La passeggiata della Villetta Aretusa.



Porta Marina.

La Giudecca e la sua mikvah

Judaica. Viaggio nella Siracusa ebraica.

Fino all'anno della loro cacciata da parte dei sovrani spagnoli, avvenuta nel 1492, gli ebrei costituirono una componente molto importante di Siracusa, arrivando a contare in certi momenti un terzo della popolazione, ovvero diverse migliaia di persone. Quella di Siracusa era infatti la comunità ebraica più popolosa della Sicilia dopo quella di Palermo.

La presenza ebraica a Siracusa è documentata già in epoca romana, e contava nei suoi ranghi numerosi e ricchi mercanti e banchieri. Questa presenza, conservatasi in epoca bizantina, era stata integrata durante la dominazione araba da apporti sefarditi dal Nordafrica, dove prima dell'Islam diverse tribù berbere s'erano convertite all'ebraismo.

Benché la presenza ebraica a Siracusa preceda la data in cui tutti gli ebrei dei paesi cattolici furono rinchiusi obbligatoriamente nei ghetti (a partire dal 1555), la gran parte di questa popolazione preferiva riunirsi lo stesso, ma volontariamente, in "quartieri ebraici". Lo faceva per le medesime ragioni pratiche e affettive, oltre che di comprensibile autoprotezione, che hanno visto nascere nelle città moderne "quartieri italiani", "quartieri cinesi" e così via.

Tali quartieri si chiamarono in Italia "**Giudecche**", e quella di Siracusa s'articola intorno alla strada principale che porta ancora oggi il nome di "Via della Giudecca". Qui sorgevano non solo le abitazioni, ma anche le sedi della comunità, la sinagoga, le scuole, le macellerie e panetterie **kosher** e insomma tutto quanto era al servizio della comunità ebraica.

Molti edifici erano costruiti attorno ad un cortile al centro del quale, secondo un uso antico, svettavano una palma e un albero di agrumi, che in alcuni casi sono sopravvissuti fino ad oggi. Le botteghe si aprivano lungo la via, mentre le abitazioni vere e proprie stavano al piano superiore.

La catastrofe del 1492 costrinse la comunità a scegliere fra la conversione forzata al cattolicesimo, o la svendita dei beni entro tre mesi e la partenza. Coloro che rimasero divennero "cristiani novelli".



Via della Giudecca a Siracusa.

La ricchezza della comunità era percepibile esteriormente dai palazzi, anche se la ricostruzione del quartiere dopo le distruzioni causate dal terremoto del 1693 gli ha dato una spiccata impronta barocca che ben poco ormai lascia trasparire, per lo meno sulle facciate delle case, del periodo ebraico. In realtà molti palazzi apparentemente moderni hanno semplicemente inglobato le strutture del periodo ebraico che erano sopravvissute al terremoto, come stanno rivelando a poco a poco i lavori di restauro che hanno investito anche questa zona di **Ortigia**.

Grazie a questi lavori le scoperte (e le sorprese) non sono mancate. La più clamorosa è quella della **Mikvah o Mikweh** (bagno rituale ebraico). Le scoperte recenti hanno inoltre permesso di localizzare lo spazio occupato dalla sinagoga (che in passato era identificato con quello della chiesa di San Filippo apostolo) nella chiesa di **San Giovanni Battista** (San Giovannello), che fu non a caso trasformata nella chiesa della comunità dei neo-battezzati rimasti *in loco*.

La mikvah di Siracusa.

Una **mikvah** (scritto anche **miqvah**, o **mikveh**) è un bagno rituale ebraico, usato a scopo di purificazione.

Quando nel 1492 gli ebrei furono cacciati da tutti i domini dei re di Spagna e Aragona (ai quali apparteneva anche Siracusa, assieme a tutta l'Italia del Sud), la comunità ebraica di Siracusa, nella speranza di tornare un giorno in patria, provvide a nascondere l'accesso alla propria **mikvah**, ostruendolo completamente e mimetizzandolo.

Per mezzo millennio l'esistenza di questo ambiente, rimasto perfettamente sigillato, fu dimenticata. Fino a quando, nel corso dei lavori di ristrutturazione per trasformare in albergo il palazzo esistente sopra la mikvah, fu riscoperta la lunga scalinata d'accesso e fu rimossa la terra (cinque camion!) che la ricopriva. L'ambiente si presentò agli scopritori colmo d'acqua dolce fino al soffitto.

La **Mikvah di Siracusa** si presenta oggi al visitatore come una stanza rettangolare principale, interamente scavata nella roccia calcarea (a 18 metri di profondità) e sorretta da quattro piloni, dotata di tre vasche scavate sotto il livello del pavimento. Nelle sue pareti si aprono tre nicchie laterali, due delle quali dotate anch'esse di una vasca. Una delle nicchie laterali ha intercettato un pozzo circolare, di probabile epoca ellenistica.

Sul soffitto s'apre un'apertura di aereazione ed illuminazione, che in superficie sbocca accanto all'attuale accesso alla scalinata. In passato la poca luce proveniente da questo condotta era l'unica illuminazione presente, assieme a quelle delle **lampade ad olio**, alcuni esemplari delle quali sono stati trovati durante gli scavi e sono esposti in una vetrina dell'albergo soprastante.

Gli studi svolti finora su questo ambiente hanno portato ad ipotizzare che possa trattarsi del **bagno rituale ebraico più antico giunto fino a noi in Europa**: l'epoca della costruzione proposta dagli studiosi è infatti il sesto secolo d.C., in piena epoca bizantina.

Per quali motivi la comunità ebraica di Siracusani accolse questa impressionante mole di lavoro? Per motivi religiosi. L'acqua della mikvah doveva infatti essere obbligatoriamente "acqua viva", cioè in grado di affluire e defluire senza intervento umano, e la costante infiltrazione sotterranea a quella profondità garantiva tale caratteristica. Questo fu il motivo per cui lo scavo di questo ambiente si addentrò profondamente nella roccia del sottosuolo, alla ricerca della falda acquifera, non essendo adatte agli usi rituali l'uso in superficie di vasche d'acqua stagnante.

Ancor oggi, ostruito ormai il canale di deflusso da lavori eseguiti in epoca moderna, la proprietà dell'albergo deve azionare regolarmente (ovviamente non durante le visite) delle pompe: se non lo facesse, l'acqua che filtra senza interruzione dalle pareti delle vasche riempirebbe nuovamente l'intera *mikvah*.

Condizioni della visita

La **Mikvah** di Siracusa si trova in Via Alagona 52 (ingresso dalla "Residenza della Giudecca"), percorrendo i vicoli di quella che fu **la Giudecca**. Come detto, appartiene oggi a un albergo, che ne consente la visita accompagnata ogni ora circa (prenotazione consentita), dietro il pagamento d'un biglietto di 5 euro, dal lunedì al sabato dalle 11 alle 17; nei festivi solo di mattina alle 10, 11 e 12, oppure su prenotazione.

La guida, molto cortese e preparata, provvede a illustrare il luogo e la sua storia, e risponde alle eventuali domande dei visitatori. Date le dimensioni esigue dell'ambiente la visita non "ruba" (comprendendo anche il tempo per le domande) più d'una decina di minuti, ed è sicuramente consigliata, per il fascino della costruzione e il suo interesse storico e culturale.

Accessibilità.

La discesa alla **Mikvah** è possibile unicamente attraverso l'antica scala originale, assai profonda e piuttosto ripida. La visita non è pertanto possibile per tutti coloro che avessero problemi di deambulazione. La visita è **sconsigliata** anche alle persone che soffrono di claustrofobia, data l'assenza di aperture sull'esterno.

Illustrazioni.



La scala bizantina della mikvah.



Una vasca singola.



L'ambiente principale della mikvah.

La chiesa di San Giovanni Battista

Piazza del Precursore (Giudecca).

La piazza sorge nel cuore dell'antica **Giudecca** di Siracusa. Su di essa si affacciano due monumenti d'interesse storico:

San Giovannello (san Giovanni Battista), ex sinagoga.

Le più recenti ricerche hanno permesso d'identificare nella chiesa di San Giovanni Battista l'edificio della sinagoga ebraica, della cui collocazione s'era persa da secoli la memoria.

Dalle ricerche compiute in occasione dei restauri si è inoltre appurato che la sinagoga inglobava anche un ampio cortile chiuso, che fu sfondato per ricavarne la piazza.

La chiesa di San Giovanni Battista è giunta fino a noi priva del tetto, e viene usata saltuariamente per concerti estivi e iniziative culturali.

L'edificio ebraico di culto aveva però un orientamento diverso e un diverso punto d'ingresso rispetto a quello della chiesa in cui fu trasformata, come rivela la facciata, nella quale il bel portale laterale gotico, promosso al rango di portale principale, è curiosamente fuori centro a causa di un adattamento un po' troppo frettoloso.

Dopo l'espulsione degli ebrei che rifiutarono la conversione forzata nel 1492, la sinagoga fu trasformata in chiesa per quanti di loro si erano rassegnati al battesimo per poter restare nelle loro case, e fu "opportunamente" intitolata al santo battezzatore per antonomasia, Giovanni Battista.

Un'iscrizione ebraica trovata nel corso dei lavori di restauro ha finalmente restituito la memoria del primo uso di questo spazio sacro, dopo che per molti anni si era creduto che la sinagoga fosse da identificare semmai con la chiesa di San Filippo apostolo.



La facciata di San Giovanni Battista a Siracusa.

Casa di Mario Minniti.

L'edificio che, all'immediata destra della facciata della chiesa, si affaccia sulla piazza, è la casa in cui abitò il pittore caravaggesco siracusano **Mario Minniti** (alcune sue opere si ammirano nella **Galleria di palazzo Bellomo**).

Minniti era stato compagno di studi e di casa di **Michelangelo da Caravaggio** (fino al

1600), al tempo in cui entrambi erano giovani pittori in cerca di fortuna a Roma.



La casa già di Mario Minniti a Siracusa

Squattrinati, i due risparmiarono sui modelli posando loro stessi, e così lo storico dell'arte Christoph Frommer ha riconosciuto il volto del Minniti immortalato in quello del *Bacco* del Caravaggio agli Uffizi, del *Suonatore di liuto* all'Ermitage, o del ragazzo della *Buona ventura* dei Musei Capitolini.

Quando Caravaggio sbarcò a Siracusa nel 1608, in fuga da Malta, l'amico di un tempo lo soccorse e lo introdusse nell'ambiente artistico cittadino. Grazie al suo aiuto **Michelangelo** dipinse così il celebre quadro del **Seppellimento di Santa Lucia** che si conserva ancora in città.

Sappiamo peraltro che il Caravaggio non alloggiò in questa casa, ma chiese asilo ai frati Cappuccini, accanto alla **Latomia dei Cappuccini**. Tuttavia non dobbiamo faticare molto a immaginare che la casa del solo amico che il pittore avesse a Siracusa sia stata frequentata anche da lui.

Oltre a ciò, si aggiunga che conosciamo l'antica ubicazione dell'ingresso al cortile della sinagoga da una supplica del Minniti, che chiese ed ottenne di poter demolire l'arco del portone, che sovrastava il vicolo che corre lungo la sua casa.

Accessibilità.

La chiesa di **San Giovanni Battista** di Siracusa è sconsacrata e non aperta al pubblico, salvo in occasione di eventi pubblici, come ad esempio concerti.

Al pari della casa già di Mario Minniti, che è di proprietà privata, può essere vista soltanto dall'esterno.

La Fonte Aretusa

Questa curiosa fonte d'acqua dolce ha la particolarità di sgorgare esattamente sulla riva del mare.

Tale fenomeno insolito ha condizionato la fondazione stessa della città (che avvenne in origine proprio sull'isola di Ortigia grazie anche alla presenza di questa sorgente) ed ha colpito per millenni la fantasia umana, rendendo famosa la fonte nella leggenda e nella letteratura.

Fin dall'antichità la fonte è stata infatti citata da poeti e scrittori (Pindaro, Mosco, Ovidio, Virgilio, e poi D'Annunzio, John Milton, Alexander Pope), ed ha perfino dato ispirazione al compositore polacco Karol Szymanowski.

Nel mito greco antico l'origine della sorgente fu attribuita alla sorte di una ninfa, Aretusa, trasformata dalla dea Artemide in fonte per sfuggire alle sgradite attenzioni di Alfeo (figlio del dio Oceano).

Costui, disperato, fu trasformato a sua volta in fiume da Zeus, riuscendo in questo modo a mescolare infine le sue acque con quelle di Aretusa.

Il mito vuole probabilmente spiegare il gusto salmastro dell'acqua, dovuto alle infiltrazioni del mare confinante.

La fonte ha cambiato aspetto molte volte nel corso dei secoli; l'ultima fu nel 1540 quando, per costruire i bastioni attorno all'isola di Ortigia, gli spagnoli rimpicciolirono il lago di circa 200 metri formato dalla sorgente, riducendolo all'invaso semicircolare molto più piccolo (ai piedi delle mura) che si vede ora. Demolite nel 1847 le mura, i basamenti dei bastioni soprastanti furono trasformate nel Belvedere (risistemato nel 1947) che si ammira anche oggi.

Lo specchio d'acqua vanta anche una seconda peculiarità: al suo centro vegeta da millenni una popolazione di papiri selvatici che, assieme a quella del **fiume Ciane/Anapo**, costituisce l'unico papireto selvatico esistente nell'intera Europa.

Per la delizia dei più piccoli, nell'acqua bassa della fonte nuotano pesci d'acqua dolce e anatre domestiche.

Condizioni della visita.

La fonte si può ammirare dall'alto, dal Belvedere che le corre attorno da tutti i lati. Non sono presenti barriere architettoniche, ed anche il dislivello fra la cima e la base del

bastione è coperto da una rampa e non da una scalinata.

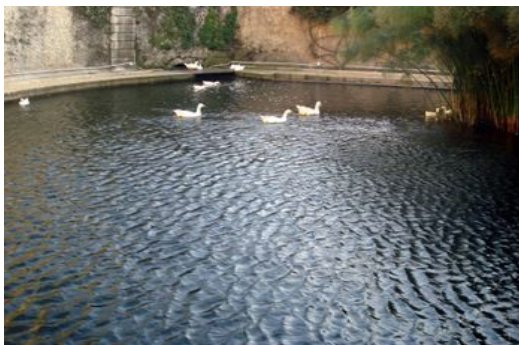
Chi desidera ammirare la fonte anche dal livello del suolo può entrare nell'**Acquario** (biglietto), attraversandolo fino all'uscita sul mare, e sboccando direttamente nel recinto della fonte.

L'ingresso dell'**Acquario** (vedi) si apre ai piedi dei bastioni spagnoli, a pochi metri dalla riva del mare e dalla Fonte.

Date le ridotte dimensioni dell'isola, la Fonte Aretusa si può agevolmente raggiungere a piedi, magari visitando - strada facendo - **Piazza Duomo**. Per chi però non volesse o potesse andare a piedi, è disponibile il bus 20 (che effettua il periplo di Ortigia ogni 30 minuti, ed è in funzione dalle 7:20 alle 01:30 tutti i giorni), il servizio taxi o le biciclette che l'hotel, gratuitamente, mette a disposizione dei propri ospiti. La *reception* dell'hotel è a disposizione per informazioni sui mezzi e prenotazione dei taxi.

Infine, anche il trenino elettrico per turisti che fa il giro della costa dell'isola effettua la sua unica sosta proprio accanto alla fonte.

Illustrazioni



Museo del papiro

Trasferito nel 2014 in una nuova, elegante sede in Ortigia (un ex-convento barocco restaurato per l'occasione: se ne ammira il cortile con al centro il grazioso pozzo e i notevoli esemplari di palma), il **Museo del papiro di Siracusa** è piccolo e raccolto, ma di grande interesse scientifico e culturale. Al museo in senso tradizionale unisce infatti un centro-studi sul papiro, sulla sua produzione, la sua conservazione e il suo restauro; inoltre possiede un laboratorio didattico per le scolaresche, e un importante laboratorio di restauro del papiro antico.

La pianta del papiro (*Cyperus papyrus*) cresce spontaneamente, caso unico in Europa, lungo i fiumi Ciane ed Anapo di Siracusa, che per questo motivo sono **meta di affascinanti gite turistiche** in barca. Proprio gli studi genetici condotti dal Museo del papiro di Siracusa su questa vegetazione siracusana hanno permesso di appurare infine che si tratta di piante non autoctone, bensì importate intenzionalmente in epoca ellenistica dall'Egitto verso il III-II secolo a.C. In epoca ellenistica (quando il greco era la lingua ufficiale sia in Egitto che a Siracusa) e romana, Siracusa era infatti la prima meta delle navi che facevano la spola tra Medio Oriente e Italia, come testimonia anche la tappa compiuta da San Paolo in questa città nel suo viaggio dalla Palestina a Roma.

La presenza di un papireto a Siracusa fece sì che già alla fine del XVIII secolo, come testimonia una saletta del museo, iniziassero in questa città gli esperimenti per **riscoprire il "segreto" ormai perduto della fabbricazione della carta di papiro**, che oggi invece il turista trova in tutti i negozi di *souvenirs* di Ortigia. I primi esperimenti furono compiuti usando steli adulti e produssero una carta di colore bruno (se ne vedono diversi fogli nelle vetrine, usati nel XIX secolo sia per scrivere che per disegnare), corrispondente alla "*charta emporetica*", che gli antichi usavano come carta da imballaggio.

Successivamente si scoprì che per ottenere un prodotto di colore bianco occorreva usare steli giovani. La carta risultante con questo metodo, che di per sé ha già un grado di bianchezza sufficiente per essere usata per la scrittura, anticamente poteva essere ulteriormente sbianchita o addirittura tinta, per il mercato di lusso. La tradizione plurisecolare di esperimenti col papiro ha consentito di accumulare in Siracusa un'esperienza pratica unica al mondo, il che spiega perché numerosi musei archeologici di tutto il mondo (dal Museo egizio di Torino a quello del Cairo) affidino ai tecnici di questo museo il restauro dei loro antichi e fragilissimi papiri.

Il museo è stato pensato come **spazio adatto all'attività didattica** (con saletta proiezioni e il già citato laboratorio per gli studenti) ed è quindi particolarmente interessante per le scuole di ogni grado: per esempio agli studenti più piccoli, dopo la spiegazione dell'uso del papiro nell'antichità, viene data la possibilità di scrivere nel laboratorio la traslitterazione del proprio nome in geroglifici egiziani, e di tenere come ricordo il foglio.

Una stanza del museo è riservata poi alla dimostrazione della tecnica di produzione della carta di papiro (le scuole possono prenotarla, il visitatore singolo può chiedere in biglietteria di assistervi prima d'iniziare la visita, per dare modo di chiamare l'addetto). Nella dimostrazione, un gambo di papiro fresco viene scortecciato, e la polpa bianca è

tagliata a striscioline, che vengono poste su un piano in modo tale da sovrapporsi leggermente sui margini. In questo modo la vischiosità naturale della polpa consente la loro adesione senza bisogno di colle. Un secondo strato viene poi steso sul primo in senso perpendicolare, e il tutto viene poi pressato con un rullo di pietra o con un torchio, facendo aderire le strisce in un unico foglio.

Una volta essiccato, nell'antichità il prodotto risultante veniva rifilato e venduto o in fogli, o unito in rotoli più o meno lunghi, a seconda delle esigenze. Le venature del fusto della pianta restavano leggermente visibili: il lato del foglio con le strisce orizzontali era in antico chiamato *recto*, ed era usato per scrivere, mentre il lato con le venature verticali era detto *verso* e di norma era lasciato bianco. Del rotolo prodotto da un foglio di papiro avvolto o su se stesso o attorno a un bastoncino (*umbilicum*), detto in latino "*volumen*", è rimasto il ricordo nella parola italiana "volume", inoltre molte lingue europee usano per indicare la carta termini (come *paper*, *papier*, *papél*), che a loro volta conservano il ricordo dei tempi in cui dire "carta" significava automaticamente parlare di quella di papiro.

Ai visitatori più adulti interesserà inoltre la documentazione scientifica esposta nelle sale, relativa alle fasi della produzione basata sul papiro, grazie anche all'esposizione delle ricostruzioni degli attrezzi di lavorazione dei "papiri" o degli oggetti creati da 3000 anni avanti Cristo ad oggi usando questa pianta.

Nell'ultima, ampia stanza, è esposta una **collezione di papiri antichi** dal quindicesimo secolo avanti Cristo fino all'ottavo secolo dopo Cristo (poco prima che il segreto della carta prodotta con i cascami di cotone - o altre fibre vegetali o animali - fosse importato dalla Cina dagli arabi, attraverso i quali la conoscenza si diffuse poi nel continente europeo), nonché esempi di **oggetti prodotti con questa pianta in Africa** (ceste, corde, stuoie, sandali).

Particolarmente **scenografiche** sono tre **barche** provenienti dal lago Ciad, straordinariamente simili a quelle raffigurate nei dipinti dell'antico Egitto, acquisite poco prima che andasse perduta (in anni recentissimi) la tradizione costruttiva che si tramandava da millenni.

In questa stanza si dedichi attenzione anche alle pitture sopra le architravi, che non sono semplici decorazioni bensì riproduzioni di scene, ricopiate da papiri e affreschi egizi, che mostrano tutte fasi della raccolta e della lavorazione del papiro nell'antico Egitto.

In virtù delle sue **dimensioni contenute** (cinque o sei stanze) e del costo del biglietto d'ingresso altrettanto contenuto, il museo è adatto per completare la giornata in quella classica mezz'ora rimasta libera prima del pranzo o della cena, anche alla fine della giornata, trattandosi d'una visita non faticosa e per molti versi perfino divertente.

Per questo motivo è adatto anche a chi avesse con sé bambini anche piccoli, che scopriranno in queste stanze svariate curiosità. Attenzione, la biglietteria chiude un'ora prima della chiusura del museo stesso.

Condizioni della visita.

Il Museo del papiro di Siracusa si trova in via Nizza 14. È aperto da maggio a settembre

tutti i giorni dalle 9:15 alle 19, salvo domenica e festivi, giorni in cui è aperto dalle 9:15 alle 14. Da ottobre ad aprile l'orario osservato va dalle 9:15 alle 14 da martedì a domenica (chiuso il lunedì, a natale e a capodanno). L'ingresso è consentito fino a un'ora prima dell'orario di chiusura.

A parte un modesto gradino fra il livello stradale e la soglia del convento, il museo è privo di barriere architettoniche, ed è anzi attrezzato per la visita di persone con difficoltà nel camminare.

Per informazioni sulle attività del **Museo del papiro di Siracusa** e prenotazioni si può telefonare o inviare fax allo 0931 22100 oppure inviare email a: segreteria@museodelpapiro.it. Gli orari di apertura aggiornati sono riportati sul sito: <http://museodelpapiro.it/>

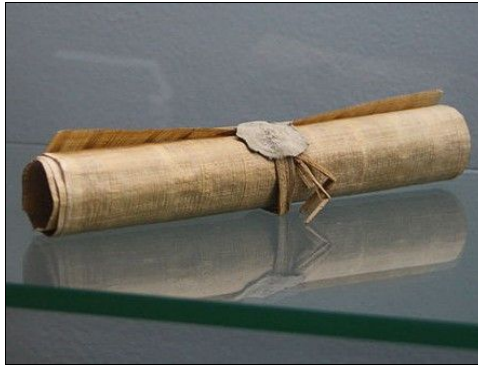
Illustrazioni.



Il cortile dell'ex convento di Sant'Agostino.



Dimostrazione di produzione del papiro.



Un volumen di papiro di produzione moderna.



Barche in papiro del lago Ciad.

Piazza Archimede

La piazza, il "salotto elegante" di Ortigia, fu aperta nel 1878, ed ha un aspetto complessivamente moderno. Fu dedicata ad uno dei figli più illustri di Siracusa, il greco Archimede (ca. 287-212 a.C.) uno dei più grandi geni della storia della matematica e della fisica.

Negli immediati dintorni, bar e pasticcerie rinomate consentono di concedersi una pausa-aperitivo tra una visita d'arte e l'altra, o aspettando l'ora di mangiare.

La Fontana di Diana.

Al centro della piazza è la **Fontana di Diana** di Giulio Moschetti (1906), dedicata al mito della ninfa Aretusa, trasformata dalla dea Diana in sorgente per sfuggire alla persecuzione amorosa di Alfeo, che nel gruppo occhieggia affranto alle spalle della dea. La ninfa è rappresentata, nuda, mentre sta per scivolare nelle acque sottostanti con le quali si fonderà, mentre tutto intorno scalpitano tritoni e nereidi su cavalli marini.



Palazzo Mergulese-Montalto.

Al termine di un brevissimo vicolo che sbocca su Piazza Archimede, merita uno sguardo la bella facciata gotica del Palazzo Mergulese-Montalto, del 1397, fresca di un restauro che l'ha salvato da un triste destino e l'ha riportato all'elegante candore originale.

Di fronte al palazzo, uno scavo archeologico a cielo aperto ha messo in luce alcuni avanzi di strutture murarie antiche.

Archimedeion (museo di Archimede)

Archimede, matematico e scienziato nato nella Siracusa greca attorno al 287 a.C., fu uno dei grandi geni scientifici dell'antichità: il valore del suo pensiero è paragonabile a quello che, in epoche diverse, avrebbero avuto Galileo, Newton o Einstein. Il museo che gli è stato dedicato nella centralissima piazza Archimede sull'isola di Ortigia a Siracusa, l'"**Archimedeion**", è un omaggio dovuto a uno dei cittadini più importanti che questa città ha dato al mondo.

Il museo documenta la quantità sbalorditiva di branche della scienza a cui Archimede diede un contributo importante: aritmetica, geometria piana e solida, meccanica, ottica, idrostatica, astronomia... I pannelli illustrativi e i macchinari illustrano gli esperimenti che permisero ad Archimede di giungere ai risultati per i quali è celebre, alcuni dei quali, come il principio di Archimede in idrostatica e la vite di Archimede in meccanica, portano ancor oggi il suo nome.

L'Archimedeion è stato concepito, con l'aiuto del **Consiglio Nazionale delle Ricerche**, come **museo didattico scientifico**, ed è particolarmente adatto per illustrare alle scolaresche i principi di matematica, geometria e scienze contenuti nel programma di studi utilizzando, per la dimostrazione pratica, i macchinari, che possono essere liberamente azionati da ogni visitatore.

Il museo in sé è piccolo (sono poche sale), ma la visita richiede un tempo adeguato (mezz'ora almeno) per trarre profitto dalla lettura dei pannelli illustrativi sul significato, l'importanza e il funzionamento delle macchine esposte. Archimede trattò infatti argomenti molto complessi (per esempio, affrontò con quasi due millenni di anticipo i problemi del calcolo infinitesimale) e per quanto i pannelli illustrino le sue scoperte con un linguaggio molto semplice, chiaro e accessibile, è ben difficile riuscire a comprendere di cosa tratti il museo senza leggere le spiegazioni, o senza avere una preventiva conoscenza degli argomenti trattati. È un museo che per essere apprezzato richiede di essere "studiato" con attenzione: in cambio, ricompenserà il visitatore facendogli imparare una gran quantità d'informazioni, dati e curiosità spesso inattese e sorprendenti.

Il museo è dotato di sala proiezioni (anche in 3D, funzionanti a orari predeterminati, su cui è opportuno informarsi prima della visita), di saletta conferenze e di laboratori didattici per bambini dai 3 ai 10 anni (su prenotazione, obbligatoria).

Come raggiungere il Museo di Archimede / Arkimedeion.L'Archimedeion si trova in Piazza Archimede 11, nel Palazzo Pupillo, ed è adeguatamente segnalato da ampie insegne sulla facciata.

Condizioni della visita.

L'Arkimedeion è aperto tutti i giorni dalle 9:30 alle 20:30 (la biglietteria chiude alle 20). Biglietto ridotto per ragazzi fra i 6 e 14 anni, per famiglie di almeno 4 persone, e per gruppi di più di dieci persone; di mercoledì sconto del 50% per gli studenti universitari. È possibile prenotare (a pagamento, in gruppi di almeno 20 persone) la visita accompagnata con guide in grado di spiegare il significato scientifico e storico del materiale esposto. Nonostante fra la biglietteria e gli ambienti dell'esposizione sia presente una barriera architettonica (alcuni scalini) esiste anche un ingresso per le persone con problemi di deambulazione. Il museo è privo di ulteriori barriere architettoniche.

Per informazioni e prenotazioni è possibile telefonare allo 0931 61121 (fisso) o al 392 9481692 (cellulare), oppure scrivere a: arkimedeion@agorasophia.it
Il sito del "Museo di Archimede" di Siracusa è <http://www.arkimedeion.it/>

Illustrazioni



Facciata dell'Arkimedeion di Siracusa.



La saletta discussioni dell'Archimedeion.



Pannelli illustrativi.

Piazza Duomo

Piazza Duomo, nel pieno centro dell'isola di Ortigia, è considerata una delle piazze barocche **più belle della Sicilia**. Un accurato restauro, concluso da poco, ha impreziosito questo ampio spazio, circondato da nobili palazzi antichi e facciate di chiese, fra le quali spicca ovviamente il **Duomo** (su cui si veda la pagina apposita).

Una passeggiata in questa piazza elegante ed ariosa - sulla quale si affacciano anche bar ai cui tavolini ci si può sedere per gustare l'atmosfera magica del luogo - permette di ammirare:

1) Palazzo Beneventano dal Bosco (che ospitò l'ammiraglio inglese Horatio Nelson ai tempi delle guerre napoleoniche, nonché re Ferdinando I delle Due Sicilie), rielaborazione barocca (1788) d'un palazzo del XIV secolo. Il capriccioso e teatrale cortile tardobarocco, lastricato in basolato e ciottoli, è considerato fra i più belli di Siracusa.

2) Palazzo Senatorio (1633), sede del Municipio.

In fondo al cortile, dietro una vetrata di protezione, è in mostra una carrozza di rappresentanza, barocca, riccamente intagliata e dorata (ingresso libero).

3) L'Artemision

Sotto il Palazzo Senatorio sono stati trovati i resti di un tempio ionico greco del secolo VI avanti Cristo (l'Artemision). La visita è consentita dietro pagamento di un biglietto. (Si veda la pagina apposita).

4) L'Arcivescovado, del 1681, e il suo giardino pensile (non visitabili).

5) L'ingresso dell'Ipogeo. (Si veda la pagina apposita).

6) La facciata della chiesa di Santa Lucia alla Badia che all'interno espone un importante quadro del Caravaggio. (Si veda la pagina apposita).

7) L'angolo di Palazzo Borgia Impellizzeri (1760), che ha un vasto e splendido cortile rococò di bell'impatto scenografico, appena restaurato.

Dalla piazza, data la sua posizione centralissima, è facile raggiungere qualsiasi punto dell'isola, magari alla ricerca di bar, ristoranti o negozi tipici, **numerosi** nelle vie circostanti.

Condizioni della visita.

Non sono presenti barriere architettoniche.

Illustrazioni.



La fiancata della cattedrale, con le colonne del tempio greco, vista da una finestra dell'"Antico Hotel Roma 1880".



Palazzo Beneventano del Bosco.



La carrozza senatoria.



Da sinistra: il Duomo, il Palazzo arcivescovile, la facciata di Santa Lucia alla Badia.

Il Duomo

Il **Duomo di Siracusa** è un monumento di fascino unico, e per le sue caratteristiche straordinarie non ha praticamente uguali in Italia. L'edificio è stato infatti ricavato chiudendo gli spazi fra le colonne di un **tempio dorico greco** del **quinto secolo** avanti Cristo, che in questo modo ci è giunto praticamente intatto. Le possenti colonne greche sono ancora perfettamente visibili sia all'esterno che all'interno della chiesa.

Pur seguendo il cambiamento dei tempi e delle religioni (tempio greco, chiesa, moschea, e infine nuovamente chiesa), il luogo è rimasto edificio di culto per ben due millenni e mezzo!

Il fascino di questo innesto di un luogo di culto moderno su un altro, antichissimo, è accresciuto dal fatto che alcune colonne "imprigionate" nelle pareti sono state inclinate e contorte dai terremoti che la cattedrale ha subito nel corso della sua storia. Nelle loro deformazioni si vede così "congelata" l'impressionante forza della natura che ha squassato Siracusa nella sua storia plurimillenaria.



La navata centrale del Duomo di Siracusa. I pilastri sono ricavati dalle mura della cella del Tempio di Atena.

Oltre alle vestigia del tempio greco, il Duomo conserva anche pregevoli **opere d'arte**, che meritano la visita anche da parte del turista con poco tempo a disposizione.

Ad esempio, la **Fonte battesimale** è stata ricavata da un'antica vasca di marmo (forse ellenistica, o forse normanna), alla quale nel XIII secolo sono stati aggiunti sette leoncini in bronzo. A sua volta, la mensa del barocco altare maggiore è stata ricavata da un'architrave del tempio greco.

Degne di attenzione sono anche la **Cappella di Santa Lucia** (con simulacro in argento della santa patrona di Siracusa), e la scenografica **Cappella del Sacramento**, entrambe d'arte barocca, riportate allo splendore originale da un recente restauro.



La vasca battesimale del Duomo di Siracusa, opera d'epoca ellenistica o normanna.

Barocca è anche la teatrale facciata settecentesca su **Piazza del Duomo**, alla quale il restauro ha restituito candore ed eleganza.

Condizioni della visita.

Il Duomo è aperto ininterrottamente dalle 7:30 alle 19:30. Per entrare è necessario pagare un biglietto di due euro, tranne durante le funzioni, nel corso delle quali però ovviamente le visite turistiche non sono consentite.

Al visitatore e alla visitatrice è richiesto di evitare indumenti troppo succinti, come pantaloncini, prendisole e simili. Se si intende circolare con vestiti leggeri è quindi opportuno portare con sé capi di vestiario adatti alla visita.

Il Duomo presenta una grave barriera architettonica nell'alta scalinata che precede la facciata; tuttavia per chi avesse problemi di deambulazione è predisposta un'entrata dotata di pedana sul fianco destro della chiesa, passando dal cortile dell'Arcivescovado e dalla Cappella del Crocifisso. Nell'interno dell'edificio non sono presenti ulteriori barriere.



La facciata del Duomo di Siracusa.



*Le colonne doriche del tempio di Atena,
"imprigionate" nella navata di destra del Duomo di Siracusa.*

Artemision (Tempio ionico)

Nell'attuale **piazza del Duomo** di Siracusa sorgevano in epoca greca due templi gemelli, affiancati. Uno, dedicato ad Atena, è stato inglobato nelle strutture della **Cattedrale** ed è meravigliosamente conservato. Il secondo, più grande (del VI secolo avanti Cristo, denominato oggi "Tempio ionico" o "Artemision"), ha subito le ingiurie dei secoli: trasformato in epoca imprecisata in cava di pietrame, ne rimangono solo le fondamenta, che sono state scavate al di sotto del **Palazzo comunale**.

Del resto, secondo ipotesi recenti, il tempio non sarebbe mai stato neppure completato, a causa di rivolte popolari e guerre che spodestarono il gruppo dirigente che lo aveva progettato.

Da pochi anni lo scavo archeologico è stato attrezzato e **reso accessibile al pubblico** (biglietto all'ingresso).

Ovviamente, al confronto con le strutture ancora in piedi del tempio adiacente, i pochi, essenziali resti dell'Artemision rivestiranno un interesse specifico solo per i turisti interessati alla storia greca e all'architettura classica.

All'ingresso viene consegnato al visitatore un foglio con una chiara spiegazione del significato dei vari punti, appositamente marcati, dell'area archeologica. Una macabra curiosità sono i sedili forati in pietra, un tempo collocati nella cripta della chiesetta di San Sebastianello, oggi demolita, utilizzati per far colare i liquami dai cadaveri e per mummificarli essiccandoli, secondo un bizzarro uso antico.

Una curiosità meno raccapricciante è costituita dai massi marcati con lettere greche in modo da poterli poi ricongiungere, dopo averli trasportati qui dai luoghi di lavorazione, come in un "puzzle".

Merita infine segnalazione l'elegante e austero **padiglione**, di architettura contemporanea (opera dell'architetto Vincenzo Latina) che ha vinto numerosi premi e che raccorda al Palazzo comunale l'Artemision e lo ricopre.

Come raggiungere l'Artemision di Siracusa.

L'*Artemision* di Siracusa è in piazza Duomo ad Ortigia.

Condizioni della visita.

L'Artemision è aperto tutti i giorni dalle 9 alle ore 21. Si entra da Piazza Duomo, di fronte al fianco della cattedrale. Il biglietto d'ingresso (€ 5) è scontato per gruppi di 6 o più persone. L'intero spazio è attrezzato con passerelle ed è quindi accessibile anche a chi avesse difficoltà a camminare.

Il sito dell'Artemision di Siracusa è: <http://www.artemisionsiracusa.com/>

Illustrazioni.



Veduta d'insieme sui resti dell'Artemision..



I macabri sedili dell'essiccatoio di cadaveri .

Ipogeo di piazza Duomo

La pietra calcarea esistente sotto e attorno a Siracusa è relativamente tenera, e facile da tagliare. Questa caratteristica ha reso pratico ed economico scavarla per ricavarne cisterne, acquedotti, **catacombe**, e al tempo stesso per estrarne pietre da costruzione. Cave di pietrame sono state trovate non solo ai margini dell'antica città greca, ma addirittura nella stessa isola di Ortigia. Il sottosuolo di Siracusa, dopo millenni d'attività di estrazione, risulta così percorso da una fitta rete di cunicoli e gallerie, spesso di grande suggestione

L'**Ipogeo** di Piazza Duomo, il cui ingresso si apre alla base del giardino dell'Arcivescovado (visita dietro pagamento di un biglietto), è una di queste gallerie, che unisce cave di pietra e **cisterne** (enorme ed assai suggestiva quella dell'Arcivescovato).

Durante la seconda guerra mondiale la rete di cunicoli fu adattata a rifugio contro i bombardamenti Alleati che investirono la città (l'armistizio fra Italia e Alleati fu firmato a Cassibile, proprio alle porte di Siracusa), e una serie di commoventi immagini dell'epoca, proiettate *in loco*, documenta quell'episodio storico

Le dimensioni dell'Ipogeo sono contenute (per lo meno al confronto con le altre cavità sotterranee della città), come lo è anche il prezzo del biglietto. E l'ambiente, ricco di echi, ombre e penombre, suoni d'acque gocciolanti, è ricco di fascino, e d'estate è anche un'oasi di gradita frescura.

Per questi motivi la visita è senz'altro **consigliata** a chiunque possa permettersi di ritagliare dieci minuti dal tempo della visita della città.

Poiché l'uscita sbocca non su Piazza Duomo ma sulla riva del mare, si consiglia di visitare l'ipogeo come ultima tappa del giro di Piazza Duomo, magari per proseguire poi verso la **Fonte Aretusa** e l'Acquario.

Condizioni della visita.

L'ipogeo è aperto dal lunedì al venerdì dalle 9:30 alle 13, sabato e domenica dalle 19 alle 22:30. Il biglietto d'ingresso costa 4 euro, biglietti ridotti a due euro. Le persone che hanno difficoltà a camminare possono concordare con il personale l'ingresso dalla parte dell'uscita, che si trova sul lungomare, a poca distanza dalla **Fonte Aretusa**.

Questo ingresso permette un percorso tutto a livello del suolo, evitando la scalinata molto ripida dell'ingresso da **Piazza Duomo**.

La visita è peraltro sconsigliata alle persone che soffrono di claustrofobia, data l'assenza di qualsiasi apertura visibile sull'esterno.

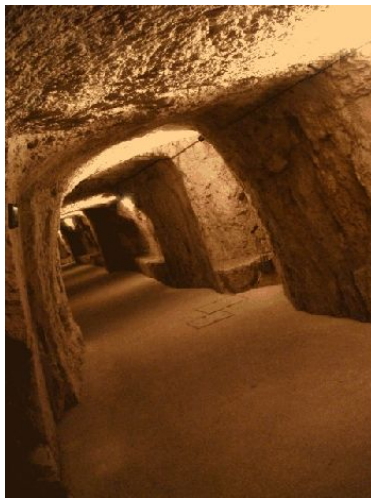
Illustrazioni.



Le panche del rifugio antiaereo.



L'antica cisterna del cortile dell'Arcivescovado di Siracusa.



Una delle gallerie dell'ipogeo di Piazza Duomo.

Santa Lucia alla Badia

Sulla piazza del Duomo si affaccia la capricciosa facciata della chiesa di **Santa Lucia alla Badia**, barocca con elementi rococò, percorsa da un lungo balcone rinchiuso da alte ringhiere in ferro battuto, dietro le quali le monache del convento di clausura a cui appartenne l'edificio potevano osservare le cerimonie della piazza.

Il luminoso interno della chiesetta, a una sola navata, è spoglio e decorato da statue moderne di produzione industriale e da tele di modesto interesse, con la notevolissima eccezione del **capolavoro** che è stato collocato di recente sull'altare maggiore: un quadro di Michelangelo da Caravaggio (vedi oltre).

Di qualche interesse i due crocifissi dipinti su legno ai lati del presbiterio, l'uno tardo-bizantino (sec. XIII) e l'altro gotico (sec. XV).

Merita una rapida occhiata anche la spoglia ma elegante saletta circolare del **Parlatorio delle monache**, in stile neoclassico, a cui si accedeva una porta sulla sinistra dell'ingresso alla chiesa. Presenta un bel pavimento (in parte settecentesco) in maiolica dipinta a mano. Nella circonferenza del muro si aprono le grate, dietro le quali le monache - autentiche recluse a vita - potevano conversare coi parenti in visita.



Caravaggio, *Seppellimento di Santa Lucia*.

Michelangelo da Caravaggio creò per la chiesa di **Santa Lucia al Sepolcro** di Siracusa, nel 1608, *Il seppellimento di Santa Lucia*.

Il quadro risale agli ultimissimi anni di vita del grande pittore (che sarebbe morto di lì a poco, nel 1610) e presenta un'atmosfera cupa e scura (accentuata dai gravi danni subiti nel tempo dalla tela, ai quali i recenti ed accurati restauri hanno potuto rimediare solo in parte). Un'atmosfera voluta dall'artista, sia per richiamare l'ambiente ombroso delle catacombe sottostanti la chiesa per cui l'opera era stata dipinta, nelle quali la santa martire era stata sepolta, sia, forse, come riflesso della sua propria condizione angosciata di fuggiasco, inseguito da una condanna a morte per assassinio.



L'opera fu dipinta, si dice, per sdebitarsi col pittore **Mario Minniti** (già coinquilino e condiscipolo negli anni romani) che accolse il Caravaggio a Siracusa e lo aiutò nel momento critico della fuga precipitosa da Malta, dove Caravaggio era stato coinvolto nell'ennesima rissa a mano armata.

Il dipinto è stato a lungo esposto nella **galleria di Palazzo Bellomo**, di cui costituiva una delle due opere più importanti, poi presso la **chiesa di Santa Lucia** (la foto qui sopra si riferisce a quella precedente collocazione), prima di giungere all'attuale sistemazione

Condizioni della visita.

La chiesa è aperta, con ingresso gratuito, dal martedì alla domenica, dalle ore 11 alle 16. Giorno di chiusura è il lunedì. La visita è gratuita.

Purtroppo esiste una barriera architettonica all'ingresso, dato che per entrare occorre salire cinque scalini.

La chiesetta dipende dalla Curia Arcivescovile di Siracusa: per informazioni si può telefonare allo 0931 65328

Palazzo Bellomo (Galleria regionale)

La **galleria regionale** di **Siracusa** è fresca di un minuzioso lavoro di restauro e riordinamento.



La ospitano due palazzi gotici, palazzo Parisio e Palazzo Bellomo (dei secoli XIII-XIV), di notevole interesse artistico di per se stessi.

Il piano terreno conserva le strutture dell'originale costruzione duecentesca di epoca sveva, e vanta un bel cortile con loggiato e una scalinata. Il **Cortile della Palma**, decorato da stemmi provenienti da palazzi e monumenti di **Siracusa** demoliti nell'Ottocento, è invece del secolo XVIII.

Il patrimonio artistico esposto documenta principalmente l'evoluzione dell'arte nella Siciliaorientale, e in particolare a Siracusa, dall'epoca bizantina (secolo VI), araba e arabo-normanna, fino al XVIII secolo.

Notevole consistenza ha il patrimonio relativo alla pittura e alle arti decorative, come paramenti e arredi sacri, gioielli, ceramiche policrome, terrecotte, statuette di presepe e miniature.

Gli oggetti esposti provengono in gran parte da chiese e conventi soppressi dopo l'Unità d'Italia, e furono qui trasferiti nel 1940 dal Museo archeologico, di cui facevano in precedenza parte.

L'opera più celebre di proprietà della galleria è senz'altro il **Seppellimento di Santa Lucia**

del Caravaggio, già nella chiesa di Santa Lucia, che però non è più esposto nei locali della Galleria stessa, bensì sull'altare maggiore della chiesa di **Santa Lucia alla Badia**.

Altrettanto celebre è l'**Annunciazione** di Antonello da Messina, dipinta nel 1474, reduce da un delicatissimo restauro che ha finalmente rimediato in buona parte allo stato gravemente lacunoso in cui era giunta fino a noi.

Chiesa di San Martino.

A pochi passi da palazzo Bellomo si nota la facciata della chiesa di **san Martino vescovo**, fondata nel secolo VI e ricostruita nel secolo XIV. Il bel portale gotico è datato 1338.



Come raggiungere la Galleria regionale.

La Galleria Regionale di Siracusa si trova sull'isola di **Ortigia**, poco distante dal Duomo. Date le ridotte dimensioni dell'isola si può agevolmente raggiungere a piedi, magari visitando - strada facendo - Piazza Duomo e i suoi monumenti. Per chi però non volesse o potesse andare a piedi, è disponibile il bus 20 (che effettua il periplo di Ortigia ogni 30 minuti, ed è in funzione dalle 7:20 alle 01:30 tutti i giorni).

Modalità della visita.

L'ingresso della Galleria si trova in Via Capodieci 14-16 (in fondo a Via Roma). L'accesso e l'intero percorso museale sono privi di barriere architettoniche, per salire al piano superiore è utilizzabile l'ascensore di servizio (chiedere al personale di custodia).

La Galleria è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19, domenica dalle 9 alle 13; la biglietteria non è più disponibile a partire da mezz'ora prima della chiusura. Il biglietto intero costa 8 euro, ridotto 4 euro. Sono disponibili anche, a prezzo ridotto, biglietti cumulativi con altri musei. Il sito web è <http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/palazzobellomo/index.html>.

Per comunicazioni si può telefonare allo 0931 69511 - Fax 0931 69529;
email: rp.gall.bellomo@regione.sicilia.it.

Santa Maria della Concezione

La chiesa di **Santa Maria della Concezione**, a pochi passi dal Duomo, non è in assoluto la più bella fra **le chiese barocche** di Siracusa, ma essendo una delle poche officiate regolarmente è anche una delle più facili da visitare, non richiedendo appuntamenti o permessi particolari, anche se per qualche tempo sarà inagibile per il restauro iniziato nel 2014.

Attraverso di essa è possibile apprezzare le caratteristiche dello stile barocco prevalente negli edifici di culto siracusani, a causa delle ricostruzioni imposte, in quell'epoca, dal disastroso terremoto del 1693.

La chiesa, ad una sola navata, presenta uno splendido pavimento interamente in ceramica di Capodimonte, dipinta a mano, che crea un fantasmagorico tappeto multicolore.

L'aula è molto luminosa, ed è coperta da un soffitto affrescato di gusto rococò.

Quattro fastosi altari laterali inquadrano tele barocche di diligenti pittori locali.

Più che su singole opere d'arte, insomma, l'impatto garantito dalla chiesa si basa sull'insieme, arioso ed elegante, che smentisce l'accusa rivolta al barocco siciliano di essere "pesante" e sovraccarico.



Il pavimento in ceramica di Capodimonte.

Spicca sulla controfacciata la grandiosa **cantoria** del 1703, che è un tipico esempio di

quelle "cantorie delle monache" presenti in tutte le chiese anticamente annesse a conventi.



La cantoria di Santa Maria della Concezione (1703).

Le semplici grate in ferro, trasformate dagli artisti barocchi in sontuosi elementi decorativi, fasciano l'intero spazio, creando una vera e propria area di reclusione a cui erano condannate del costume antico le figlie a cui la famiglia non voleva o non poteva pagare una "dote" adeguata.

Gli architetti barocchi erano quindi costretti, come qui e in molte altre chiese sparse in tutta Italia, a scelte a metà strada fra il carcere (per tener dentro le riottose fanciulle) e la fortezza (per tener fuori i troppo baldi giovanotti).

Nel barocco siciliano la grata diventa un elemento decorativo, come in questa chiesa, perciò anziché essere nascosta discretamente viene esibita, rendendola bombata, dorata, prominente, come lo sono in questa chiesa anche le due grate a balconcino, a metà parete, ai lati dell'altare maggiore.

Condizioni della visita.

Santa Maria della Concezione è aperta nel normale orario osservato dalle chiese (ma come detto nel 2014 era in corso un restauro). Durante le funzioni le visite non sono consentite. Al visitatore e alla visitatrice è richiesto di evitare indumenti troppo succinti, come pantaloncini, prendisole e simili. Se si intende circolare con vestiti leggeri è quindi opportuno portare con sé capi di vestiario adatti alla visita.

Non ci sono barriere architettoniche di rilievo sulla strada, tuttavia il passaggio dal vestibolo della chiesa (che è sul piano stradale) alla chiesa stessa presenta tre gradini, che richiedono assistenza per chi dovesse accedere in carrozzella.

Il Tempio di Apollo

Al centro di Largo XXV luglio, ad Ortigia, si possono ammirare i resti del più antico tempio dorico greco della Magna Grecia giunto fino a noi, il Tempio di Apollo, risalente al VI secolo a.C.

Come molti monumenti antichi, si trova ad un livello molto più basso di quello della piazza che lo circonda, a causa dell'accumulo dei detriti che nei secoli ha innalzato il livello del suolo.

Fino al 1860 del tempio s'erano perse le tracce, poiché era stato trasformato in epoca bizantina in una chiesa, poi trasformata in moschea (ne rimane un'iscrizione in arabo), poi tornata chiesa in epoca normanna (ne rimane una porta nel muro della cella, che testimonia quale fosse il livello del suolo nel XII secolo), poi sconosciuta, parzialmente demolita e trasformata in una caserma in epoca spagnola.

Solo nel 1860, appunto, si scoprì cosa nascondesse in realtà la caserma, e solo fra il 1938 e il 1942 i resti del tempio furono liberati dalle aggiunte moderne e infine scavati.

L'edificio è in discrete condizioni di conservazione, e pur avendo perso gran parte delle colonne esibisce ancora un lungo tratto del muro della cella. In un angolo, due colonne e un frammento d'architrave suggeriscono un'idea dell'imponenza e delle dimensioni dell'edificio antico.

Il tempio era, come tutti quelli della stessa epoca, ricoperto da una decorazione in terracotta colorata, i cui resti sono ora esposti al **Museo Archeologico regionale "Orsi"**.

Sul lato della piazza opposto a quello in cui si trovano le rovine si apre la strada del **mercato**, coloratissimo e ricco di prodotti tipici, che merita una visita anche affrettata, ed offre (solo a pranzo) anche la possibilità di mangiare sul posto.

Modalità della visita.

Al momento attuale la visita dei resti del tempio non è consentita. Tuttavia le rovine sono circondate dalla piazza, da cui sono separate da una semplice ringhiera, e possono essere comodamente ammirate dall'esterno. Non sono presenti barriere architettoniche di rilievo intorno al recinto.



Museo del mare

Il tema di questo museo (privato) è molto specialistico e prevedibilmente destinato ad attrarre soprattutto coloro che hanno la passione per le barche e la navigazione, eppure merita l'attenzione anche di chi non avesse questa passione. Trattandosi di un unico ambiente (una ex chiesa) la visita richiede poco tempo, e può servire per riempire in modo affascinante e originale una mezz'ora vuota prima di cena (a patto di essere capitati in uno dei giorni di apertura al pubblico).

La ricchezza di questo museo non è data infatti soltanto dalle barche, dai modellini e dai cimeli relativi alla storia della marineria a Siracusa, bensì dalle persone che lo hanno creato e lo tengono aperto: un gruppo di progettisti e costruttori di barche tradizionali ora in pensione. Persone mosse da un amore immenso per il loro lavoro e da una competenza e conoscenza straordinaria, disponibili a condividerla con il visitatore.

Il turista interessato alle spiegazioni e ai racconti che queste persone hanno da trasmettere si troverà immerso in una storia plurisecolare e affascinante, nel racconto di lavorazioni in cui l'esperienza e l'abilità costruttiva di ogni singolo "maestro d'ascia" aveva un'importanza fondamentale, in oggetti nei quali ogni dettaglio apparentemente insignificante aveva una precisa funzione e ragione d'essere, in storie di un mondo durato millenni prima che arrivassero i "gusci" in fibra di vetro.

La storia e la funzione degli oggetti raccolti in questo straordinario museo, grazie alle parole dei curatori diventa racconto vivo di persone e di vite. Da questo punto di vista il Museo del mare di Siracusa è un vero "museo antropologico", decisamente più affascinante del "colore locale" fasullo per turisti.

La visita è adatta anche alle famiglie con **bambini**, i quali saranno affascinati dagli oggetti e dalle storie, che mantengono un sapore di fiaba anche quando parlano della realtà di vite difficili e di condizioni di lavoro oggettivamente dure.

Condizioni della visita. Il **Museo del mare di Siracusa** si trova in via Gaetano Zummo 7 nell'isola di Ortigia, nella zona della Giudecca (dietro via Roma) ed è aperto ogni lunedì ed ogni venerdì fra le 17:30 e le 19:30, ed anche, su prenotazione telefonica, ogni martedì ed ogni giovedì fra le 9:30 e le 12:30. Per la prenotazione si può chiamare il 320.3476297 oppure il 347.0793896. Email: info@siracusamuseodelmare.it.

L'ingresso richiede il pagamento di un modesto biglietto (sconto per le scolaresche).

Il museo è ospitato in un unico ambiente, al livello della strada, privo di barriere architettoniche (sarà necessario farsi aprire il battente del portone nel caso fosse chiuso). Fa eccezione un soppalchino che espone alcuni cimeli, accessibile con una scaletta assolutamente inadatta alle persone con problemi di deambulazione.

Il sito web del museo è: <http://www.siracusamuseodelmare.it>



Il mercato di Ortigia

Chi fosse alla ricerca di prodotti gastronomici siciliani troverà un assortimento da far girare la testa sulle bancarelle e nei negozi che si affacciano lungo la via del **mercato**, specie sul lato del mare: dai formaggi ai salumi ai vini ed ai liquori, anche pregiati, fino alle conserve e alle spezie. Chi deve prendere l'aereo ricordi però d'informarsi in anticipo sulle limitazioni o le modalità relative al trasporto di certi prodotti (specie i liquidi, che non sono ammessi nel bagaglio a mano, o i cibi freschi, che non sempre è consentito portare con sé su certi voli internazionali).

Assolutamente da assaggiare il pecorino, il formaggio al pepe e al peperoncino, le olive *cunzate* (condite), i pomodorini essiccati... Quanto ai prezzi, sono decisamente convenienti.



Il mercato è coloratissimo e molto vivace, e come in ogni mercato è caratterizzato dalle grida dei venditori, ma sbaglierebbe chi pensasse di trovarci una specie di caotico *souk* nordafricano; al contrario, quello che stupisce il turista è l'ordine assoluto che regna su certe bancarelle, con pile d'ortaggi e frutti meticolosamente accatastati in file allineate con ossessiva precisione geometrica.



Si consiglia di andare più presto possibile, soprattutto nei mesi più caldi, e non solo per evitare il caldo del mezzogiorno, ma anche per avere la scelta migliore, oltre che ovviamente per avere a disposizione il resto della mattinata per le altre attività.

I venditori del mercato sono abituati alla presenza dei turisti e sono molto gentili con loro, e se non sono pressati dai clienti sono sempre disponibili a spiegare come cuocere o preparare un prodotto o come accompagnare un piatto, o addirittura a suggerire una ricetta tradizionale. Ed è un'assistenza preziosa specialmente per il pesce, visto che parecchie specie in vendita risulteranno ben poco familiari ai non frequentatori dei mercati siciliani...



Chi visitasse il mercato all'ora del pranzo può inoltre scegliere di fermarsi presso la salumeria dei Fratelli Burgio (dal lato verso il mare), specializzata in prodotti tipici regionali (insaccati, formaggi, vini e liquori, dolci, olive condite...), che mette a disposizione nel negozio retrostante alcuni tavolini sui quali è possibile consumare ciò che si appena comprato al banco. Se si preferisce si può chiedere un tagliere di degustazione con molti prodotti assortiti (formaggi, salumi, olive, pomodorini). Il tutto è molto **spartano**: si mangia rigorosamente in piedi (non esistono sedie!) e posate e bicchieri sono in plastica, tuttavia

la bontà dei prodotti siciliani fa passare in secondo piano ogni scomodità.

E se qualche prodotto insolito lascia incerti, nessun problema: basta chiederne un assaggio, che non verrà negato.

Attenzione: all'ora di cena questo esercizio è **chiuso**.



Come raggiungere il mercato di Ortigia.

Il mercato di Ortigia si trova in Via Emanuele De Benedictis.

Nella piazza su cui sbocca la via del mercato si trovano le rovine del **Tempio di Apollo**, che si può quindi ammirare nella medesima occasione.

Modalità della visita.

Come tutti i mercati l'orario di vendita va dalla mattina all'ora di pranzo. Non sono presenti barriere architettoniche di rilievo su tutto il tragitto del mercato.

Fare compere a Ortigia

Ad ogni turista c pita di riservare alle compere qualche momento del tempo della visita.

Per questo proponiamo di seguito una piccola selezione di botteghe e negozi di Ortigia, tutti a poca distanza dall'Algil  Ortigia Charme Hotel o dall'Hotel Roma, in grado di offrire proposte raffinate e in qualche caso anche esclusive.

La scelta si basa sulle preferenze soggettive dell'estensore di queste pagine, ovviamente discutibili e forse anche opinabili, ma in nessun caso si sono basate su "sponsorizzazione" da parte delle aziende citate.

Corso Matteotti: per chi cerca abiti e accessori firmati.

Corso Matteotti ha un aspetto moderno (fu aperto sventrando il quartiere medievale nel 1934), e costituisce la "via commerciale" di Ortigia. Per quanto non sia molto lunga, costituisce la meta ideale per chi cercasse abiti ed accessori firmati, dato che propone una ventina di *boutiques*, sia monomarca che non.

Piazza Archimede: gioielleria Massimo Izzo.

Al termine di Corso Matteotti s'apre piazza Archimede dove, al numero 25, la gioielleria artigianale di Massimo Izzo   nota per le sue creazioni ispirate alla tradizione siciliana, con la riproposta dell'uso del corallo, e l'ispirazione al mare e alle sue creature, richiamate nei "gioielli marini". Le creazioni artistiche di questa gioielleria, siracusana al cento per cento, hanno incontrato l'apprezzamento del pubblico, permettendole di aprire punti vendita a Parigi, New York e Milano.

Piazza Archimede: Antiquario "Al Leone".

In una stradina che sbocca su piazza Archimede, in via Scin  13, si trova questo piccolo ma fornito negozio antiquario specializzato nel modernariato e nei gioielli d'epoca, sia in materiali preziosi che in bachelite ed altri materiali, purch  di *design*. Propone anche oggetti della tradizione artigiana locale, come ceramiche, dipinti ed argenterie, nonch  accessori di vestiario di modernariato. Buona la gamma delle proposte, che spazia dal *bijou* di *design* in materiale non prezioso e di prezzo contenuto, fino al gioiello vero e proprio.

Da Piazza Archimede, sulla sinistra, si prenda ora via Roma, dove si pu  trovare:

Via Roma 9: Le antiche siracuse.

Questo negozio (unito a un bar-pasticceria) espone prodotti siciliani di vario tipo, con una prevalenza di profumi ed acque di colonia (fra la quali quelle della linea "Ortigia", ispirata all'isola siracusana e alle essenze mediterranee), e poi saponi, dolciumi, vini, olio biologico. Per chi cerca sapori nuovi e insoliti, sugli scaffali si trovano il pesto al pistacchio o alla mandorla, il liquore di mandarino, il miele di zagara, i biscotti al limone o al

piستacchio, e le cioccolate di Modica dai gusti "estremi" (dal peperoncino al sale marino).

Via Roma 27: Atelier Hélène Moreau.

Questa è una bottega gestita personalmente da un'artista francese, e realizza anche su commissione *foulard* dipinti a mano su pura seta e pannelli decorativi su misura, ispirati alla tradizione decorativa mediterranea. Apre dalle 11 alle 14 e dalle 18:30 alle 20:30.

Via Roma 44: Atelier Sicilia concept store.

Boutique di prodotti artigianali, che si trova in un elegante cortile (fresco di restauro) a cui si accede da via Roma 44. Propone esclusivamente oggetti d'**artigianato siciliano** d'alto livello, e di design: complementi d'arredo, abbigliamento e accessori che vanno dagli abiti alle scarpe, fino a una linea di originali ceramiche di Caltagirone, disegnata in esclusiva per questo negozio.

Via Roma 61: Barbieri.

Di fronte all'ingresso dell'Hotel Roma si trova un minuscolo negozio artigianale di barbieri ancora perfettamente funzionante (sia pure con un unico sedile). Fu costruito e arredato nel primo decennio del secolo scorso, in stile Liberty, e conserva assolutamente intatta la decorazione. Pur non rientrando in senso stretto fra le esperienze di "*shopping*", può comunque offrire (almeno, alla clientela maschile) un'esperienza insolita, un tuffo nel passato, in riti e gesti che nelle grandi città e fra le generazioni più giovani sono ormai totalmente sparite.



Altre proposte interessanti sono:

Via Larga, 7-7/A: DoLù ceramiche.

Vicino al teatro dei pupi, in piena Giudecca, è una bottega di ceramiche artigianali che propone una rielaborazione di gusto moderno dello stile delle ceramiche di Caltagirone, che la titolare decora di persona sul posto.

Offre la possibilità di personalizzazioni degli oggetti e di creazioni su commissione.

Via Vittorio Veneto, 133: La Bottega dei sogni.

Piccola bottega artigianale che accanto a paccottiglia per turisti vende anche simpatiche pitture in stile "naif" di produzione propria (anche su commissione, e su supporto a scelta fra terracotta, sassi, legno, papiro, stoffa), che hanno come soggetto gli animali: soprattutto i gatti, ma anche cani, tartarughe, conigli eccetera. Originali i coloratissimi **gatti trompe-l'oeil** dipinti su grosse pietre, scelte per la forma che ricorda quella d'un gatto acciambellato.

Piazzetta San Rocco 5: Trinacria.

Poco oltre Piazza Duomo, in direzione del mare, è una bottega che accanto a qualche *souvenir* turistico di produzione industriale propone anche una buona scelta di "ceramiche di Caltagirone" di tipo tradizionale. Vi si possono trovare anche oggetti non troppo impegnativi (anche per quanto riguarda le dimensioni!) e di gusto più classico e collaudato.



Gastronomia.

A chi desidera gustare i prodotti della gastronomia tipica locale si consiglia vivamente di fare un salto al **mercato di Ortigia**: particolarmente consigliato: il pesce.

Per chi ama la gastronomia tipica esiste anche, a pochi passi da Piazza Duomo, un negozio di prodotti d'alta gamma e di agricoltura biologica, "Olive", che organizza anche degustazioni *in loco*. Vende soprattutto molte qualità diverse di olio e di vino, oltre a molte tipologie di conserve in barattolo, alcune decisamente insolite.

Condizioni della visita.

Non esistono gravi barriere architettoniche negli esercizi qui segnalati; l'antiquario "Al Leone" ha uno scalino all'ingresso.

Il Castello Eurialo

Il Castello Eurialo (il nome deriva da una parola greca, *eyryélos*, che significa "a forma di chiodo") di Siracusa è il più grande castello risalente all'epoca greca che sia giunto fino ai nostri giorni, oltre che uno dei più importanti monumenti greci della Sicilia.

I castelli, si sa, nascono per la guerra, e non appena se ne presenta l'occasione vengono rasi al suolo durante o dopo una guerra.

A dispetto di ciò, grazie al fatto che una parte cospicua di questo edificio è stata scavato direttamente nella roccia viva, è giunta fino a noi (caso più unico che raro) una parte consistente delle strutture di questo particolare castello, impressionanti per dimensioni nonostante i due millenni e mezzo trascorsi dalla costruzione e nonostante le traversie sopportate (degli otto-dieci metri originari, le mura che sono giunte fino a noi ne conservano, nel loro punto più alto, tre).

Il castello fu fatto costruire da Dionisio il Vecchio in sei anni, fra il 402 ed il 397 avanti Cristo, periodo in cui Siracusa si preparava allo scontro ormai inevitabile con i Cartaginesi per il controllo della Sicilia orientale.

Per rafforzare la difesa della città Dionisio decise di fortificare l'**Epipoli** (città alta) che, durante l'attacco e assedio ateniese del 415-413 a.C., s'era rivelata il punto debole del sistema difensivo. Gli ateniesi erano infatti quasi riusciti a tagliar fuori Siracusa dalla terraferma costruendo un muro che andava da un lato all'altro ("da mare a mare") della penisola a cavallo di cui la città sorge.

A guardia di quest'area Dionisio costruì il castello, che sorgendo ad un'altezza di 120 metri sul livello del mare offre oggi al turista anche un vasto **panorama** su tutte le direzioni. Per portare a termine, quanto prima possibile, la costruzione del castello e dei **ben 27 chilometri** di mura, furono mobilitati 60.000 uomini e 6.000 coppie di buoi. La scelta di Dionisio si rivelò opportuna, e quando la guerra scoppiò, Siracusa riuscì infine ad avere la meglio.

Il castello è diviso in vari corpi, separati fra loro da tre fossati scavati nella roccia (oggi ne sono visibili solo due, il "B" e il "C").

Una fitta rete di gallerie scavate nella roccia permetteva ai soldati di spostarsi con grande rapidità da una parte all'altra senza essere visti né bersagliati dai nemici.

Al riparo del fossato "B" sorgeva una terrazza, su cui stazionava una batteria di catapulte (il cui meccanismo era stato perfezionato dagli ingegneri siracusani: lo stesso grande matematico Archimede non disdegnò di creare nuove macchine militari durante l'assedio romano del 212 a.C.) che potevano bombardare dall'alto gli assalitori.

Il corpo principale (mastio), si elevava al riparo di un ulteriore, profondo fossato (il "C", che è visitabile) e di cinque torri ("**pentapylon**": ne rimangono le fondamenta).

Ai lati, le soglie indicano lo spazio in cui sorgevano gli alloggiamenti dei soldati, risalenti all'epoca bizantina.

Un'altra soglia (costruita anch'essa in epoca bizantina, quando parte del castello fu demolita per ricostruire l'edificio come "mastio" rettangolare) conduce infine nel lungo recinto, che si restringe sino a formare la punta del "chiodo" immaginario da cui prende il nome il castello.

Il percorso archeologico conduce a questo punto verso l'ingresso, passando attraverso un ulteriore fossato laterale, scavato nella roccia, ed alcune gallerie sotterranee, di grande suggestione.

Come raggiungere il castello Eurialo.

Il Castello Eurialo fu costruito per proteggere l'estremo nord dell'antica città di Siracusa, che era molto estesa. Si trova quindi sulla "punta" estrema del triangolo delle fortificazioni greche di Siracusa, al di fuori dell'attuale città, a sette chilometri dall'isola di Ortigia.

Per raggiungerlo è quindi necessario o disporre di un'auto propria, o chiamare un **taxi**.

In alternativa è possibile prendere il bus navetta (gratuito) numero 20 dalla vicina Piazza Archimede fino alla stazione degli **autobus** (vicino alla stazione ferroviaria) e da lì prendere a scelta la circolare 25 o la circolare 26 (nei giorni feriali) oppure la linea 11 (nei festivi).

Condizioni della visita.

L'ingresso all'area del castello prevede il pagamento di un biglietto (€ 4 intero, € 2 ridotto).

L'area è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18. Per informazioni: tel. 0931 711773.

Nonostante il dislivello fra le varie parti dell'edificio - che è per la massima parte pianeggiante - sia minimo, il percorso è in parte accidentato (suolo in terra battuta, pietre e affioramenti di roccia, soglia sopraelevata tra mastio e recinto). Pertanto nonostante l'assenza di barriere architettoniche insormontabili (ma la parte dei sotterranei è accessibile solo attraverso una scalinata!) il castello **n o n** può essere considerato pienamente agibile per le persone con difficoltà di deambulazione.

Illustrazioni.



Il fossato "C". Sullo sfondo, i resti d'un ponte levatoio.



*Le basi delle mura del mastio.
Sulla destra, le soglie degli alloggi dei soldati.*



Uno dei numerosi camminamenti sotterranei.



Il panorama che si ammira dal Castello Eurialo.

Chiesa, sepolcro, e catacombe di Santa Lucia

La chiesa di Santa Lucia al Sepolcro.

Accanto alla tomba (contenuta nelle catacombe che han preso il nome da lei) di Santa Lucia di Siracusa (283-303 d.C.), è sorto nel VI secolo un santuario che porta appunto il nome di "**Santa Lucia al Sepolcro**", arricchito nel XVII secolo da una cappella sul luogo esatto del sepolcro. Oggi questo assieme di edifici, salvato da un recente e provvidenziale restauro, costituisce un unico complesso museografico, di straordinario interesse.

Sul luogo in cui, secondo la tradizione, era stata martirizzata e sepolta la **Santa Lucia** (283-303 d.C.), sorse già nel sesto secolo una chiesa bizantina.

Dopo la dominazione araba della Sicilia i normanni, nel XII secolo, ricostruirono ed ampliarono l'edificio, che però a causa del terremoto del 1693 ci è giunto in gran parte con l'aspetto datogli dalla ricostruzione barocca.

L'arioso ed elegante portico laterale del Settecento (sulle cui colonne si leggono ancor oggi le curiose iscrizioni incise dai pellegrini nei secoli passati) è stato ricostruito nel 1970, dopo un crollo causato dall'incuria di cui ha sofferto per molti anni tutta l'isola di Ortigia.

Cappella del sepolcro di Santa Lucia.

Dalle Catacombe di Santa Lucia un passaggio sotterraneo porta direttamente alla Cappella del Sepolcro di Santa Lucia, un edificio che in epoca barocca l'architetto Giovanni Vermexio scavò nel terreno in modo che, sfondando la parete delle catacombe, il sepolcro della santa si presentasse inglobato in un muro.

La cappella, ottagonale, molto luminosa e reduce da un restauro che le ha restituito la semplice eleganza, è estremamente spoglia ed essenziale, in modo che nulla distraga lo sguardo dal punto di attenzione costituito dal sepolcro.



L'esterno della Cappella del Sepolcro di Santa Lucia a Siracusa.

Il **13 dicembre** si può assistere alla processione che porta fino a questa chiesa il simulacro d'argento di Santa Lucia conservato nel Duomo. Per tradizione i fedeli partecipano a piedi nudi. Chiude la processione un gruppo di "cavalieri" in abiti

settecenteschi, che accompagnano la **Carrozza del Senato**, splendente di ori, risalente al Settecento.

Otto giorni dopo la processione si ripete, in senso inverso, per riportare il simulacro in Duomo.

Una processione con la statua della santa si svolge anche la prima domenica di maggio ("festa del Patrocinio").

Il **Sepolcro di Santa Lucia** si presenta oggi inquadrato da una fantasiosa architettura barocca in legno.

Davanti, sotto l'unico altare della cappella, si ammira dietro un vetro la statua della santa martirizzata, scolpita nel 1634 da Gregorio Tedeschi.

Il **sepolcro** (ad arcosolio) si presenta oggi vuoto. Le reliquie in esso contenute furono infatti asportate dal generale bizantino Giorgio Maniace, durante la sua effimera (durò solo fino al 1043) liberazione di Siracusa dagli arabi, nel 1040.

Maniace s'impadronì della reliquia e la inviò in dono all'imperatrice a Costantinopoli, da dove non sarebbe più tornata. Infatti i veneziani, saccheggiando la capitale bizantina durante la Quarta Crociata del 1204, se ne impadronirono a loro volta e la portarono nella propria città, dove si trova ancor oggi (nella chiesa dei santi Geremia e Lucia), nonostante i tentativi compiuti dai siracusani per ottenerne la restituzione.

Qualche osso, conservato nella Cappella di Santa Lucia nel Duomo, è tutto ciò che della santa rimane oggi in città. Sulla facciata del sepolcro si notano alcune decorazioni in rilievo, di epoca normanna.

Sulla pietra candida della statua si notano infine alcune macchie di ruggine, attribuite dalla pia tradizione a un miracolo della santa, che sudando sangue avrebbe incoraggiato i siracusani minacciati, nel 1735, da un assedio spagnolo.

Catacombe di Santa Lucia.

Assieme alle **Catacombe di San Giovanni** (vedi), le **Catacombe di Santa Lucia** costituiscono la parte più facilmente visitabile di tutto il complesso delle catacombe di Siracusa, che per estensione e articolazione è secondo solo a quello di Roma.

Furono scavate a partire dal IV secolo d.C., e vennero frequentate per molti secoli; anche dopo che aver perso la funzione originaria di cimitero accolsero infatti piccoli luoghi sotterranei di devozione cristiana, fra i quali il più importante è senz'altro il **Sepolcro di Santa Lucia**, che oggi sorge isolato ma un tempo era parte integrante delle gallerie.

Anche questo luogo, come le **catacombe di san Giovanni**, è pervaso da un'atmosfera molto particolare di luci ed ombre che sprigiona una grande fascino, nonostante il fatto che purtroppo le condizioni di conservazione della parte visitabile siano a tratti precarie.

Anche di questo luogo ci è giunto, dopo millenni di saccheggi, solo il "nudo scheletro",

completamente spogliato degli intonaci colorati, dei mosaici, delle lastre di pietra che dovevano decorare almeno le sepolture più ricche, e perfino dei piccoli oggetti che venivano murati sulla chiusura per distinguere una tomba dall'altra. Rimangono solo le gallerie, immerse nella penombra, crivellate da centinaia e centinaia di loculi, a perdita d'occhio.

Solo in uno degli ambienti di cui è consentita la visita si rivela sul soffitto una parte apprezzabile d'una cappella bizantina (affrescata con una fila di santi nell'ottavo o nono secolo) successivamente sfondata ed allargata per farne un'enorme cisterna, come rivela l'intonaco impermeabile che ricopre ancora le pareti.

A conclusione della visita della catacomba vera e propria (che è relativamente rapida, essendo la maggior parte della struttura a rischio di crollo e quindi non agibile) si entra nella **Rotonda di Santa Lucia**, costruita sfondando le gallerie dell'antico cimitero, in modo da presentare su un fianco l'apertura dell'antico Sepolcro di Santa Lucia.

Celebrazioni e feste.

Santa Lucia, molto venerata in tutto il mondo, è celebrata a Siracusa due volte all'anno. La festa principale cade dal **13 al 20 dicembre**, e propone manifestazioni pubbliche, alle quali partecipano numerosi pellegrini.

Come raggiungere il complesso architettonico di Santa Lucia di Siracusa.

Il complesso si trova a circa un chilometro di distanza da Ortigia, il che rende possibile, volendo, raggiungerlo a piedi.

In automobile ci si arriva percorrendo la Riviera Dionisio il Grande (la strada che corre lungo il mare) e girando a sinistra verso Piazza Santa Lucia.

Chi non avesse un mezzo proprio può chiamare tramite la *reception* un **taxi**, a tariffa convenzionata, oppure usufruire delle **biciclette** che l'Hotel Algilà, gratuitamente, mette a disposizione dei propri ospiti.

Condizioni di visita.

La cappella e il sepolcro di Santa Lucia si visitano, pagando un unico biglietto, assieme alle **Catacombe di Santa Lucia**.

L'apertura e la visita è affidata alla cooperativa **Kairòs**. La visita avviene (biglietto, € 8 intero, € 5 ridotto, comprensivo del costo della guida) in gruppi guidati ogni quindici-trenta minuti, dal lunedì al venerdì, dalle 11 alle 13 e dalle 14:30 alle 17:30. Giorni di chiusura: sabato e domenica.

La guida, molto gentile e preparata, provvede a fornire una spiegazione della storia e del significato del monumento.

Per informazioni: Kairòs, <http://www.kairos-web.com/> , telefono 0931 64694, fax

Accessibilità

Alla catacomba si accede tramite scale e passaggi a volte stretti, che **non** consentono l'accesso alle persone con difficoltà di deambulazione. La visita delle catacombe è inoltre vivamente **sconsigliata** alle persone che soffrono di claustrofobia, a causa della totale assenza di aperture sull'esterno.

Illustrazioni.



Il portico della chiesa.



La cornice barocca del sepolcro di Santa Lucia.



Loculi delle catacombe siracusane.



Un ambiente trasformato in cisterna.



La statua di Santa Lucia, opera di Gregorio Tedeschi (1634).

Il Parco archeologico



*Piantina dell'area turistica fuori dall'isola di Ortigia.
Mappa concessa da Hotel Algilà, Siracusa.*

Negli anni 1952-1955 fu finalmente realizzato, nella periferia nord dell'antica metropoli greca di Siracusa, il progetto di un unico parco archeologico per riunire e proteggere i molti monumenti, greci e romani, che erano sopravvissuti fino ai nostri giorni.

Per l'occasione furono demolite le costruzioni moderne, furono create aree di rispetto destinate al verde, e fu scavato un collegamento fra l'area del Teatro greco e quella delle latomie.

Il parco che ne è risultato contiene **alcuni dei più straordinari monumenti** che l'antichità classica ci abbia lasciato, e per interesse ed importanza ha pochi paragoni nel resto d'Italia. Una visita anche frettolosa di Siracusa non può non comprendere una visita a questa zona archeologica.

L'intera area è attrezzata in modo da essere accessibile anche alle persone con problemi nel camminare. L'area comprende:

Anfiteatro romano.

L'anfiteatro costruito a Siracusa in epoca romana (fu forse iniziato sotto il regno di Nerone, ma assunse la forma che vediamo oggi solo nel secolo III-IV d.C.) è il più grande (misura 140 metri per 119) della Sicilia, ed uno dei più maggiori d'Italia (è di poco inferiore all'Arena di Verona).

L'edificio era utilizzato per i combattimenti di gladiatori e di animali, mentre al vicino **teatro** erano riservati i veri e propri spettacoli teatrali.

Oggi dell'Anfiteatro rimane unicamente la parte scavata direttamente nella roccia, mentre tutto quanto era costruito in blocchi di pietra è stato smantellato dagli spagnoli nel XVI secolo, per costruire le fortificazioni dell'isola di **Ortigia**.

I secoli hanno anche inciso la roccia, che oggi mostra le venature, che corrono diagonalmente alle file di sedili. Proprio per la cattiva qualità della pietra in origine l'anfiteatro era interamente rivestito di blocchi di pietra più dura, anch'essi smantellati dagli spagnoli.



Al centro dell'arena uno scavo rettangolare (nell'antichità, coperto) conteneva macchinari usati per gli spettacoli. Nonostante le deprezzazioni di materiale che ha subito, l'edificio conserva per le sue dimensioni un'aura di maestosità e grandezza.

Dell'Anfiteatro romano di Siracusa i visitatori possono percorrere soltanto l'anello superiore (con esclusione dunque delle scalinate e dell'arena); in compenso il percorso è facilitato da una comoda strada in piano, che percorre l'edificio da un capo all'altro.

Nei dintorni dell'anfiteatro e sul viale d'accesso si notano anche alcuni sarcofagi antichi, trasportati qui dalle necropoli della zona, ed alcuni resti di case di epoca ellenistica.

Ara di Gerone II.

L'altare, o ara, di Gerone (o Hierone, o Ierone) II, fu costruito dal "tiranno" (re greco) di Siracusa Gerone II (circa 308-216 a.C.) nel terzo secolo avanti Cristo. Si tratta del più grande altare dell'antichità greca giunto fino a noi: è infatti lungo poco più di uno stádion (corrispondente a 192 metri circa) e largo 23. In origine era circondato da portici; in epoca romana nel cortile fu piantato anche un giardino alberato.

Su questo smisurato altare era possibile celebrare cerimonie religiose grandiose, con il sacrificio di fino a 450 tori in una sola giornata. Un modo per propiziarsi gli dèi, ma anche per ricordare ad amici e nemici che Siracusa aveva risorse e sudditi in abbondanza...

Purtroppo di questa **enorme** struttura è rimasta soltanto la base, intagliata nella viva roccia che affiora al suolo per risparmiare lo scavo delle fondamenta. Tutto il resto (cioè i muri in massi squadriati, le colonne, le rampe d'accesso, le statue) è stato demolito dagli spagnoli, che nel XVI secolo saccheggiarono gli antichi monumenti greci e romani per ricavarne pietre da costruzione per le fortificazioni di Ortigia.



Ci rimane quindi solo la fantasia per immaginare, sulla base del "pavimento" superstite, l'imponenza di questa costruzione.

Latomie.

Si veda la sezione a sé.

San Nicolò dei Cordari.

Questa graziosa chiesetta normanna dell'undicesimo secolo (nel 1093 vi furono celebrati i funerali di Giordano, figlio di Ruggero d'Altavilla), costruita sopra una cisterna romana usata per il vicino Anfiteatro, sorge poco prima della biglietteria e dell'ingresso all'area archeologica. Completamente spoglia di decorazioni, si segnala per la semplice ma elegante architettura.

Oggi la chiesetta, sconsacrata, ospita un ufficio d'informazioni turistiche, passando dal quale è possibile accedere all'interno dell'edificio (orario: dalle 9 a due ore prima del tramonto. Chiuso il lunedì).

Sul pavimento, attraverso un vetro, si ammirano alcuni ritrovamenti archeologici sottostanti.

Teatro greco.

Si veda la sezione a sé.

Come raggiungere il Parco Archeologico.

Il **Parco archeologico** di Siracusa si trova fuori dell'isola di Ortigia, e più precisamente all'estremo nord della città antica (la *Neapolis*), non distante dal **Museo archeologico regionale "Paolo Orsi"**. Il percorso a piedi da Ortigia è possibile, ma supera il chilometro di distanza.

Chi non avesse un mezzo proprio può chiamare tramite la *reception* un **taxi**, a tariffa convenzionata (chiedere alla *reception* dell'Hotel), oppure usufruire delle **biciclette** che l'Hotel Algilà, gratuitamente, mette a disposizione dei propri ospiti.

In alternativa è possibile prendere il bus navetta (gratuito) numero 20 dalla vicina Piazza Archimede fino alla stazione degli **autobus** (vicino alla stazione ferroviaria) e da lì prendere a scelta uno dei seguenti **autobus**: linee 6, 8, 11, 12 o 13. Oppure si può, da Riva Nazario Sauro (alle spalle della vicina Piazza delle Poste) prendere a scelta uno dei seguenti autobus: linee 1, 2, 3, 4 o 12.

Condizioni della visita.

Tutti i monumenti del **Parco archeologico** possono essere visitati con un unico biglietto d'ingresso (€ 10 prezzo intero, con riduzioni per chi ha fra i 18 e i 25 anni, ed ingresso gratuito per i cittadini della Unione europea con meno di 18 o più di 65 anni, e le persone portatrici di handicap assieme ai loro accompagnatori). Ricordarsi di non buttare via il biglietto per poter passare da un'area all'altra. Sono disponibili anche, a prezzo ridotto, biglietti cumulativi con altri musei.

Purtroppo la carenza cronica di personale impone di chiudere a turno alcune parti della zona archeologica, a seconda delle giornate (in biglietteria si può chiedere della situazione prima di entrare). La parziale chiusura dell'area non dà diritto a riduzioni sul costo del biglietto.

L'apertura avviene tutti i giorni, compresi i festivi, dalle 9 alle 18.

A causa dell'enorme quantità di monumenti degni di visita e dell'estensione notevole dell'area, va messo in conto di dedicare **almeno** un'ora e mezza di tempo per una visita non affrettata.

L'area è organizzata in modo da essere accessibile in gran parte attraverso una comoda strada, facile da percorrere anche per chi avesse difficoltà di deambulazione (e qui un problema può essere costituito semmai dalla grande estensione dell'area stessa), tuttavia le barriere architettoniche non sono completamente assenti, dato che alcuni punti (in particolare, del Teatro) sono accessibili solo attraverso scalinate.

Teatro Greco

L'immenso teatro greco che ammiriamo oggi a Siracusa (**il più vasto** nel mondo greco del Mediterraneo occidentale) è in realtà una parte soltanto dell'edificio fondato nel quinto secolo avanti Cristo, e ricostruito da Gerone II nel terzo secolo avanti Cristo.

Oggi ce ne rimane infatti la sola parte più bassa, che fu scavata direttamente nella roccia, mentre tutto quanto era costruito in blocchi di pietra ed anche in marmi colorati (cioè le fila superiori di gradini, il portico coperto che correva lungo la parte superiore, e la scena) è stato smantellato dagli spagnoli nel XVI secolo per costruire le fortificazioni dell'isola di **Ortigia**.

Ma anche così, i resti sono comunque d'impressionante imponenza, misurando 140 metri di diametro e contando 67 file di gradini.

Lo spazio era usato non solo per gli spettacoli teatrali, ma anche per le assemblee pubbliche. Gli studiosi non sono concordi sull'ipotesi di un utilizzo, in epoca romana e prima della costruzione dell'**Arena**, anche per presentare combattimenti fra gladiatori e con animali.

L'edificio fu costruito al culmine dell'epoca "classica" del teatro greco antico, e nientemeno che Eschilo vi rappresentò *Le Etnee* ed *I Persiani*.

Il turista può ammirare in basso l'area dell'orchestra e della scena, delle quali è rimasto relativamente poco, in parte occupata da un bel giardino mediterraneo; nel mezzo buona parte della cavea (le gradinate), nonostante tutto ancora in buone condizioni di conservazione, e infine la parte superiore, un tempo occupata dal porticato coperto.

Come detto, la cavea ha perduto le file superiori di gradini, asportati nel XVI secolo

Rimane ancora la buona acustica per cui i teatri antichi - costruiti in un'epoca in cui non esistevano gli amplificatori - sono celebri.

Alla base di alcuni degli "spicchi" sono marcati, con il nome, i posti a sedere del re Gerone II e di alcuni membri della sua famiglia.

Mulini ad acqua.

Ad un'estremità superiore della cavea è stato preservato come testimonianza il corpo centrale (privato delle pale) di uno dei mulini che furono costruiti nel XVI secolo, riattivando la fonte di epoca greca (quella della Grotta del Ninfeo), per sfruttare il dislivello del suolo della cavea del teatro.

Lo scavo dei canali di deflusso e delle strada per condurre i carri ai mulini inflissero ulteriori danni alla struttura, che si notano ancora.

Al di sopra del teatro.

Sulla parete rocciosa a cui si appoggiava il portico superiore (che correva lungo il bordo del teatro) furono scavati, in epoca bizantina, tombe "ad arcosolio". Da esse la strada che corre lungo la terrazza un tempo occupata dal portico ha preso il nome di "Via dei sepolcri". Di tutte queste tombe rimane oggi, dopo secoli di saccheggi, unicamente la cavità, completamente spoglia e in più di un caso bizzarramente corrosa da secoli d'intemperie.

Uno dei punti più romantici di questa parete rocciosa è la cosiddetta "Grotta del Ninfeo",

una cavità artificiale scavata nella parete rocciosa, al centro dello spazio che un tempo era occupato dal portico coperto.

Qui sgorga una cascata d'acqua, che nell'antichità era circondata da statue delle Muse. Si trattava di un richiamo alla mitica "**Fonte delle Muse**", che secondo la leggenda rendeva poeti coloro che ne bevevano le acque. Non a caso qui sorgeva probabilmente il "Mouseion", cioè il santuario delle Muse, sede della corporazione degli attori.

La condotta d'acqua (l'acquedotto Galermi) risale all'epoca greca, e fu ripristinata alla metà del XVI secolo per mettere in moto i mulini ad acqua.

Oggi ovviamente la plurimillenaria fontana è tornata ad essere solo un elemento decorativo.

Lungo la parete rocciosa si nota inoltre una lunga serie di nicchie quadrate (*naiskoi*), che sono tutto quello che rimane dei "*pinakes*" (quadretti) con immagini religiose, che in epoca greca erano usate per il culto degli Eroi (qualcosa di abbastanza vicino al nostro concetto di "culto dei santi").

Le immagini erano di solito affrescate, ma potevano essere anche in legno o terracotta, cementate sul fondo del *naiskos*.

Si trattava insomma d'una specie di "altarini" religiosi, di cui ci è rimasto oggi solo lo scasso preparatorio nella roccia.

La strada che corre lungo la parete rocciosa procede infine, con un ciclopico taglio nella roccia tempestato da *naiskoi*, verso l'esterno. Vi si notano ancora le tracce scavate nella pietra del suolo da secoli di passaggi di carri.

Ciclo di rappresentazioni di teatro classico presso il Teatro greco di Siracusa.

Ogni anno, in tarda primavera/inizio estate (maggio/giugno), a cura dell'Istituto Nazionale di Dramma Antico, si svolge nel teatro greco di Siracusa un ciclo di rappresentazioni di teatro classico, che richiama appassionati da tutta Italia, e non solo.

L'idea di mettere in scena gli antichi testi teatrali greci sulla scena del Teatro greco di Siracusa, quello stesso per il quale alcuni di essi erano stati creati, venne nel 1914, e piacque al punto da essere da allora riproposta ad anni alterni fino al 2000, quando la frequenza è passata ad annuale.

Inoltre, a partire dal 1929 le opere create per il Teatro Greco di Siracusa hanno iniziato ad essere messe in scena nella cornice di teatri greci e romani di tutt'Italia (Segesta, Palazzolo Acreide, Taormina, Tindari, Pompei, Benevento, Gubbio, Fiesole, Luni, Trieste...).

Per l'acquisto dei biglietti è possibile rivolgersi alle apposite agenzie o prenotare (consigliato!) *online*. La reception dell'Hotel sarà lieta di fornire informazioni.

Condizioni della visita.

Il teatro greco di Siracusa appartiene al Parco archeologico di Siracusa e si visita alle stesse condizioni già specificate per il parco stesso (biglietto unico).

Tutta l'area del Parco archeologico è accessibile attraverso una comoda strada, facile da percorrere anche per chi avesse difficoltà di deambulazione, tuttavia le barriere architettoniche nel Teatro greco non sono completamente assenti, dato che alcuni punti di questa complessa struttura sono accessibili solo attraverso scalinate.

Illustrazioni.



La cavea durante la stagione di spettacoli greci classici.



La Grotta del Ninfeo.

Le Latomie di Siracusa

Le celebri "latomie" di Siracusa non sono altro che le cave di pietra scavate, fin dall'epoca greca, per soddisfare gli ingenti bisogni di pietra da costruzione della metropoli siracusana (si stima che ne siano stati estratti quasi cinque milioni di metri cubi).

Poiché gli strati in superficie possono essere di qualità inferiore per le infiltrazioni d'acqua, gli antichi cavatori preferirono estrarre gli strati di pietra più profondi, lasciando al loro posto quelli superiori.

Si crearono così immense caverne, molte delle quali con i secoli sono crollate per effetto dei terremoti, ampliando l'area percorribile ed utilizzabile come giardino.

Per esempio, l'enorme pilastro che sorge isolato nell'area della latomie del Parco archeologico reggeva un tempo la volta di una grotta, ormai crollata. In questo modo un'area di oscure caverne è diventato coi secoli uno spazio aperto e verdeggiante.

Il giardino lussureggiante che tappezza il suolo davanti alle latomie, ricco di specie locali ed esotiche, offre una splendida passeggiata nel verde, particolarmente gradevole in primavera ed estate.

Una buona parte delle dodici latomie siracusane è oggi inclusa nel Parco archeologico, delle altre solo la Latomia dei Cappuccini (peraltro una delle più suggestive) è visitabile.

L'Orecchio di Dionisio.

Quando il pittore Michelangelo da Caravaggio, in fuga da Malta, si rifugiò a Siracusa, **ospite del collega Mario Minniti**, visitò nel 1608 l'area delle **latomie**, e qui secondo la tradizione avrebbe battezzato personalmente "Orecchio di Dionisio" (per la forma dell'ingresso, che ricorda vagamente quella d'un orecchio umano) questa antica cava di pietra di epoca greca. (Nota: la definizione di "*Orecchio di Dioniso*" che si incontra a volte è scorretta. Il nome allude infatti al *tiranno* (re) siracusano Dionisio I, e non al dio greco Diòniso).

Immersa in un delizioso giardino semi-selvatico, con flora mediterranea mescolata a piante esotiche, che dà vita a una splendida passeggiata, questa è l'unica fra le varie latomie dell'area archeologica ad essere al momento visitabile (biglietto cumulativo all'ingresso del **Parco archeologico**).

La grotta, vera "cattedrale gotica" di **altezza vertiginosa** (23 metri), si addentra sinuosamente nella roccia per 65 metri, assecondando il tracciato d'un antico acquedotto.

Gli scavatori incominciarono infatti lo scavo dall'acquedotto, evitando gli strati di roccia al di sopra (di qualità inferiore per colpa delle infiltrazioni d'acqua) e procedettero smantellando a poco a poco il pavimento, su un'area sempre più larga, fino ad arrivare all'attuale livello del suolo.

Questa tecnica ha modellato la cava nella curiosa forma a "padiglione", che si trova pure in altre parti di queste latomie, nonché nella **Latomia dei Cappuccini**. Sulle pareti si distinguono ancora con facilità le righe parallele dei livelli successivi dei massi, che venivano "sfogliati" uno dopo l'altro. Per questa operazione gli operai si servivano di cunei di legno che, bagnati, dilatandosi fessuravano la pietra secondo piani relativamente dritti.

Nella cavità risultante dall'immenso lavoro di scavo si è creato (ovviamente in modo del tutto involontario) un curioso **fenomeno di echi**, che ha dato vita alla fantasiosa leggenda secondo cui le cave sarebbero state costruite da Dionisio per spiare i suoi prigionieri, che conversavano in tutta libertà non sapendo che i loro sussurri erano udibili, grazie al gioco

di echi, fino al lato opposto della caverna. Sino a qualche anno fa, generazioni di guide hanno stupito i turisti facendo ascoltare a decine di metri di distanza il rumore d'un semplice pezzetto di carta stracciato, amplificato "miracolosamente" dall'eco. Oggi, con la sparizione dei custodi, i visitatori si divertono a cercare di persona i punti in cui i rimbalzi degli echi arrivano più lontano.

L'Orecchio di Dionisio appartiene al Parco archeologico di Siracusa.

Latomia dei Cordari, Latomia del Paradiso, Latomia dell'Intagliatella, Latomia di Santa Venera, Latomia Broggi, Latomia del Casale.

Tutte le latomie del Parco archeologico, con l'eccezione dell'"Orecchio di Dionisio", sono di solito chiuse alla visita, sia per carenza di personale, sia per pericolo di crolli. Chiedere informazioni alla biglietteria prima di entrare.

La Latomia dei Cappuccini

(si veda la pagina a sé)

Come raggiungere Le Latomie di Siracusa

Le Latomie di Siracusa appartengono al Parco archeologico, che si trova fuori dell'isola di Ortigia, e più precisamente all'estremo nord della città antica (la **Neàpolis**). Il percorso a piedi è possibile, ma supera il chilometro di distanza.

In alternativa è possibile prendere il bus navetta (gratuito) numero 20 dalla vicina Piazza Archimede fino alla stazione degli autobus (vicino alla stazione ferroviaria) e da lì prendere a scelta uno dei seguenti **autobus**: linee 6, 8, 11, 12 o 13. Oppure si può, da Riva Nazario Sauro (alle spalle della vicina Piazza delle Poste) prendere a scelta uno dei seguenti autobus: linee 1, 2, 3, 4 o 12.

Condizioni della visita.

Tutti i monumenti del **Parco archeologico** possono essere visitati con un unico biglietto d'ingresso (€ 10 prezzo intero, con riduzioni per chi ha fra i 18 e i 25 anni, ed ingresso gratuito per i cittadini della Unione europea con meno di 18 o più di 65 anni). Ricordarsi di non buttare via il biglietto per poter passare da un'area all'altra. Per i portatori di handicap e i loro accompagnatori l'ingresso è gratuito. L'apertura avviene tutti i giorni, compresi i festivi, dalle 9 alle 18. A causa dell'enorme quantità di monumenti degni di visita e dell'estensione notevole dell'area, va messo in conto di dedicare **almeno** un'ora e mezza

di tempo per una visita non affrettata.

L'area è priva di barriere architettoniche ed è accessibile attraverso una comoda strada, facile da percorrere anche per chi avesse difficoltà di deambulazione (e qui un "problema" può essere costituito solo dalla grande estensione dell'area stessa).

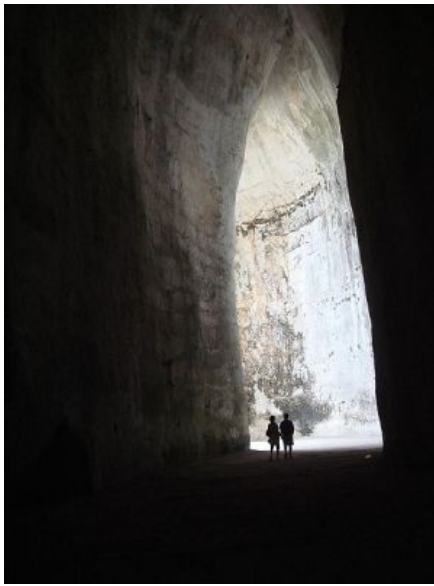
Illustrazioni



L'area delle Latomie dalla strada di accesso al Parco archeologico.



L'Orecchio di Dionisio



L'apertura dell'Orecchio di Dionisio vista dall'interno.



L'area delle Latomie del Parco archeologico di Siracusa.



*Galleria alberata del giardino delle Latomie,
nel Parco archeologico di Siracusa.*

Latomia dei Cappuccini

Il contrasto fra la bellezza idilliaca del giardino, creato dai frati Cappuccini in questa ex cava di pietra, e le vertiginose pareti a strapiombo che lo circondano, affascina da secoli i visitatori di questo luogo, al punto che fin dal XVII secolo esso fu incluso come "tappa obbligatoria" del "*Grand Tour*" in Italia.

Anche questa **latomia** (la più antica di quelle siracusane, risalendo al secolo VI a.C.) nacque come cava di pietra, ma oltre ai segni dell'attività umana presenta anche quelli della forza della natura, che con terremoti, crolli ed erosioni, e con l'esplosione d'una vegetazione lussureggiante, ha conferito a questo luogo un aspetto "selvaggio" e a tratti "lunare" che non può non colpire la fantasia.

Per il viaggiatore di qualche secolo fa, imbevuto di letture dell'antichità classica, il fascino del luogo era accresciuto dalla circostanza drammatica che queste cave furono usate per imprigionare i soldati ateniesi catturati dopo il fallito attacco militare contro Siracusa nel 415/413 avanti Cristo, raccontato con potenti dettagli da Tucidide nella *Guerra del Peloponneso*. La strage fu enorme: si calcola che dei 50.000 partecipanti alla spedizione militare non più di 7.000 siano sopravvissuti, e solo per essere venduti come schiavi.

Ecco il racconto di Tucidide:

Nelle cave di pietra il trattamento imposto nei primi tempi dai Siracusani fu durissimo: a cielo aperto, stipati in folla tra le pareti a picco di quella cava angusta, in principio i detenuti patirono la sferza del sole bruciante, e della vampa che affannava il respiro. Poi, al contrario, succedettero le notti autunnali, fredde, che col loro trapasso di clima causavano nuovo sfinimento e più gravi malanni. Per ristrettezza di spazio si vedevano obbligati a soddisfare i propri bisogni in quello stesso fondo di cava: e con i mucchi di cadaveri che crescevano lì presso, gettati alla rinfusa l'uno sull'altro, chi dissanguato dalle piaghe, chi stroncato dagli sbalzi di stagione, chi ucciso da altre simili cause, si diffondeva un puzzo intollerabile. E li affliggeva il tormento della fame e della sete (poiché nei primi otto mesi i Siracusani gettavano loro una cotila d'acqua e due di grano come razione giornaliera a testa).

Per concludere, non fu loro concessa tregua da nessuna delle sofferenze cui va incontro gente sepolta in un simile baratro. Per circa settanta giorni penarono in quella calca spaventosa.

Poi, escluse le truppe ateniesi, siceliote o italiote che avevano avuto responsabilità diretta nella spedizione, tutti gli altri finirono sul mercato degli schiavi.

Il dato preciso sul numero effettivo dei prigionieri è difficile da stabilire con rigore: comunque non fu inferiore a settemila.

Questo riuscì l'evento bellico più denso di conseguenze per i Greci, in tutto l'arco della guerra e, almeno secondo il mio giudizio, il più grandioso in assoluto tra i fatti della storia greca registrati dalla tradizione: quello che garantì il maggior trionfo alla potenza vincitrice e inflisse agli sconfitti la ferita più mortale. Disastrose disfatte, su tutti i fronti; tormenti di ogni sorte, acuiti allo spasimo. Fu insomma una

distruzione radicale: è proprio questa la parola; e vi scomparve l'esercito, si dissolse la marina, e nulla si riuscì a salvare. E pochi della folla partita un giorno fecero ritorno a casa.

Ecco, furono questi gli avvenimenti sul suolo della Sicilia.

Il percorso oggi si snoda fra pareti scoscese (anche 30 metri) marcate dai segni, ancora perfettamente leggibili dopo millenni, dell'estrazione dei blocchi di pietra, strato dopo strato. Anche qui, come nell'**Orecchio di Dionisio**, i lavori procedettero dall'alto verso il basso, alla ricerca dei filoni profondi, di migliore qualità.

Oltre alla caverne create dall'attività estrattiva, ed ai piloni e le gole rimasti dalle caverne crollate, il luogo presenta sentieri immersi nel verde, ed un'immensa, impressionante cavità a cielo aperto, sui bordi della quale occhieggiano, quasi in bilico sul vuoto, le costruzioni sovrastanti, mentre radici aeree di *figus* percorrono le pareti.

Nel periodo estivo, in uno spazio adibito a teatro all'aperto, viene organizzato ogni anno "**Latomia Arte**", un programma di spettacoli di teatro, musica e danza.

Come raggiungere la Latomia dei Cappuccini.

La Latomia dei Cappuccini si trova all'estremità nord-est della Siracusa antica. La distanza da **Ortigia** ne sconsiglia la visita a piedi (anche se, volendo, è possibile) specie per chi avesse poco tempo a disposizione per visitare la città.

In automobile si raggiunge percorrendo la Riviera Dionisio il Grande (la strada che corre lungo il mare), che sbocca propria in Piazzale Cappuccini.

Condizioni della visita.

Dopo un "restauro" durato un trentennio, nel corso del quale è stata chiusa al pubblico, la Latomia dei Cappuccini di Siracusa è oggi aperta grazie all'impegno dell'associazione "Italia Nostra" di Siracusa, dal lunedì al venerdì dalle ore 9:30 alle ore 13:30 (biglietto: € 3). Al sabato e domenica: visita guidata, su prenotazione, ad € 5, dalle 10 alle 13 e dalle 16:30 alle 19:30. Per informazioni: tel./fax 0931/411394, oppure 333.6456499; email siracusa@italianostra.org.

La struttura del luogo, scavato per decine di metri al di sotto del livello della superficie, è caratterizzata da scalinate e da tratti relativamente scoscesi, che purtroppo costituiscono serie barriere architettoniche, non consentendo la visita alle persone con problemi di deambulazione.

Illustrazioni.



I segni dell'attività estrattiva avvenuta nelle Latomie dei Cappuccini restano evidenti anche dopo millenni.



Questo pilone oggi isolato un tempo reggeva la volta di una grotta, fatta crollare dai terremoti del corso dei secoli.



Questa enorme cavità nelle Latomie dei Cappuccini è stata interamente scavata dall'attività umana.



Nei secoli, la corrosione e i crolli hanno contribuito a modellare in forme fantastiche e capricciose le rocce delle Latomie siracusane.

Museo Archeologico Paolo Orsi

Il museo archeologico "Paolo Orsi" è uno dei più importanti musei archeologici d'Europa. Qui a partire dal 1886 sono confluiti i tesori d'arte antica scoperti nella Sicilia orientale.

Il museo è talmente vasto (12.000 metri quadrati su due piani, di cui 9.000 di spazio espositivo, oltre 18.000 ritrovamenti archeologici esposti) e talmente ricco di capolavori, che per una visita non affrettata occorre programmare di dedicargli per intero **almeno una mattinata o un pomeriggio**. Riaperto finalmente nella primavera 2014 dopo lunghissimi lavori di riorganizzazione, il museo è ospitato da un edificio di architettura moderna, opera di Franco Minissi, inaugurato nel 1988, e si articola su una serie di esagoni comunicanti che permettono di gestire lo spazio espositivo in modo continuo e flessibile.

Il museo dispone anche di una **sezione didattica** rivolta ai bambini.

L'esposizione permanente è ospitata nel piano al livello dell'ingresso, spaziando dalla preistoria fino all'età classica. Altri spazi sono dedicati alle esposizioni temporanee.

L'esposizione permanente è ospitata nel piano al livello dell'ingresso, spaziando dalla preistoria fino all'età classica. Altri spazi sono dedicati alle esposizioni temporanee. L'esposizione permanente è organizzata in tre settori (A, B, C), disposti a margherita attorno ad un cortile esagonale centrale, oltre ad un quarto (D) al piano superiore, ed uno sotterraneo.

Si consiglia vivamente d'iniziare come prima cosa dallo stupefacente medagliere del sotterraneo, che segue un orario ridotto, in modo da non rischiare di arrivarci quando è ormai chiuso.

La **sezione A** è dedicata alla preistoria (inclusi reperti paleontologici, come il celebre "elefante nano" che è all'origine del mito dei ciclopi) e protostoria (dal paleolitico fino all'Età del Ferro e all'inizio della colonizzazione greca in Sicilia).

Il **settore B** è dedicato alla colonizzazione greca della Sicilia e ai reperti provenienti da Naxos, Milazzo, Messina, Catania, Lentini (fra i quali uno splendido *kouros* in marmo), Megara Iblea e infine Siracusa.

Nello spazio dedicato a Siracusa sono confluiti i materiali di scavo delle necropoli, dei templi greci e dagli edifici civili: ceramiche, bronzi, statue in marmo e in terracotta, bucheri, figurine... Sorprendente è la ricchezza e la bellezza delle opere d'arte.

Uno spazio a sé è dedicato alla ricostruzione dei templi siracusani, come quello di Apollo o quello di Atena, e alla ricomposizione di parti delle loro struttura.

Il **settore C** è infine dedicato alle subcolonie fondate da Siracusa (Akrai, Kasmenai e Camarina), ai centri indigeni (siculi) ma ellenizzati della Sicilia orientale, e infine alle altre due grandi colonie greche dell'area, Gela ed Agrigento.

Anche questa sezione è ricchissima di reperti di tutti i tipi, come vasi in terracotta, statue policrome in terracotta, armi, pinakes (quadretti) di terracotta, bronzi, bronzetti, sarcofagi, e perfino alcune rarissime statuette in legno.

Al piano superiore, il settore D è dedicato al periodo ellenistico e romano, con pezzi di

grande interesse come la "Venere Landolina" e il "Sarcofago di Adelfia", statuarie imperiali, corredi da tombe, e due belle statue di un Priapo e di un Ercole di età imperiale.

Nel **caveau** (sotterraneo) è infine esposta la straordinaria raccolta di medaglie e monete greche (e di gioielli antichi), considerata fra le più belle al mondo per qualità artistica. Le monete del periodo di maggiore splendore di Siracusa sono infatti autentiche opere d'arte di eccezionale finezza ed eleganza.

Per motivi di sicurezza il **caveau** si visita in gruppi limitati, solo di mattina, eccetto il mercoledì. Di grande aiuto e disponibilità il personale addetto. In caso di coda, questa sezione merita senz'altro l'attesa.

Nel bel **giardino** del museo, già appartenuto a Villa Landolina, sono inoltre visibili i resti della necropoli greca arcaica, del sistema stradale di epoca ellenistica, di ipogei pagani, ed alcune sepolture di non-cattolici morti a Siracusa nel primo Ottocento, fra le quali è celebre il monumento funebre del poeta tedesco **August von Platen** (1796-1835). Per arrivarci attraversare il giardino fino al muro di confine con la strada sulla destra (rispetto alla facciata) e percorrere il viottolo e la passerella che costeggiano il museo sulla destra, fino a raggiungere un terrazzino.

Dal **Museo archeologico** si raggiungono con facilità le **Catacombe di San Giovanni**, il **Santuario della Madonna delle Lacrime** e, un poco più lontano, il **Parco archeologico** di Siracusa.

Come raggiungere il Museo archeologico regionale "Paolo Orsi".

Il Museo archeologico regionale "Paolo Orsi" di Siracusa si trova al di fuori dell'isola di Ortigia, poco distante dal **Parco archeologico di Siracusa**. Il percorso a piedi è possibile, ma supera il chilometro di distanza.

In alternativa è possibile prendere il bus navetta (gratuito) numero 20 dalla vicina **Piazza Archimede** fino alla stazione degli **autobus** (vicino alla stazione ferroviaria) e da lì prendere a scelta uno dei seguenti autobus: linee 6, 8, 11, 12 o 13. Oppure si può, da Riva Nazario Sauro (alle spalle della vicina Piazza delle Poste) prendere a scelta uno dei seguenti autobus: linee 1, 2, 3, 4 o 12.

Modalità della visita

Il Museo si trova in Viale Teocrito 66, ed è aperto da martedì a sabato dalle 9 alle 18, e di domenica e nei festivi dalle 9 alle 13. La biglietteria ferma un'ora prima della chiusura. Chiuso il lunedì. Attenzione: il medagliere segue un orario diverso da quello del resto del museo: martedì, giovedì, venerdì e sabato dalle 9:30 alle 13:30, mercoledì dalle 9:30 alle 17:30; domenica e lunedì chiuso.

Il biglietto intero costa 8 euro, quello ridotto, 4 euro. Sono disponibili anche, a prezzo ridotto, biglietti cumulativi con altri musei.

Il sito del museo è: <http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/museopaolorsi/home.htm>

L'ingresso al museo è raggiungibile dalla strada con un percorso (a rampa) privo di barriere architettoniche. I diversi piani sono raggiungibili anche tramite ascensori. non sono presenti barriere architettoniche.

Illustrazioni



Il Museo archeologico regionale "Paolo Orsi" di Siracusa



La ninfa Aretusa sulla celebre monetazione detta "siracusana", capolavoro della numismatica greca antica.

Chiesa, cripta e catacombe di San Giovanni Evangelista

In un'area dove esistevano **catacombe romane** nelle quali, secondo la tradizione, era stato sepolto il primo vescovo di Siracusa, il santo martire Marziano (o Marciano, sec. III d.C.), era sorto fin dalla tarda antichità un luogo di culto cristiano, di cui resta traccia in un'antica cripta tuttora esistente.

Abbandonato durante l'occupazione araba della Sicilia, ricostruito in epoca normanna verso il 1092 (ne rimane lo splendido rosone sulla ex facciata), l'edificio crollò infine durante il terremoto del 1693.

Frammenti delle rovine furono allora recuperati per ricostruire parzialmente la chiesa, su un'area più piccola e ruotandone l'orientamento (in pratica, quella che oggi appare come la facciata era il lato destro della chiesa originaria). Anche il bel portico che precede la facciata esterna è stato composto riutilizzando materiale di recupero, che risale al XIV secolo.

Le rovine della chiesa di san Giovanni Evangelista.

L'area contenente questi edifici costituisce oggi un complesso museale unico, visitabile in gruppi accompagnati da una guida (è possibile prenotare la visita). Il primo ambiente in cui si entra sono i **resti della chiesa**, il cui soffitto è interamente crollato per colpa del "Terremoto di Messina" del 1908. L'edificio non fu più ricostruito, cosicché l'area su cui sorgeva è oggi occupata in parte da un rigoglioso giardino.

I resti delle colonne della costruzione normanna rivelano che l'edificio riprendeva il modello delle colonne doriche greche visibili nel **Duomo** cittadino, ma è addirittura possibile che alcune parti di esse siano in realtà colonne greche autentiche, spogliate da un preesistente tempio dedicato a **Demetra e Kore**.

Cripta di San Marziano.

Una scalinata piuttosto ripida, collocata sul lato destro, permette di scendere fino all'antica **Cripta di San Marziano**, sopravvissuta ai secoli e ai terremoti.

L'ambiente, in origine un ipogeo, venne trasformato in chiesa attorno al secolo VI, quando vi furono trasportati i resti di san Marziano, e dopo il periodo della dominazione araba della Sicilia fu ricostruito in età normanna (molto belli i capitelli dei quattro pilastri che reggono la volta, che risalgono a quest'epoca).

La cripta contiene numerosi affreschi, purtroppo in gran parte in condizioni di conservazione precaria, che risalgono a un periodo che va dal secolo quinto al secolo diciassettesimo.

San Paolo in una delle sue *Epistole* menzionò la circostanza di essere sbarcato (come all'epoca era normale fare per chi viaggiava dall'Oriente all'Italia) proprio a Siracusa, nel corso del suo viaggio per mare dalla Palestina a Roma, quando interpose appello davanti all'imperatore per il suo processo.

A Siracusa San Paolo si fermò per **tre giorni**. Una pia leggenda ha tramandato che in tale occasione il santo apostolo avrebbe trovato il tempo di visitare la comunità locale e di celebrare la messa su un altare, che secondo la tradizione sarebbe quello presente in questa cripta.

Benché la notizia sia priva di qualsiasi fondamento storico, è un dato di fatto che questo altare fu luogo di venerazione della memoria dell'apostolo Paolo fin dall'età paleocristiana, come attestano le decorazioni e le iscrizioni.

Catacombe di San Giovanni.

Assieme alle **Catacombe di Santa Lucia**, quelle di San Giovanni costituiscono la parte più facilmente visitabile di tutto il complesso delle catacombe di Siracusa, che per estensione e articolazione è secondo solo a quello di Roma. L'atmosfera che aleggia questo luogo sotterraneo è straordinaria, ricca di fascino e mistero.

Questa catacomba fu scavata in massima parte fra il 315 e il 360 dopo Cristo, e rimase in uso fino alla fine del V secolo. Contrariamente a quanto spesso si crede, la sepoltura in catacomba (ossia in gallerie sotterranee scavate nella roccia) non era affatto un uso esclusivamente cristiano, tanto è vero che a Siracusa nella **Catacomba di Vigna Cassia** (visitabile solo su prenotazione e solo in gruppi numerosi) si trovano a fianco a fianco sepolture di defunti cristiani e defunti pagani, evidentemente legati da vincoli di parentela e non di religione. In effetti, a Roma esistono anche catacombe ebraiche e catacombe pagane, oltre alle meglio note catacombe cristiane. Per risparmiare lavoro, le gallerie della Catacomba di San Giovanni di Siracusa furono aperte seguendo inizialmente il tracciato di un **acquedotto greco** ormai in disuso (qualche traccia si riconosce sul soffitto della galleria principale), che fu allargato fino alle dimensioni attuali. Analogamente, alcune cisterne già presenti lungo il percorso furono riconvertite in cappelle funerarie per famiglie con qualche pretesa di distinzione in più.

Questo cimitero sotterraneo nacque come luogo di sepoltura di massa per la popolazione anche povera. La roccia facilmente lavorabile permise di creare, qui e nelle altre catacombe siracusane, un tipo di sepoltura "seriale" molto particolare, battezzato dagli archeologi "**arcosolio polisoma**". Si tratta di lunghissime nicchie nella parete, larghe quanto un corpo umano ed alte quanto bastava per inserire il cadavere, sul cui fondo veniva murato con una lastra un primo corpo, dopodiché nel nuovo fondo così ricavato si murava un secondo corpo anch'esso sigillato da una lastra, e così via. In queste "tombe-tunnel" di fattura quasi industriale si poteva arrivare anche a trenta corpi giacenti l'uno accanto all'altro.

Quando lo spazio a disposizione in questa catacomba si esaurì, si procedette alla meno peggio, reimpiegando ogni angolo rimasto libero sulle pareti e perfino sul pavimento, invadendo anche le cisterne/cappelle, una delle quali ci è giunta ingombra dei sarcofagi di un gruppo di suore di epoca bizantina. Non ci è difficile immaginare le migliaia di persone che per secoli percorsero queste gallerie per portare un saluto a una persona amata ormai scomparsa. I forellini in qualche lastra tombale superstite ci rivelano che in questo luogo di sepoltura cristiano era sopravvissuto un antico rito pagano, il *refrigerium*, che consisteva nel fare giungere attraverso queste aperture al defunto, nell'anniversario della sua morte, un poco di vino, latte e miele. Purtroppo fino a noi è arrivato, dopo millenni di saccheggi, solo il "nudo scheletro" della costruzione, spogliata degli intonaci colorati, dei mosaici, delle lastre di pietra (che dovevano decorare almeno le sepolture più ricche) e perfino dei piccoli oggetti che venivano murati sulla chiusura per distinguere una tomba dall'altra. La guida che accompagna nella visita provvederà a illuminare e descrivere qualche affresco e qualche scritta miracolosamente sopravvissuta a tanto travaglio, che fanno rimpiangere quanto è andato perduto. Qualche briciola sfuggita ai cercatori di tesori (e di marmo da bruciare per farne calce) è stata recuperata dagli archeologi nella nostra epoca, e si trova

ora nel **Museo archeologico Paolo Orsi**. Fra tutte si segnala lo splendido sarcofago (riccamente decorato a bassorilievo con scene bibliche) di una dama aristocratica, Adelfia, sopravvissuto solo perché nascosto in una fossa scavata nel terreno e riempita di terra.

Un modo estremamente suggestivo di visitare il luogo è disponibile nel solo mese di agosto a date prefissate (che variano di anno in anno): si tratta dell'iniziativa intitolata *Streptus silentii* ("il clamore del silenzio"), spettacolo teatrale in orario notturno (due spettacoli alle ore 21 e alle ore 22:30) in cui gli attori rivivono le persone e gli eventi "raccontati" da questi luoghi. Il numero dei posti è limitato, pertanto la prenotazione (per telefono allo 0931 64694, o per email a info@kairos-web.com) è obbligatoria. La *reception* dell'Hotel Algilà dell'Hotel Roma è come sempre a disposizione per informazioni e assistenza.

Come raggiungere le Catacombe di san Giovanni.

Le Catacombe di San Giovanni e le sovrastanti rovine della chiesa di San Giovanni Evangelista si trovano a pochi passi dal **Museo archeologico regionale "Paolo Orsi"** e a breve distanza dal **Parco archeologico di Siracusa**, al di fuori dell'isola di Ortigia. Il percorso a piedi è possibile, ma supera il chilometro di distanza.

Chi non avesse un mezzo proprio può chiamare tramite la *reception* un taxi, a tariffa convenzionata, oppure usufruire delle **biciclette** che l'Hotel Algilà, gratuitamente, mette a disposizione dei propri ospiti.

In alternativa è possibile prendere il bus navetta (gratuito) numero 20 dalla vicina Piazza Archimede fino alla stazione degli autobus (vicino alla stazione ferroviaria) e da lì prendere a scelta uno dei seguenti **autobus**: linee 6, 8, 11, 12 o 13. Oppure si può, da Riva Nazario Sauro (alle spalle della vicina Piazza delle Poste) prendere a scelta uno dei seguenti autobus: linee 1, 2, 3, 4 o 12.

Come raggiungere il complesso di San Giovanni Evangelista.

Le Catacombe di San Giovanni e le sovrastanti rovine della **chiesa di San Giovanni Evangelista** si trovano a pochi passi dal **Museo archeologico regionale "Paolo Orsi"** e a breve distanza dal **Parco archeologico di Siracusa**, al di fuori dell'isola di Ortigia. Il percorso a piedi è possibile, ma supera il chilometro di distanza.

Chi non avesse un mezzo proprio può chiamare tramite la *reception* un taxi, a tariffa convenzionata, oppure usufruire delle **biciclette** che l'Hotel Algilà, gratuitamente, mette a disposizione dei propri ospiti.

In alternativa è possibile prendere il bus navetta (gratuito) numero 20 dalla vicina **Piazza Archimede** fino alla stazione degli **autobus** (vicino alla stazione ferroviaria) e da lì prendere a scelta uno dei seguenti **autobus**: linee 6, 8, 11, 12 o 13. Oppure si può, da Riva Nazario Sauro (alle spalle della vicina Piazza delle Poste) prendere a scelta uno dei seguenti autobus: linee 1, 2, 3, 4 o 12.

Condizioni della visita.

L'apertura e la visita delle catacombe e delle rovine della chiesa è affidata alla cooperativa

Kairòs <http://www.kairos-web.com/> (per informazioni: Kairòs, telefono 0931 64694, fax 0931 66751, email info@kairos-web.com). La visita avviene in gruppi guidati ogni quindici-trenta minuti, dal martedì alla domenica, dalle 9 alle 12:30 e dalle 14:30 alle 16:30 (17:30 nel periodo estivo). Il biglietto costa € 8 intero e 5 ridotto e comprende il costo dell'accompagnatore.

La guida, molto gentile e preparata, provvede a fornire una spiegazione della storia e del significato del monumento.

I gruppi guidati da un religioso possono anche **prenotare** la celebrazione di una Messa presso la cripta di san Marciano.

La visita non richiede, calcolando anche l'eventuale attesa della partenza del gruppo, più di una trentina di minuti.

Le catacombe si sviluppano tutte su un unico piano con un pavimento sgombro da barriere architettoniche di rilievo, e sono quindi visitabili senza problemi anche da chi ha difficoltà di deambulazione. Fa eccezione unicamente l'ambiente della

Cripta di San Marciano: la ripida scalinata d'accesso costituisce un'oggettiva **barriera architettonica**.

La visita è inoltre vivamente **sconsigliata** alle persone che soffrono di claustrofobia, a causa della totale assenza di aperture sull'esterno.

Illustrazioni



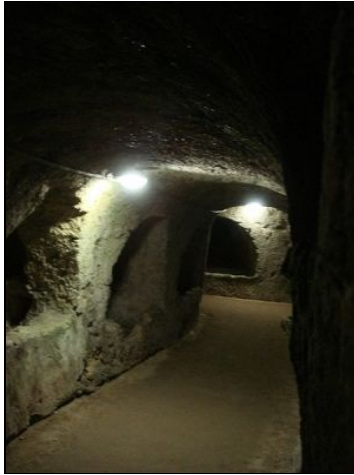
La facciata di San Giovanni Evangelista di Siracusa, costruita nel XVIII secolo riusando materiale del XIV secolo.



Quanto resta della chiesa normanna di San Giovanni Evangelista di Siracusa.



La cripta di San Marziano al di sotto della chiesa di San Giovanni Evangelista a Siracusa.



*Arcosoli su un corridoio secondario delle
Catacombe di San Giovanni a Siracusa.*



*Veduta della galleria principale ("decumano")
delle catacombe di San Giovanni a Siracusa.*

Madonna delle Lacrime

Completato soltanto nel 1994, il **Santuario della Madonna delle Lacrime a Siracusa** è un'opera di architettura contemporanea costruito a partire dal 1966, non senza suscitare accese polemiche per le sue imponenti dimensioni (90 metri di ampiezza e quasi altrettanti di altezza), che nel bene e nel male ne fanno un punto di riferimento visivo di primaria importanza nel panorama della città.

A pianta circolare, il santuario fu costruito per accogliere la mole crescente di pellegrini attratti da una modesta immagine in gesso della **Madonna**, che nel 1953, in una povera casa di fedeli siracusani, sarebbe stata vista lacrimare miracolosamente.

La forma della vertiginosa cupola vuol ricordare tanto una lacrima che cade, quanto una tenda a padiglione, come segno di accoglienza verso i pellegrini.

All'interno dell'edificio la cupola si regge su una snella struttura di piloni in cemento armato, aperta in tutte le direzioni da linee di finestre che creano un elegante disegno luminoso a raggiera.

L'ambiente è costituito da un luogo di culto superiore, il santuario vero e proprio, e da un secondo ambiente sotterraneo, la cripta.

Nelle sedici cappelle costruite intorno alla base del santuario sono conservate alcune opere d'arte antiche e contemporanee, mentre le otto cappelle della cripta ospitano mosaici moderni ed anche i resti di un **ipogeo** greco-romano e bizantino, scoperto durante lo scavo delle fondamenta.

Collegati al santuario sono tre musei (ingresso: € 1,55, ore 9-12:30 e 16-18): quello della **Lacrimazione** (con materiale relativo all'avvenimento che ha dato vita al santuario), quello degli **Ex voto** (con più di mille pezzi esposti) e infine quello dei **Paramenti e dei presepi**, che espone una collezione di paramenti sacri, soprattutto del Settecento e dell'Ottocento.

Da **l Santuario della Madonna delle Lacrime** si raggiungono con facilità il **Museo archeologico regionale**, le **Catacombe di San Giovanni** e, un poco più lontano, il **Parco archeologico di Siracusa**.

Come raggiungere il santuario della Madonna delle Lacrime.

Il Santuario della Madonna della Lacrime di **Siracusa** si trova a pochi passi dal Museo archeologico regionale "Paolo Orsi", al di fuori dell'isola di Ortigia. Il percorso a piedi è possibile, ma supera il chilometro di distanza.

In alternativa è possibile prendere il bus navetta (gratuito) numero 20 dalla vicina Piazza Archimede fino alla stazione degli autobus (vicino alla stazione ferroviaria) e da lì prendere a scelta uno dei seguenti **autobus**: linee 6, 8, 11, 12 o 13. Oppure si può, da Riva Nazario Sauro (alle spalle della vicina Piazza delle Poste) prendere a scelta uno dei seguenti autobus: linee 1, 2, 3, 4 o 12.

Condizioni della visita.

Il Santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa è aperto nei giorni feriali dalle 7 alle 13 e dalle 15 alle 20; nei giorni festivi la chiusura serale è posticipata alle 21. Durante le funzioni le visite non sono consentite. Al visitatore e alla visitatrice è richiesto di evitare indumenti succinti, come pantaloncini, prendisole e simili. Se si intende circolare con vestiti leggeri è quindi opportuno portare con sé anche capi di vestiario adatti alla visita. Per informazioni: tel.: 0931 64077; email: info@madonnadellelacrime.it.

Il santuario è privo di barriere architettoniche.

Illustrazioni



Veduta esterna del santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa.



Il suggestivo interno della cupola del Santuario.

Cosa mangiare a Siracusa

Affacciata da due millenni e mezzo sul mare, la cucina siracusana ha ovviamente i suoi "piatti forti" nelle portate di **pesce**, cucinato da solo o come accompagnamento di altri cibi, come nella tipica "pasta con le sarde alla siracusana", che sposa la pasta con il finocchietto selvatico, le sarde, e il pomodorino di Pachino. Ovviamente a Siracusa è possibile gustare anche altri piatti della tradizione siciliana, come la "pasta alla Norma" (con le melanzane), ma avendone l'occasione non si trascuri l'umile zuppa di pesce, oggi un po' trascurata per la laboriosità della preparazione, ma che se preparata con pesce fresco di giornata, come è possibile fare in Ortigia, ha un sapore e un profumo indimenticabile.

Molto gradevole e mai invadente nella cucina della zona l'uso delle piante aromatiche (basilico, origano, timo, menta, finocchietto), fra le spezie appare il peperoncino, però mai in dosi eccessive, e se necessario si può specificare di farne a meno al momento dell'ordinazione. Tipico anche il **pistacchio** (la non lontana Bronte è zona di produzione di un pistacchio pregiato, introdotto durante la dominazione araba), che oltre che nei dolci viene usato in granella per guarnire i piatti, o nell'impasto dei formaggi tipici, magari assieme a grani di pepe o di peperoncino.

La tradizione siciliana ha conservato il gusto di accostamenti audaci fra sapori che nella cucina più internazionale sono evitati, e vale la pena di non farsi spaventare da un'idea magari strana e di assaggiare, prima di giudicare. Per esempio, nonostante l'insolita combinazione d'ingredienti, le arance in insalata (condite con olio, sale e aceto, con un poco di cipolla) si rivelano sorprendentemente buone: vale la pena di provarle. Anche l'eventuale uso (facoltativo!) di **pomodorini** dolci per la "pasta alla siracusana" conferisce un tocco insolito, ma assolutamente gradevole.

Nei negozi, e in qualche caso anche al mercato, accanto a conserve ormai diventate familiari al grande pubblico, come il paté di olive (sia bianco che nero), si troveranno proposte più insolite, come la confettura di pomodoro, il pesto al pistacchio o alla mandorla, il liquore di mandarino, il miele di zàgara (cioè del fiore delle piante di agrume, dal profumo intenso), i pomodorini ciliegini essiccati (semplici, o sott'olio), oppure, accanto alla celebre marmellata di arance, anche quelle meno usuali di limoni o di mandarini. Per i più portati a sperimentare c'è poi il sugo all'arancia per la pasta.

Fra i vini si segnala il Moscato DOC di Siracusa "Pupillo" (lievemente passito, molto aromatico) o, per chi ama i rossi, il Nero d'Avola, strappato in anni recenti al suo antico destino di vino "da taglio" ed elevato, grazie a una vinificazione più attenta alle esigenze moderne, al suo nuovo ruolo di vino DOC di successo. Dallo stesso vitigno del Nero d'Avola si produce anche l'Eloro DOC.

Pasticceria.

Nel periodo primaverile ed estivo, una visita in qualunque luogo della Sicilia non ha lo stesso gusto senza la rinfrescante granita, servita in tutti i bar, confezionata con ghiaccio tritato molto fine, quasi liquido, e vari aromi a scelta (limone, mandorla, caffè). La si può gustare ancora meglio accompagnandola con una brioche, come colazione.

Fra le bibite, il **latte di mandorla**, preparato fresco ogni giorno, è senz'altro la scelta più

gradevole e dissetante. Si tratta di un'emulsione zuccherata di mandorle fresche, dal profumo delicato e molto caratteristico. Potete chiederlo anche per la colazione della mattina al nostro bar.

Nel campo della **pasticceria**, proposta da numerose botteghe artigiane e tradizionali per le strade intorno all'**Hotel Algilà** (le più rinomate sono Marciante in via Cavour e Midolo in corso Umberto 86) si consigliano tutti i dolci a base di mandorle, che si presentano o sotto forma di **paste** ("occhi di S. Lucia", "limonelli", "pistacchiati", "mandarinelli" eccetera) dal gusto più delicato, aromatizzati di volta in volta in volta con frutta secca e non, oppure di frutti di **marzapane** ("frutta martorana"), dal gusto molto più deciso e dolce, che imitano nelle forme e nei colori i frutti "veri" (albicocche, mandarini, fragole, ciliege... la fantasia non ha limiti).

Da provare anche la marmellata di mele cotogne, o **cotognata**, dalla consistenza molto solida, venduta in panetti: è il *dulce de membrillo*, portato in Sicilia durante la dominazione aragonese. Dal gusto molto dolce e al tempo stesso lievemente asprigno, è detta "marmellata" ma si mangia di solito come un dolce, affettandolo o rompendolo, e non spalmandolo.

La pasticceria propone poi le confetture di vario tipo, come i "fichetti", a base di pasta sfoglia e fichi, oppure le scorze di arancio candite, ed altro ancora.

Completano il quadro i dolci più celebri, come i **cannoli siciliani** (quelli artigianali hanno un sapore che non ha paragone con quello del prodotto industriale, popolarizzato nel resto d'Italia: il segreto sta nella ricotta, che dev'essere freschissima per dare il meglio di sé), o le **zèppole** (dolci fritti, ripieni di crema pasticcera).

Poco nota al di fuori della Sicilia, ma degna d'essere assaggiata, è poi la **cioccolata di Modica**, facilmente acquistabile nei negozi di **Siracusa**, prodotta secondo un'antica ricetta risalente all'epoca della dominazione spagnola che mantiene la consistenza cristallina dello zucchero (è tipico che questa cioccolata "crocchi" quando la si mastica). Le sue caratteristiche sono la lavorazione artigianale, a freddo (è per questo che lo zucchero non si scioglie ma rimane in cristalli), senza aggiunta di grassi; ne risulta un aspetto più opaco, una consistenza molto più friabile, ed un gusto e un profumo nettamente diversi da quello della cioccolata industriale.

La cioccolata di Modica è aromatizzata in vari modi, facendo un uso insolito e a volte bizzarro di **spezie**: gli aromi vanno quindi da quelli più "classici" (fondente, caffè, vaniglia) a quelli più insoliti (pistacchio, cannella, noce moscata, peperoncino, arancia... sale marino!). Rende il meglio di sé come cioccolata da cucina che come prodotto da mangiare da solo.

Va segnalato infine che a poche decine di metri dall'**Hotel Algilà**, attorno al **Tempio di Apollo**, si svolge ogni mattina il **mercato di Ortigia**, molto caratteristico e da sempre frequentato dai turisti, dove è possibile trovare anche prodotti alimentari locali: formaggi (da assaggiare il pecorino, il formaggio al pepe e al peperoncino), frutta e verdura (Siracusa è famosa per il **pomodorino di Pachino**), pesce eccetera.

Illustrazioni



Pasticceria alla mandorla.



Cotognata (marmellata di mele).



Frutti di pasta di mandorla.

Vacanze con bambini a Siracusa

Per chi visita una città con i bambini si pone sempre il problema di evitare che si annoino troppo, trovando qualcosa che possa andare bene per loro, e possibilmente nello stesso tempo anche per sé.

I suggerimenti più "gettonati" dalle famiglie in visita a Siracusa sono:

Acquario.

Pesci mediterranei e coloratissimi pesci tropicali.

Museo del papiro.

Storia del papiro, ma anche laboratori per le scuole e fabbricazione della carta sul posto.

Laboratorio, teatro e museo dei pupi.

Teatro di marionette tradizionali siciliane. Uno spettacolo adatto a grandi e piccini.

Gita nautica nel porto in battellino.

Con partenza da Ortigia.

Gita nautica al fiume Ciane.

Con attraversamento del Porto grande, verso i papireti di Siracusa, unici in Europa.

Riserva naturale di Vendicari.

Offre percorsi attrezzati, spiaggia libera, capanni per osservazione degli uccelli, ed altro ancora.

Tutte queste proposte saranno descritte nelle pagine successive.

Teatro e museo dei pupi

Laboratorio e teatro dei pupi a Siracusa.

Il fascino del tradizionale "Teatro (o "Opera") dei pupi" (lo spettacolo delle marionette siciliane) è tale che è normale trovare turisti stranieri, che non parlano la nostra lingua, agli spettacoli offerti da oltre un secolo dalla famiglia Vaccaro-Mauceri.

Nato nel XIX secolo adattando al gusto del popolo il mondo cavalleresco dei paladini di Carlo Magno, e quello della *Gerusalemme liberata del Tasso* e dell'*Orlando furioso dell'Ariosto*, il teatro dei pupi è diventato una forma d'arte a sé, al punto da sopravvivere ai modelli da cui era nata. Oggi è stato proclamato "patrimonio intangibile dell'umanità" dall'Unesco.

Prodi paladini, orridi mostri, angeliche fanciulle, oscuri maghi, perfidi guerrieri saraceni, scaltre nutrici, giganti, fate e altro ancora: ecco i personaggi che abitano il mondo di questo teatro.

L'abbondanza di colori sgargianti, suoni e rumori, luci e colpi di scena, garantiscono un'esperienza insolita, affascinante per i suoi rilevanti aspetti culturali e storici per gli adulti, e assolutamente magica per i più piccini. Sono proprio loro, i bambini, cresciuti in un'epoca di effetti speciali e *computer-graphic* cinematografica, a subire il fascino maggiore di questa forma d'arte che per loro è del tutto insolita.

I "pupari" che gestiscono sia il teatro, sia il vicino laboratorio (visibile dalla strada, nel quale costruiscono di persona i "pupi"), appartengono a una dinastia che si tramanda il mestiere da generazioni. Ogni marionetta è ancora interamente costruita a mano da loro, con un'anima in legno dipinto, armature in metallo sbalzato, vestiti cuciti a mano eccetera. Ogni "pupo" costa un mese di lavoro.

I "pupari" della compagnia Vaccaro-Mauceri sono tutti molto giovani e molto innamorati del loro lavoro, nonché disponibili a spiegare, prima e dopo lo spettacolo (impegni permettendo, ovviamente) la storia e i segreti di questa affascinante forma d'arte popolare. I testi degli spettacoli sono scritti dalla compagnia stessa, sfruttando canovacci tradizionali, e sono in italiano, con solo qualche battuta in siciliano qua e là. Lo spettacolo dura in tutto una mezz'oretta, ed è quindi proponibile anche a chi ha bambini che non devono andare a letto troppo tardi.

Questo è uno spettacolo che può essere apprezzato sia dagli adulti che dai bambini, sia pure per motivi differenti, ed avendo luogo a pochi passi dall'Hotel Algità può essere la chiusura più adatta per una giornata dedicata alla cultura o al mare.

Museo aretuseo dei pupi

Gestito dalla stessa famiglia che tiene aperti il laboratorio e il teatro dei pupi di Siracusa, il **Museo dei pupi** di Siracusa si trova nel Palazzo Midiri Cardona, in Piazza San Giuseppe a Ortigia.

Raccoglie materiale di scena, marionette, bozzetti, manifesti, attrezzi di falegnameria e tutto quello che testimonia il lavoro della famiglia Vaccaro nel dopoguerra. Il museo documenta la passione del capostipite, che nell'immediato dopoguerra si ripropose di

salvare dalla sparizione la tradizione del teatro dei pupi, incapace ormai di reggere la concorrenza del cinema e soprattutto della televisione.

Questa scommessa ha infine avuto successo in quanto la famiglia Vaccaro-Mauceri non s'è limitata a conservare una tradizione, ma ha saputo rinnovarla, sperimentando strade nuove, a volte anche bizzarre, per incontrare i gusti del pubblico. Lo testimoniano gli inattesi e decisamente divertenti "pupi" dei "Puffi" esposti nel museo, o gli evidenti debiti verso il cinema "*peplum*" degli anni Sessanta traditi dalle scenografie in mostra.

In effetti, con il senno di poi oggi riusciamo a vedere che la semplice **conservazione** della tradizione antica sarebbe stata fallimentare, per il semplice motivo che sono cambiati gli spettatori, e sia gli adulti che i bambini possiedono oggi una cultura delle immagini totalmente diversa di quella di cent'anni fa.

Il museo documenta negli oggetti esposti e nei testi esplicativi la battaglia, quasi disperata e costellata di delusioni, combattuta dai fratelli Vaccaro per salvare dall'indifferenza generale questo patrimonio tradizionale, attraverso un lavoro di reinterpretazione e ricreazione in chiave moderna.

Il risultato è stato quella forma di teatro contemporaneo radicato nella tradizione passata che è quello portato avanti oggi dai loro discendenti, i Mauceri, ed è la ragione per cui proprio a Siracusa è infine stata "inaspettatamente" vinta una scommessa che invece nella maggioranza delle altre città siciliane è stata persa.

Il museo, piccolo (tre stanze in tutto) ma ben progettato e ben tenuto, nonché dotato di testi esplicativi molto chiari, documenta questa vicenda, e merita una visita da parte di tutti gli amanti dello spettacolo e delle tradizioni popolari.

Informazioni possono essere chieste per tel./fax allo 0931 465540, o attraverso il sito web della famiglia Vaccaro-Mauceri: <http://www.pupari.com/>

Come raggiungere il laboratorio ed il teatro dei pupi.

Il laboratorio e il "Piccolo teatro dei pupi e delle figure" della famiglia Vaccaro-Mauceri si trovano rispettivamente in Via della Giudecca 17 e 19. Non ci sono barriere architettoniche di rilievo ed il teatro, che è al piano terreno, è completamente accessibile anche alle persone con difficoltà di deambulazione.

Il Museo dei pupi è poco più distante ed è parimenti privo di barriere architettoniche.

Modalità della visita.

Il laboratorio in cui vengono costruiti i "pupi" è visitabile su semplice appuntamento.

L'apertura del teatro segue una programmazione annuale che permette di conoscere in anticipo i giorni di attività.

Come regola, da marzo a luglio il teatro è aperto grosso modo a giornate alterne, con spettacolo serale alle 21:30, salvo nei festivi, nei quali si tiene alle 18:30. Il teatrino è veramente minuscolo, perciò almeno nel periodo di maggiore afflusso turistico è consigliabile **prenotare**.

Ad agosto il teatro è aperto quasi tutti i giorni con due spettacoli, alle 18:30 (più adatto ai bambini che devono andare a letto presto) e alle 21:30. Da settembre a marzo la programmazione si riduce, con spettacoli solo pomeridiani alle 18:30. A febbraio il teatro è chiuso per ferie.

Informazioni più dettagliate possono essere chieste telefonando allo 0931 465540 (rete fissa), o 347 3810826 (cellulare). È anche possibile prenotare (il teatro è piccolo, e nei periodi di maggiore afflusso turistico la prenotazione può essere consigliabile). Il sito web è <http://www.pupari.com>

Illustrazioni



Il Teatrino dei pupi della famiglia Vaccaro-Mauceri a Siracusa.



Due "pupi" pronti alla battaglia.



I "pupari" ringraziano il pubblico dopo lo spettacolo.

Acquario tropicale a Ortigia

L'Acquario marino di Siracusa si trova proprio accanto alla **Fonte Aretusa**; l'ingresso si apre nella "Villetta della Marina", un giardinetto pubblico ai piedi dei bastioni, sul **Lungomare**.

L'acquario è l'ideale per le famiglie con **bambini**.

L'esposizione offre una parte didattica sul Mediterraneo, che ha lo scopo di documentare le forme di vita del nostro mare, una parte dedicata ai pesci d'acqua dolce sia italiani che stranieri (non mancano neppure i famigerati *piranhas*), e infine una parte - ovviamente la più **spettacolare** - dedicata ai pesci di mare tropicali, scelti fra i più colorati, i più strani ed i più belli.

In questo modo i curatori sono riusciti ad equilibrare intelligentemente l'aspetto culturale-didattico e l'aspetto più "spettacolare", molto apprezzato dai più piccini.

Al termine del museo una porta a vetri si apre sulla **Fonte Aretusa** (vedi), popolata da candide paperelle domestiche e pullulante di pesci perfettamente visibili nell'acqua bassa e trasparente. Fate portare ai vostri bambini un poco di pane avanzato per divertirvi a darlo agli animali...

Come raggiungere l'Acquario marino.

L'ingresso dell'Acquario si apre ai piedi dei bastioni spagnoli, in Largo Aretusa, a pochi metri dalla riva del mare e dalla **Fonte Aretusa**.

Date le ridotte dimensioni dell'isola si può agevolmente raggiungere a piedi, magari visitando - strada facendo - **Piazza Duomo**, e scendendo attraverso l'**Ipogeo**.

Per chi però non volesse o potesse andare a piedi, è disponibile il bus 20 (che effettua il periplo di Ortigia ogni 30 minuti, ed è in funzione dalle 7:20 alle 01:30 tutti i giorni) oppure il servizio taxi. La *reception* dell'hotel è a disposizione per informazioni sui mezzi e prenotazione dei taxi.

Condizioni della visita.

L'acquario è di dimensioni contenute, e la visita può essere ragionevolmente contenuta nella mezz'ora di tempo, magari aggiungendoci d'estate anche una pausa di relax per godersi la frescura ai bordi della celebre Fonte.

L'orario di apertura va dalle 10 alle 20, tutti i giorni; il biglietto costa 4 euro per gli adulti e 3 per i bambini.

Per informazioni: tel. 0931 483095.

L'acquario non presenta barriere architettoniche, essendo tutto su un solo piano, al livello della strada.



L'ingresso dell'Acquario di Siracusa.

Natura e mare a Siracusa

Il clima di Siracusa è straordinariamente mite: si pensi che, oltre ad essere affacciata sul mare, la città è, per latitudine, più a Sud di Tunisi.

Durante il periodo dell'industrializzazione del primo dopoguerra l'ambiente naturale e quello paesaggistico hanno purtroppo sofferto per più di uno sfregio, tuttavia negli ultimi decenni l'importanza del patrimonio naturale di Siracusa è stata sempre più rivalutata, al punto che oggi Siracusa può vantare nei propri dintorni ben due aree naturali protette, la **Riserva naturale Fiume Ciane e Saline di Siracusa** (all'immediata periferia della città) e la riserva dell'**Oasi naturale di Vendicari** (a qualche decina di chilometri).

Grazie a questi spazi, il soggiorno a Siracusa può offrire oltre all'arte e alla cultura anche il mare di spiagge incontaminate e il verde di oasi intatte. A chi non rinuncia al contatto con la natura segnaliamo:

Acquario marino.

(Si veda la pagina apposita).

Attraversamento del porto.

Nel periodo estivo, con imbarco dalla Marina (Foro Vittorio Emanuele) o da Via dei Mille, ad **Ortigia**, è possibile effettuare escursioni in barca ai luoghi caratteristici di Siracusa, oppure un giro del Porto Grande su motonave attrezzata con fondo in vetro per osservare il fondale sottostante.

Fontane bianche.

Questa è la spiaggia più popolare per chi vuole godersi il mare di Siracusa. Si può raggiungere con le linee di autobus 21, 22 e 24, oppure in automobile. Chiedere informazioni alla *reception* dell'hotel.

Fiumi Ciane / Anapo.

(Si veda la pagina apposita)

Muoversi in bicicletta.

L'Hotel mette a disposizione dei propri ospiti, gratuitamente, le biciclette per poter visitare la città o andare al mare pedalando sulle due ruote. Adatte anche a chi ha bambini piccoli, in quanto fornite da seggiolone da bicicletta. La *reception* dell'hotel è a disposizione per fornire maggiori informazioni.

Oasi naturale di Vendicari.

(Si veda la pagina apposita)

Punta del Pero (Zona balneare).

Durante il periodo estivo (fra metà giugno e metà settembre) è attivo a prezzi convenzionati con il Comune, a cura della Cooperativa dei barcaioli del porto di Siracusa, un servizio di motobarche che attraversano il Porto Grande, partendo dal Molo Zanagora di Ortigia, fino a Punta del Pero ed Isola Maddalena, nella zona balneare di Siracusa. Il Molo Zanagora si trova a poche centinaia di metri dall'Algilà Ortigia Charme Hotel: per arrivarci è sufficiente raggiungere, a piedi, la riva opposta dell'isola.

Noleggare un'auto.

Infine, per chi desiderasse effettuare gite nei dintorni in auto e non disponesse di una vettura propria, è possibile il noleggio rivolgendosi alla reception dell'hotel. Si ricordi peraltro che durante la stagione turistica i vicoli antichi di Ortigia sono, in buona misura, **zona pedonale**.

Oasi naturale di Vendicari

L'oasi naturale di Vendicari, a metà strada fra Siracusa e Noto, è nata nel 1984 per proteggere una delle zone umide più importanti d'Europa.

Sono centinaia le specie animali che l'abitano, ma particolarmente ricca è la fauna di uccelli acquatici, specie nel periodo delle migrazioni, quando l'oasi diventa una tappa obbligata per la sosta.

Fra le specie che abitano o che utilizzano l'Oasi durante la loro migrazione ci sono trampolieri, aironi cinerini, cicogne, fenicotteri, germani reali, gabbiani, cormorani ed altre ancora.

L'area è attrezzata con capanni per l'osservazione degli uccelli (*bird-watching*). Il periodo migliore per questa attività è il mese di dicembre.

L'Oasi protegge inoltre una zona di macchia mediterranea in ottime (e ormai rare, purtroppo) condizioni di conservazione.

Il visitatore è tenuto ad osservare alcune semplici regole di rispetto della natura che trova elencate all'ingresso.

Le ex saline.

All'interno dell'Oasi sono presenti pantani salmastri, che in passato erano usati come saline per ricavarne il sale per la conservazione del pesce nella vicina **tonnara**.

Una parte di quest'area di stagni è perenne, mentre un'altra - la più estesa - si prosciuga ciclicamente ogni estate.

Gli stagni sono frequentati da una splendida popolazione di **uccelli acquatici**. I momenti migliori per osservarli sono il tardo autunno e l'inverno, quando i pantani si allagano nuovamente dopo il periodo di "secca" estivo.



Uno dei pantani dell'Oasi, popolato da stormi di uccelli acquatici.

L'oasi comprende al proprio interno una spiaggia libera, particolarmente adatta a chi abbia con sé dei bambini. Con l'avvertenza che ovviamente questa è una spiaggia non attrezzata e mantenuta allo stato naturale: niente chioschi, niente ombrelloni... ma anche niente motoscafi.



*La spiaggia e la Cala delle Mosche di Vendicari.
Sul promontorio, la torre aragonese*

Allo scopo di proteggere la fauna marina, sulla parte destra della spiaggia (quella cioè in direzione opposta alla tonnara e alla torre) **non è permesso fare il bagno**, che si può però fare sulla parte sinistra. Si raccomanda come al solito il massimo rispetto per la Natura, particolarmente necessario in un parco naturale.

Un curiosità: sulla spiaggia il mare getta bizzarre "polpette" di filamenti compattati dal moto delle onde, prodotti dalla *Posidonia oceanica*, una pianta marina che per vivere ha bisogno d'acque assolutamente limpide e non inquinate: la loro presenza è quindi garanzia della pulizia del mare.

La tonnara.

Sulla punta che delimita la "Cala delle Mosche" sorgono le rovine d'un capannone e d'un impianto industriale per la preparazione del tonno, abbandonato nel dopoguerra. Sul complesso svetta un'alta ciminiera.

La tonnara risale al Settecento, anche se i suggestivi resti della costruzione che si vede attualmente (consolidati e resi agibili da un recente **restauro**) risalgono al 1920, quando si tentò di dare impostazione più spiccatamente "industriale" (come testimonia proprio la ciminiera) all'attività tradizionale.

L'attività stessa è però molto più antica, risalendo fino all'epoca greca, come attestano i resti archeologici di impianti destinati alla lavorazione del pesce, come le vasche scavate nella roccia.



I pilastri del capannone della tonnara.

Torre (sec. XV).

Accanto alla tonnara si vede la "Torre Sveva" di epoca aragonese (fu fatta costruire da Pietro D'Aragona, 1416-1458), fresca di restauro. Era una struttura militare destinata a difendere questo punto della costa, e le sue attività economiche, dagli attacchi dal mare.

Allo scopo era munita di una guarnigione e di due cannoni in bronzo.



La "Torre Sveva", costruita dagli aragonesi nella prima metà del Quattrocento.

Come raggiungere l'oasi naturale di Vendicari da Siracusa.

In Automobile.

Per raggiungere l'oasi di Vendicari in **automobile** occorre prendere l'autostrada A18 Messina-Catania-Siracusa o l'autostrada A19 Palermo-Catania-Siracusa, uscendo a "**Bivio Cassibile**" e proseguendo per la Strada Statale 115. Da qui bisogna raggiungere la strada provinciale Pachino-Noto e percorrerla per alcuni chilometri in direzione "Torre Vendicari", seguendo poi le indicazioni stradali per l'Oasi. All'ingresso è disponibile un

vasto parcheggio custodito (a pagamento).

In **autobus**.

L'Oasi di Vendicari è collegata a Siracusa dalla linea di bus "Interbus" (colore blu), telefono 0931 66710.

Condizioni della visita

L'ingresso all'oasi è **libero**.

Scuole e gruppi numerosi devono prenotare (telefono 0931 67450; fax 0931 62373). Per i gruppi è disponibile su prenotazione (a giorni alterni, dalle 9 alle 13) un servizio gratuito di visita guidata, a condizione che il gruppo non superi le cinquanta persone.

Il percorso attrezzato (su strada, o su tavolati in legno) è percorribile anche da persone con problemi di deambulazione.

Chi non desiderasse dedicare l'intera giornata all'Oasi può accompagnarne la visita a quella della città di **Noto** (che richiede una mezza giornata) e alla **Villa romana del Tellàro** (vedi).

Fiumi Ciane e Anapo

Un'unica foce unisce due fiumi, il **Ciane** (da una parola greca che significa "verdazzurro") e l'**Anapo**.

Per qualche tempo è sembrato che il primo nome fosse ironico, a causa del rischio che l'industrializzazione ha posto alla sopravvivenza di questi corsi d'acqua. Un prelievo esagerato d'acqua dolce per le esigenze dell'industria ha infatti causato la risalita nella falda di acqua marina, rendendo salmastri i fiumi.

Ciò ha rischiato di essere particolarmente disastroso per l'elemento per cui era famoso questo complesso fluviale: la sua vegetazione di **papiri**, unica in tutta l'Europa occidentale.

Su questi due fiumi il papiro, pianta nordafricana, aveva infatti trovato (sin dalla tarda epoca greca, secondo i recenti studi del DNA condotti dal museo del papiro) l'unico punto in tutta Europa dove aveva attecchito come pianta spontanea.

Questa pianta di fiume era preziosa perché lavorando il suo midollo veniva ricavato il corrispondente antico della carta, il papiro appunto, tanto che in molte lingue europee la parola "carta" (*paper, papel, papier...*) deriva proprio dal nome del papiro.

Un erudito siracusano era perfino riuscito, nel Settecento, a riscoprire il segreto della produzione dei "papiri", che da allora a Siracusa ha continuato per fini di studio e di produzione di *souvenirs*, ed ha raggiunto un tale livello di competenza che oggi al Museo del papiro di Siracusa viene affidato anche il restauro di antichi, preziosi e fragilissimi papiri egizi.

Nel XIX secolo la vista a questo papireto era considerata **irrinunciabile** per ogni turista, altrettanto importante di quella ai monumenti greci e romani o alle Latomie, o al Duomo. I turisti si aggiravano in barche a remi fra piante alte fino a sei metri, che sorgevano, e tuttora sorgono, direttamente dall'acqua, godendosi la natura "nordafricana".

Tutto questo ha rischiato seriamente di sparire. Prima, le bonifiche di fine Ottocento (che hanno prosciugato i "pantani" in cui il doppio fiume tendeva a impaludarsi), eliminarono quasi tutti gli invasi d'acqua poco corrente che il papiro preferisce, lasciando al loro posto un corso d'acqua più veloce, dove vivono meglio i canneti di fiume. Poi, soprattutto nel dopoguerra, l'aumento del sale nell'acqua, di cui si è detto, è sembrato dare il colpo di grazia definitivo. Le macchie di papiro erano ingiallite e deperite, e sembravano ormai condannate alla sparizione.

Per fortuna il peggio è stato evitato *in extremis* (anche per merito di quei cittadini e quelle associazioni di Siracusa che hanno combattuto a lungo per salvare l'area) sia con l'istituzione nel 1984 della "**Riserva Naturale fiume Ciane - Saline di Siracusa**", e sia perché l'eccessiva salinità dell'acqua ha finito per renderla inadatta perfino per le industrie, che quindi volenti o nolenti sono state costrette a smettere di pomparla.

Oggi il turista può nuovamente percorrere in barca questi fiumi, nei quali i papireti si sono ripresi egregiamente, al punto di trasformare a tratti il corso del fiume in una sorta di

"tunnel" foderato di vegetazione, in uno scenario naturale unico in Europa.

Come raggiungere i fiumi Ciane ed Anapo.

Per raggiungere i fiumi Ciane ed Anapo occorre attraversare il golfo di cui l'isola di **Ortigia** costituisce uno dei lati. Ciò può essere fatto o per via mare, o per via terra.

Per via mare si **attraversa il porto di Siracusa**, servendosi - su prenotazione - del servizio di battellini privati che effettuano il tragitto per poi risalire lungo i fiumi. La *reception* dell'Hotel sarà lieta di fornire informazioni sugli orari e sugli attracchi dei battelli (che partono a poche centinaia di metri di distanza dall'Hotel stesso).

Esclusivamente durante il periodo estivo esiste inoltre la possibilità di noleggiare un gommone. Chiedere alla *reception*.

In auto o in bicicletta bisogna percorrere la strada provinciale Siracusa-Canicattini Bagni, e seguire poi i cartelli stradali.

Nelle vicinanze dell'incrocio fra la strada e il fiume si trova l'imbarco dei battellini turistici che percorrono il fiume; è vivamente consigliato prenotare la gita, soprattutto in alta stagione, per non rischiare di non trovare nessun battellino disponibile. Alla *reception* è possibile ottenere i numeri di telefono di alcune ditte che effettuano il servizio.

Condizioni di visita.

L'accesso all'area è libero e gratuito.



*Il fiume Anapo nel XIX secolo.
Foto di Giorgio Sommer (1834-1914).*

Sport e tempo libero a Siracusa

Collocata fra il mare e un entroterra che conserva molte ricchezze naturalistiche, Siracusa offre la possibilità di praticare molti sport diversi.

Infatti, anche se la parte del leone (come è logico aspettarsi da una città marinara) è riservata agli sport acquatici, non mancano occasioni e strutture per chi preferisce sport come il golf, l'ippica o il volo.

Grazie alla collocazione all'estremo Sud d'Italia Siracusa gode di un clima particolarmente mite, che rende possibili le attività all'aria aperta anche nell'autunno inoltrato e nella primavera precoce.

Ecco un elenco delle principali strutture sportive. La *reception* dell'Algilà Ortigia Charme Hotel è a disposizione per maggiori dettagli, per segnalare eventi sportivi eventualmente in corso al momento del Vs. soggiorno, per prenotazioni o per l'eventuale noleggio di attrezzature sportive.

CANOTTAGGIO

Per praticare il canottaggio ci si può rivolgere alla "**Canoa Ciane Siracusa**", in via Testaferrata 22. Telefono: (0931) 22800

CICLISMO E CICLOTURISMO

Il cicloturismo è praticabile sia con mezzo proprio, sia con le biciclette che l'Hotel Algilà, gratuitamente, mette a disposizione dei propri ospiti.

Si segnala al proposito la recente inaugurazione della nuova pista ciclabile, con vista panoramica sulla costa siracusana.

GOLF SIRACUSA

La **Canottieri Golf Club** permette l'utilizzo delle sue strutture (in Viale Pantanelli) agli appassionati del golf, mettendo anche a disposizione un maestro. Consente inoltre di noleggiare *in loco* l'attrezzatura.

IPPICA

Per gli appassionati dell'ippica esiste la Società ippica siracusana, che offre anche una scuola d'equitazione, nonché ippoterapia con istruttore abilitato. La società dispone di strutture proprie in città (circa 50.000 metri quadrati) adatte sia ad attività agonistiche che ad attività amatoriali.

Siracusa vanta inoltre l'Ippodromo del Mediterraneo, di circa 55 ettari, in località Cassibile.

IMMERSIONI

Le società ed associazioni dedicate agli appassionati delle immersioni subacquee, compresi *scuba diving* e *snorkeling*, sono numerosissime.

Diamo qui di seguito i contatti email delle principali:

- **Il Paguro Scuba Center.** (Immersioni). E-mail: ilpaguro@ilpaguro.it
- **Mira Nausicaa.** (Immersioni e noleggio imbarcazioni). E-mail: alrabit@tin.it
- **Blunose.** (Immersioni ed escursioni). E-mail: blunose_siracusa@virgilio.it
- **Approdo S. Lucia.** (Immersioni e approdo imbarcazioni). E-mail: n.didato@tin.it

- **Ognina Diving Center**. (Immersioni). E-mail: evitale@sistemia.it

- **Capo Murro Diving Center**. (Immersioni ed escursioni). E-mail: info@capomurrodivingcenter.it

- L'**Handicapped Scuba Association Italia** organizza attività e corsi d'immersione per le persone portatrici di handicap. Per le eventuali iniziative a Siracusa scrivere a info@hsaitalia.it, o telefonare allo 02/537299.**TENNIS**

Tennis e matchball possono essere praticati presso l'associazione Tennis Club Siracusa, in v.le Santa Panagia, 268. Tel. 0931/757988.

VELA

Gli amanti della vela possono rivolgersi al **Circolo velico Ribellino**, oppure al Circolo Juvenilia.

Esiste uno Yacht club anche presso il porto turistico di Marzamemi.

Da segnalare le regate principali: la Siracusa-Malta (che negli anni pari parte da Malta, e in quelli dispari da Siracusa) e la Regata storica dei quartieri di Siracusa. Si svolgono entrambe durante il periodo estivo.

VOLO

Gli appassionati del volo dispongono della struttura gestita dall'**Avio Club Siracusa**, con pista di quattrocento metri di lunghezza, a Rinaura, a sette chilometri dalla città. È possibile arrivare in volo, ma in questo caso è necessario avvisare per telefono allo 0931/721573, oppure 330/698963.

L'e-mail è: avioclubsiracusa@virgilio.it.

ALTRO

In fase di realizzazione nel 2014 era il ripristino dell'autodromo, utilizzato per gare anche di Formula 1 fino al 1970 e rimasto inutilizzato da quella data.

Una gita a Noto

La cittadina di **Noto** è celebre come una delle "capitali" dell'arte barocca in Italia.

Questo si deve al grande terremoto dell'11 gennaio 1693 che rase completamente al suolo Noto, città antichissima (la fondazione risale al secolo V avanti Cristo), capoluogo di una delle tre circoscrizioni in cui era divisa la Sicilia preunitaria, e ricca sia di attività agricole che manifatturiere.

Di Noto Antica rimangono oggi solo pochi resti (alcuni dei quali molto suggestivi), completamente immersi nella vegetazione che ha riconquistato il territorio.

La nuova Noto fu riedificata a una quindicina di chilometri di distanza, e deve la sua bellezza al fatto d'essere stata costruita in uno stile omogeneo.

Gli architetti che hanno lavorato alla ricostruzione, che è proseguita per gran parte del XVIII secolo, hanno pensato la città come una scenografia teatrale ricca di scorci impreveduti, di angoli sempre diversi. A ciò si aggiunge l'abilità degli scultori locali che hanno saputo utilizzare la pietra locale, piuttosto tenera, per decorare gli edifici con veri e propri merletti in pietra.

Questo risultato unico ha fatto sì che Noto, e le cittadine barocche della Val di Noto, sono state proclamate "Patrimonio dell'Umanità" dall'Unesco.

La neoclassica **Porta Reale**, un vero e proprio arco trionfale costruito nel 1838 in occasione di una visita di re Ferdinando II di Borbone, costituisce il magniloquente ingresso alla cittadina.

La Chiesa di San Francesco (ai cui fianchi stanno gli ex conventi di San Francesco e di **San Benedetto**, dotato di grandiose grate bombate alle finestre, e addirittura d'una torrel-belvedere, che funge anche da campanile) troneggia in cima a una delle molte e teatrali scalinate che costellano in centro storico, in uno spazio costruito come una vera e propria quinta teatrale, di grande effetto visivo. L'interno è interamente candido, decorato da stucchi, e conserva tele di autori barocchi.

Appena prima d'arrivare alla piazza principale (Piazza del Municipio), al numero 149 è il **Museo civico**, ricco di reperti archeologici provenienti da Noto antica, dalle necropoli greche, e dalla città greca di Eloro. Purtroppo il museo è attualmente chiuso per restauri, ed è aperta solo la sezione di arte moderna, conservata dalla parte opposta della strada nell'adiacente **ex monastero di Santa Chiara** (biglietto cumulativo con il **Teatro comunale** e la "Sala degli specchi" di **Palazzo Ducezio**; 3 euro) - di cui si visita anche la chiesa.

Per chiedere informazioni rispetto alla possibile riapertura del museo si può contattare la ditta Allakatala, in corso Vittorio Emanuele 47 (tel. 0931 835005 oppure 574080; fax 0931 836021), che organizza visite guidate per la città, anche per gruppi.

Poco oltre il museo è la piazza del Municipio, sulla cui sinistra si nota il massiccio **Palazzo Ducezio**, completato nel 1746, ed oggi utilizzato come Municipio. Come appena detto, è consentita la visita del neoclassico **Salone degli specchi**.

Di fronte, torreggia la **Cattedrale**, uno dei gioielli di Noto. La sua vasta facciata estremamente scenografica domina la cittadina dall'alto di un'immensa scalinata.

L'edificio è sfuggito per poco a un amaro destino: danneggiata da un terremoto nel 1990, mai restaurata per le tipiche lungaggini della burocrazia italiana, la cupola è crollata, trascinando con sé il tetto della navata centrale, nel 1996. Un accurato restauro, concluso nel 2007 con i materiali originali, ha infine riportato la cattedrale alla sua integrità.

L'interno, dominato dagli intonaci completamente candidi, smentisce il preconetto che vuole il barocco "pesante" e "sovraccarico": al contrario questa cattedrale appare quasi spartana, priva com'è di affreschi (quelli presenti prima del crollo erano stati aggiunti solo negli anni Cinquanta del nostro secolo), per via d'una ricerca di spaziosità e luminosità spinta all'estremo.

L'interno conserva alcune pregevoli opere d'arte, in gran parte d'epoca barocca, ma anche provenienti da Noto Antica, come un *San Giorgio* gagesco.

A destra della cattedrale, la **chiesa del Santissimo Salvatore**, anch'essa fresca di un attento restauro che ha restituito alla facciata il colore caldo e dorato della pietra locale, e che all'interno ha valorizzato l'elegante decorazione neoclassica, anch'essa peraltro caratterizzata da un certo gusto per la scenografia teatrale.

All'angolo della piazza della Cattedrale sorge infine la chiesa barocca di **San Carlo Borromeo** (o San Carlo al Corso).

Anche qui l'interno, dominato dalle pareti candide e inondate di luce, è molto arioso ed elegante.

Si consiglia la salita (dietro pagamento di un modesto biglietto) sul **campanile**, dal quale si gode un "colpo d'occhio" senza pari sulla piazza del Duomo e sul centro storico di Noto. (Purtroppo la scala a chiocciola è decisamente ripida, ed è inaccessibile sia a chi abbia problemi di deambulazione, sia a chi soffra di vertigini).

Via e palazzo Nicolaci.

Quasi in faccia alla chiesa di San Carlo inizia la Via Nicolaci (in salita e chiusa sullo sfondo dalla facciata ricurva della **chiesa di Montevergine**) sul cui pavimento lastricato si notano i segni dipinti per le figure dell'**Infiolata**, uno degli eventi turistici più affascinanti di Noto.

L'Infiolata si svolge tutti gli anni durante la **terza domenica di maggio**, nel corso della quale vengono disegnati sul pavimento delle strade cittadine, di chiostri, di cortili, vari quadri a soggetto sociale, religioso o mitologico, che vengono poi colorati con un fantastico ed effimero **"mosaico" di petali di fiori**.

L'evento è inoltre accompagnato da concerti e rappresentazioni teatrali.

Sul lato sinistro di questa via sorge **Palazzo Nicolaci di Villadorata** (oggi biblioteca comunale), certo il più celebre dei palazzi barocchi di Noto.

La decorazione dei balconi e delle finestre esplose qui in vero e proprio delirio decorativo, cesellando angeli, cavalli, leoni, mascheroni, mori, putti, nel tentativo di far sì che ogni balcone sia totalmente diverso dagli altri. Questa fantastica creatività riesce però a non appesantire l'edificio perché si alterna ad ampie superfici completamente prive di decorazioni. Con un tipico **trucco** barocco, il palazzo è stato costruito con la base inclinata, in modo da esasperare la prospettiva, facendo sembrare lunghissima la breve strada su cui sorge.

Pregevole è anche il palazzo Landolina, di fronte.

Il Corso.

Proseguendo per il corso, si ammirano le capricciose facciate barocche di palazzi nobiliari, fino a sboccare in piazza XVI maggio, dominata da un lato dall'ottocentesco **Teatro comunale** (visitabile), dall'altro dalla facciata ricurva dell'ex **chiesa di San Domenico** (non visitabile) e dalla cosiddetta "Villetta", giardinetto dominato da una bella fontana barocca.

Meritevoli d'attenzione, tempo permettendo, anche la **chiesa del Carmine** (in fondo al corso, a sinistra), e le **chiese del Santissimo Crocifisso e di Sant'Agata**.

Tuttavia, più che un singolo monumento o una singola opera d'arte, è l'insieme degli edifici del centro storico di Noto a rendere straordinaria questa cittadina. Occorre quindi prendersi un poco di tempo per passeggiare, infilando qualche vicolo a caso, per scoprire le sorprese create con piena intenzione dagli architetti barocchi.

Come raggiungere Noto da Siracusa.

Noto dista 32 chilometri da Siracusa. Il tragitto può essere percorso in automobile o in treno

In **automobile** occorre prendere l'autostrada A18 Messina-Catania-Siracusa e l'autostrada A19 Palermo-Catania-Siracusa, uscendo a "**Bivio Cassibile**" e proseguendo per la Strada Statale 115.

In **treno** si prende il bus navetta (gratuito) numero 20 dalla vicina Piazza Archimede fino alla stazione ferroviaria, o a scelta si percorre a piedi il tragitto fino alla stazione. Ogni ora circa parte un treno interregionale o un bus da Siracusa a Noto; il percorso in treno richiede circa mezz'ora, con il bus fino a un'ora e mezzo.

La *reception* dell'Hotel è a disposizione per informazioni e orari.

Condizioni della visita.

Per chi non volesse dedicarsi ad una visita minuziosa di Noto, **mezza giornata** sarà sufficiente per i monumenti aperti alla visita (molte chiese possono essere visitate solo all'esterno perché sconstate e trasferite ad altri usi, o comunque chiuse al pubblico).

Il viaggio a Noto può quindi essere proficuamente abbinato ad una visita alla **Villa romana del Tellaro** (vedi) dagli splendidi mosaici, e magari ad una sosta per un bagno e quattro passi nella natura presso l'**Oasi naturalista di Vendicari** (vedi).

Noto è stata costruita facendo ampio uso di scalinate per dare imponenza ai singoli monumenti. Benché gli edifici lungo il corso principale siano in gran parte al livello del suolo, le chiese tendono ad essere precedute da smisurate scalinate, vere "Madri di tutte le barriere architettoniche". Per le persone con problemi di deambulazione la visita è quindi possibile **solo** se aiutate a superare questi ostacoli.

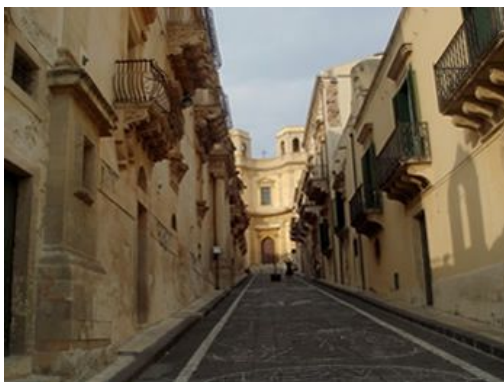
Illustrazioni.



Un balcone barocco in Via Vittorio Emanuele II.



La cattedrale (a sin.) e la chiesa del SS. Salvatore, viste dal campanile di San Carlo



Via Nicolaci. Sulla sinistra, Palazzo Nicolaci.

Villa del Tellaro a Noto

Se quando si parla dei tesori archeologici della Sicilia tutti conoscono il nome della villa romana di Piazza Armerina, ben pochi hanno sentito nominare quello di una delle scoperte archeologiche più recenti, la **Villa romana del Tellaro di Noto**.

Si tratta di un edificio di lusso (seimila metri quadrati) del secolo IV dopo Cristo, decorato sul pavimento da raffinatissimi mosaici, sulle cui rovine fu costruita in epoca barocca una masseria (edificio rurale).

Anche se per dimensioni della superficie coperta a mosaico l'edificio di Noto non può competere con quello più conosciuto di Piazza Armerina (ne sono sopravvissuti solo quattro ambienti), la qualità artistica dei mosaici è invece la stessa, altissima.

L'edificio romano fu distrutto già nell'antichità da un terribile incendio, forse durante un'incursione barbarica.

L'incendio ha ovviamente danneggiato i preziosi pavimenti, a cui ulteriori danni sono stati inflitti dalla costruzione del casale, nel Settecento.

Il recupero dei mosaici è quindi costato un paziente lavoro di restauro durato trent'anni, nel corso del quale le tessere sono state tutte staccate dal letto originale, ormai degradato, e riposizionate su un nuovo supporto.

Da pochi anni i mosaici sono stati ricollocati nella villa, nella quale è stato aperto un museo, purtroppo ancora scarsamente pubblicizzato.

I mosaici dei quattro ambienti superstiti sono costituiti dal cosiddetto "mosaico della caccia", gremito di figure di cacciatori e belve africane, e circondato da un fregio coloratissimo con animali e motivi geometrici; da un vero e proprio "tappeto" geometrico con ghirlande d'alloro intersecantesi, che tappezzava il pavimento di uno dei lati del porticato, da una bellissima scena, purtroppo lacunosa, tratta dall'Iliade ("*Il riscatto del corpo di Ettore*"), infine da una cornice formata da quadretti con spiritose scenette bacchiche e agli angoli quattro fantasiosi vasi traboccanti di frutta, che incorniciavano una scena centrale che purtroppo non ci è pervenuta.

Nel corso dei lavori è stato salvaguardato quanto più possibile l'edificio della masseria che, accuratamente restaurato, documenta la vita materiale della campagna siciliana in epoca moderna. All'interno i frantoi moderni convivono quindi con i pochi reperti romani sopravvissuti all'incendio.

Agriturismo.

A pochi metri dalla villa sorge una struttura agrituristica privata, riparata da una tettoia, dove è possibile fermarsi per uno spuntino. Oltre al servizio bar e all'area picnic i proprietari offrono, su prenotazione, laboratori didattici per le scuole: "Archeologia sperimentale" (simulazione di uno scavo archeologico), "Dal latte al formaggio", "Dal

grano al pane" e "Dall'uva al vino" (preparazione artigianale della ricotta, del pane e del vino).

La stessa famiglia offre inoltre escursioni in 4x4 per la Valle di Noto, e servizio di guide naturalistiche della zona.

Per informazioni e prenotazioni: 338 9733084 (Sebastiano) - info@villaromanadeltellaro.com.

Come raggiungere la Villa del Tellaro dall'Algì Ortigia Charme Hotel.

La villa del Tellaro sorge nella campagna di **Noto**, in Contrada Vaddedi, a 32 chilometri da Siracusa; ci si arriva per mezzo di una strada asfaltata.

Il tragitto fra Siracusa e Noto può essere percorso in automobile o in treno.

In **automobile** occorre prendere l'autostrada A18 Messina-Catania-Siracusa e l'autostrada A19 Palermo-Catania-Siracusa, uscendo a "**Bivio Cassibile**" e proseguendo per la Strada Statale 115. Da qui, sulla Strada Provinciale 19 Noto-Pachino, seguire le indicazioni stradali per "Villa del Tellaro".

In **treno** si prende il bus navetta (gratuito) numero 20 dalla vicina **Piazza Archimede** fino alla stazione ferroviaria, o a scelta si percorre a piedi il tragitto fino alla stazione. Ogni ora circa parte un treno interregionale o un bus da Siracusa a Noto; il percorso in treno richiede circa mezz'ora, con il bus fino a un'ora e mezzo. Esiste un servizio navetta per la Villa.

La *reception* dell'Hotel è a disposizione per informazioni e orari.

Condizioni di visita

Dato l'interesse e la ricchezza di dettagli dei mosaici e delle strutture, la visita richiede come minimo un quarto d'ora. Per l'ingresso al museo è richiesto il pagamento di un **biglietto** di 6 euro (intero) o 3 euro (ridotto). Gli orari d'apertura vanno dalle 9 alle 20, tutti i giorni. Per informazioni si può telefonare allo 0931 573883. L'edificio è ad un solo piano ed è facilmente accessibile dalla strada.

I mosaici si ammirano dall'alto di passerelle in metallo forato, che richiedono **cautela** nei movimenti a chi cammina con l'aiuto di un bastone.

Illustrazioni



Il casale della Villa del Tellaro a Noto.



Mosaico del lato nord del portico.



Il "Mosaico della Caccia" nella Villa del Tellaro (dettaglio).

Turismo a Siracusa, a cura di Giovanni Dall'Orto.
Edito da Algilà Ortigia charme hotel, Siracusa 2015.

Questo testo è stato scritto in origine per il sito www.algila.it, copyright 2009-2014.

Per eventuali riutilizzi a fini non commerciali (per esempio culturali e didattici) di estratti del presente testo, scrivere a info@algila.it
